D. BASSI
LEGATORIA

Book Card in Rear

The Catholic
Theological Union
LIBRARY
Chicago, Ill.

026.
06

ATTI DEL PRIMO CONGRESSO

DI

EDUCATORI FRANCESCANI

MINORI CONVENTUALI

TENUTO AD ASSISI

PRESSO LA TOMBA DEL SERAFICO PADRE

nei giorni 13-14-15 Settembre 1926

(Seminaries, Normal Stages)
WITHDRAWN
27077
The Catholic Theological Union LIBRARY Chicago, Ill.
DISCARDED
BIBLIOTHECA PATRUM CAPUCINORUM MARATHON, WIS.

C. E. F. A.
CASA EDITRICE FRANCESCANA ASSISI
1927

* * *

PROPRIETÀ RISERVATA

* * *

Città di Castello, Soc. An. Tipografica «Leonardo da Vinci» - 1927.

Province of St. Joseph
Capuchin-Franciscan Libr.
Mt. Calvary, Wisconsin

026
443
C76
1926

Nihil obstat ex parte Ordinis quominus imprimatur

Datum Romae, ad SS. XII Apostolos, die 7 Julii 1927.

Fr. FRANCISCUS XAVERIUS D'AMBROSIO
Procurator et Delegatus Generalis
Ordinis Fratrum Minorum Conventualium

Visto: *Nulla osta per la stampa*

✠ CARLO VESCOVO

Il Presidente del Congresso

Rev.mo P. M. ALFONSO ORLICH

CX Ministro Generale dopo il Serafico Patriarca

CURIA GENERALIZIA
DELL'ORDINE
DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

Genova, 17 Maggio 1926.

Molto Rev. P. Provinciale,

In questo benedetto anno francescano, che vorrei fecondo di lavoro e di opere più che di parole, ho ideato di convocare a congresso in Assisi tutti i rettori ed educatori dei nostri Collegi d'Italia.

V. P. non ignora quanto vi sia ancora da fare per una sempre più perfetta sistemazione dei nostri Collegi. Perciò un Congresso di dirigenti non potrà non essere utile sotto ogni riguardo.

Il qui unito programma, se anche non completo, prova abbastanza che, più che a teorie, si è badato al lato pratico per scendere a conclusioni normative, applicabili dovunque e da tutti.

V. P. provvederà perchè i suoi Religiosi esercenti un qualche compito educativo, possano partecipare al Congresso nel maggior numero possibile,

avvisandone in tempo opportuno il P. Custode del S. Convento.

Nel contempo Ella darà disposizioni ai relatori che fossero alle sue dipendenze, perchè accettino l'incarico di fiducia ad essi affidato, ed entro il 15 Agosto spediscano a Roma i relativi « Ordini del giorno » che dovranno essere sottoposti alla votazione dei Congressisti.

Colgo l'occasione dell'incontro per riverirLa distintamente e impartire a Lei ed a tutti cotesti Confratelli la Serafica Benedizione.

Di V. P. M. R.

Aff.mo nel Signore
f.to *ALFONSO ORLICH*
Min. Gen.

Il Programma del Congresso

PREMESSE

1. — Il Relatore deve tenere *massimo* conto dello stato *attuale* dei nostri Collegi, per essere pratico.

2. — Sappia distinguere il collegio *professo* (Teologia, Filosofia) dal collegio *inferiore* (Ginnasio e Preparatoria).

3. — Tra i Collegi dello stesso carattere, sappia distinguere i Collegi *numerosi*, da quegli altri che sono di *minor* numero.

4. — Si formolino i voti e le relazioni sempre in base pratica in rapporto anche a possibili deficienze di completo elemento direttivo ed insegnante.

PRIMO GIORNO.

I.

(Relatore P. M. Giuseppe Abate).

L'accettazione dei giovani nei Collegi e loro dimissione.

a) Necessità di provvedere per tempo alle future vocazioni;

b) Opera preparatoria, svolta da chi e come;

c) Requisiti e controllo nell'ammissione definitiva ed eventuale accettazione;

d) Espulsione, cause sufficienti, modo da tenersi.

II.

(Relatore P. Gaetano Massari).

Il Rettore del Collegio nei suoi rapporti.

a) Col P. Provinciale (vita morale dei giovani, studi in genere, stato sanitario);

b) Col Superiore locale (interferenze d'autorità, orari e servizi);

c) Cogli altri elementi direttivi (Confessore, Direttore spirituale, Vice-Rettore, Prefetti);

d) Con l'elemento insegnante (Direzione degli studi, Professori interni ed esterni, religiosi e secolari);

e) Con le famiglie degli alunni;

f) Con l'elemento di servizio (confratelli, servi, eventualmente Suore).

III.

(Relatore P. M. Ernesto Franciosi).

L'autorità paterna del Rettore del Collegio.

a) Modo pratico per acquistarla;

b) » . » per mantenerla e svilupparla.

SECONDO GIORNO.

IV.

(Relatore P. Giuseppe Palatucci).

Il Rettore del Collegio nell'ordinamento disciplinare.

a) Scelta dei prefetti (criteri direttivi);

b) Opera di sorveglianza e di informazioni da parte dei suddetti (valore, estensione, indirizzo pratico);

c) Ascolto periodico (settimanale?) come mezzo di educazione individuale per l'alunno e nell'istesso tempo per la convergenza degli sforzi personali all'uniformità delle direttive generali;

d) Vacanze.

V.

(Relatore il P. M. Luigi Carta).

Il Rettore del Collegio e la vita spirituale degli alunni

a) Spirito di pietà e pratiche (formazione e sviluppo della pietà individuale, pratiche collettive, tradizionali dell'Ordine).

b) Quantità e qualità delle pratiche (giornaliere, settimanali, mensili, annuali) in maniera da ottenere una certa uniformità e costanza, sì che l'alunno non trovi gran differenza nel variare di collegio.

VI.

(Relatore P. M. Catalano Pellegrino).

Il Rettore del Collegio e la formazione spirituale degli alunni, con particolare riguardo allo spirito francescano conventuale.

a) Coordinamento fra l'opera del Rettore e Insegnanti e l'opera del Direttore spirituale propriamente detto, distinta dal Confessore.

b) Mezzi pratici per l'efficacia di tale opera.

TERZO GIORNO.

VII.

(Relatore P. M. Raffaele Radoslovich).

Il gran nemico della gioventù.

a) Come educare i giovani alla castità e come preservarli;

b) Condotta del Rettore riguardo a

1) chi non sa,

2) chi sa e lotta,

3) chi sa e si fa vincere.

VIII.

(Relatore P. Luigi Deligia).

Educazione fisica e lavoro manuale.

a) Ragioni umane e religiose che consigliano tali mezzi all'educatore religioso;

b) Proposte pratiche sulla qualità ecc.;

c) Pei collegi missionari: Indicazioni pratiche in relazione all'argomento trattato, avuto riguardo allo scopo speciale.

IX.

(Relatore P. Antonio Risso).

Regole di urbanità e di igiene nel Collegio.

a) Istruzione individuale e collettiva, educazione particolare dei nuovi alunni;

b) Infermeria, assistenza agli infermi ecc.;

c) Pei collegi missionari medicina elementare.

X.

(Relatore P. Giorgio Montico).

Ordinamento degli studi.

a) Necessità del centro direttivo in ciascuna Provincia presso l'Autorità centrale, efficacia della sua opera;

b) Insegnanti e Classi (è conveniente l'ammissione di insegnanti Sacerdoti? Secolari? estranei?);

c) Materie e testi;

d) Programmi e orari secondo la qualità del collegio teologico, filosofico, ginnasiale, preparatorio. Programmi delle scuole di Stato;

e) Incremento agli studi: mezzi pratici, assecondamento per le inclinazioni a studi speciali, dove, quando, scelta giudiziosa, sana emulazione, accademie ecc. (opera projezioni?);

f) Studi francescani.

XI.

(Relatore P. M. Domenico Stella).

La Musica Sacra nel Collegio e l'Arte in genere.

a) Quale opera di ministero (musica gregoriana, polifonica);

b) Quale opera di educazione ed elevazione d'animo (canto, musica strumentale ecc.);

c) Gloriose tradizioni in tal campo, da non doversi estinguere;

d) Educazione artistica (architettura, pittura, scultura) avuto riguardo alle peculiari condizioni dell'Ordine e ai programmi dei Seminari.

TOMBA DI S. FRANCESCO.

PRIMO GIORNO

Inaugurazione.

Circa le ore otto, radunati i partecipanti al Congresso presso la Tomba del Serafico Padre, il Rev.mo P. M. Alfonso Orlich, Ministro Generale dell'Ordine, celebra la messa « De Spiritu Sancto », cui segue il canto del « Veni Creator ».

Alle ore nove, nell'aula magna del Collegio Serafico (via del Seminario, 7) si dà inizio al Congresso. Sono presenti, oltre il Rev.mo P. Ministro Generale, che presiede alle sedute, e il M. R. P. M. Antonio Rocchetti, i RR. PP. Abate, Bonfante, Campana, Catalano, Fagiolo, Fedrizzi, Guastamacchia, Martelli, Massari, Montico, Moretti, Offidani, Palatucci, Radoslovich, Risso, Sartorello, Stella, Vallebona.

Il Presidente rileva la importanza del Congresso, primo del genere, e il fine che è quello di curare un rifiorimento sempre più promettente dei Collegi, portando nella loro direzione anche il frutto di esperienze personali.

È sua intenzione che le decisioni e i voti *propri* del Congresso abbiano semplice valore di orientamento pratico, dal quale potranno opportunamente trar profitto coloro che in qualunque modo sono responsabili della compita formazione dei giovani.

Formulati i migliori auguri per l'esito del Congresso stesso, dà la parola al P. M. Giuseppe Abate.

PRIMA RELAZIONE.

L'accettazione dei giovani nei collegi e loro dimissione.

Ne diamo un ampio sunto.

Premesso che il Convegno dà sin dall'inizio a tutti i convenuti la sensazione che esso, per concorde valore di capi e di gregari e per ordine e serietà di lavori, riuscirà una eloquente affermazione di pensiero, di vita, di forza, di rinnovamento dei nostri Collegi d'Italia, e costituirà il ricordo intimo e familiare più bello di questo Centenario Francescano, il Relatore a nome di tutti, tra vivi applausi, rinnova il più devoto ossequio e presenta le più sincere azioni di grazie al Rev.mo P. Generale, che tale Convegno, con felice intuizione dei bisogni attuali dell'Ordine, ha saggiamente voluto e preparato.

Attenendosi poi più che ad esposizione di teorie, a vere norme pratiche, illustra la necessità che tutti i religiosi, e particolarmente i predicatori e i direttori delle Congreg. del T. O. si occupino di provvedere vocazioni per i nostri Collegi, nei quali però — ad evitare incertezze, incagli, difficoltà nella vita di studio e nello svolgimento del programma formativo — gli aspiranti, di regola, debbono essere inviati almeno qualche mese prima dell'inizio delle scuole,

onde possano subire una piccola prova a titolo di ritiro e di esame di vocazione. Rilevato con soddisfazione come il riprovevole sistema del reclutamento «per far numero» come l'altro che «la scelta si fa in Collegio», sia alieno dai nostri costumi, ricorda l'antica saggia massima che bisogna esser difficili nell'accettare i candidati all'Istituto e facili nel dimetterli, insistendo che l'opera preparatoria bisogna sia avveduta, fatta da persone esperte e prudenti che si ritengano veramente come mandatarie della Chiesa; e quindi si faccia ben comprendere ai giovanetti aspiranti e famiglie rispettive che le nostre Scuole Apostoliche non sono e non debbono essere altro che Seminari di vere vocazioni francescane.

Passando poi a far parola dei requisiti necessarî per l'ammissione — sia al probandato, che al Noviziato — in armonia al Diritto Canonico ed alle nostre Costituzioni, il Relatore s'indugia nel rilevare gli inconvenienti, le delusioni ed i danni che perverrebbero a quell'Istituto religioso, che non badasse seriamente al più severo e diligente controllo di essi, fidandosi di certificati e raccomandazioni, che l'esperienza dimostra esser rilasciati e fatti, anche se in buona fede, con riprovevolissima faciloneria. Insiste pertanto che si facciano prudenti e rigorose indagini intorno alle qualità morali e intellettuali dei postulanti, intorno alla vita privata e pubblica dei rispettivi genitori, i quali non debbono essere così poveri — come dice il Codice di Dir. Can. —

da non poter fare a meno del soccorso dei loro figliuoli per vivere. Partendo dal punto di vista che i candidati, pur senza essere tutti grandi ingegni, debbono almeno poter fare un corso regolare di studi senza essere di remora agli altri, in armonia ancora alle nostre tradizioni culturali, ritiene necessario non accettare affatto giovanetti che abbiano potenzialità inferiore alla media. Riguardo all'età crede che si possano fissare i 12 anni; — riguardo alle classi elementari abbiano almeno compiuta quarta. Considerato poi che il religioso — ed in modo particolare il Missionario — è un milite, che deve lavorare e molto, e perciò abbisogna di una salute robusta, chiede che al giovanetto aspirante si faccia passare la visita sanitaria dal medico di fiducia del Collegio, visita che deve essere non una formalità, ma un esame più rigoroso di quello che riguarda il potenziale d'ingegno. È da tale visita preventiva seria e rigorosa — dice il Relatore — che dipende in gran parte l'avvenire florido di un Istituto, la messa in valore del futuro religioso-missionario; altrimenti proprio al momento in cui i giovani frati dovranno esplicare la propria attività, e pagare a Dio ed all'Ordine la spesa del loro lungo studio, noi li vedremo soccombere alla tubercolosi, alla gracilità ereditaria, a mille pericolosi attacchi che il male fa sul nostro organismo. Ricordato poi che affatto non si accettino giovani espulsi da altri Istituti, il Relatore espone il caso di una eventuale riammissione e ritiene che, salvo

gravi motivi e con particolare autorizzazione dei Superiori Maggiori, non si debbano mai riammettere giovani già rimandati. Per coloro poi che provenienti da altri Istituti — lasciati per oneste ragioni — chiedessero di entrare nell'Ordine, bisogna attenersi strettamente a quanto dispone il Canone di D. C. n. 545, ricordando però che, come dimostra l'esperienza, questi individui riammessi assai difficilmente riescono.

Passando a parlare poi delle cause di una dimissione, il Relatore fa parecchie ipotesi per cui essa s'impone a tempo, cioè prima che l'aspirante sia inviato al Noviziato, dove — egli dice — non bisogna affatto inviare individui che durante il probandato hanno dato prove di vocazione veramente dubbia. Ritiene che un Rettore veramente avveduto può riuscire a scoprire le vocazioni false, senza colore, vedere da un lato tendenze poco conformi allo stato religioso e dall'altro poca volontà efficace, insufficiente energia ad estirparle, e allora, osserva, non c'è da illudersi sperando, ma c'è da prendere senz'altro il provvedimento della espulsione. Quelli che hanno salute insufficiente per seguire la vita comune, che dànno cattiva prova nello studio, che si addimostrano refrattari a ricevere un'educazione religiosa, a prendere l'andamento tutto particolare della nostra vita monastica, che in una parola, fanno dubitare moltissimo sulla loro vera vocazione debbono essere rinviati a casa d'autorità, con buone e prudenti maniere, s'intende, ma a tempo, solle-

citamente, per impedire danni, delusioni e « sciagurate esistenze ». È assolutamente necessario — conchiude il Relatore — che, se ci sta a cuore la sorte prosperosa del nostro Ordine e se ne vuol tenere lontana la causa principale, se non forse unica, di ogni decadenza, si sorveglino rigorosamente le recezioni dei giovani e la condotta di quelli già ricevuti; solo così, ora che l'Ordine è in un meraviglioso risveglio di vita, di energia e di propositi, si potrà bene sperare dell'avvenire che tutti auspichiamo degno del più glorioso passato.

*
* *

Il relatore presenta il seguente

Ordine del giorno.

Il Congresso fra i Rettori di Collegi ed Educatori dei giovani aspiranti al nostro Serafico Ordine in Italia, riunito in Assisi nell'anno 1926:

constatata la necessità di provvedere a tempo alle future vocazioni, onde non si abbiano sin dall'inizio dell'anno scolastico incertezze dannose e perturbamenti di disciplina prodotti da un demoralizzatore viavai che nuoce al buon nome dell'Istituto ed allontana veri preziosi acquisti;

riconosciuto, che per evitare deplorevoli facilonerie e penosissime delusioni, nonchè inconsiderato e colpevole sciupìo di energie morali e finanziarie, fa duopo attenersi sempre a criteri

direttivi organici in merito all'opera preparatoria per la definitiva ammissione all'Ordine;

riconfermata la indispensabilità doverosa di un severo controllo dei requisiti voluti dalle leggi canoniche e dalle particolari condizioni del nostro Istituto in merito alla accettazione;

previsto il caso di una eventuale riammissione e quello della dimissione dal Collegio;

fa voti:

che — salvo eccezionali motivi — onde aver tempo di fare le necessarie indagini, provvedere ad una opportuna remota preparazione morale dei giovanetti aspiranti, e materiale del luogo che dovrà accoglierli, poter fare la « piccola prova » prima dell'anno scolastico, siano inderogabilmente chiuse le iscrizioni d'ammissione al 31 agosto di ogni anno;

richiama l'attenzione a che l'opera preparatoria sia fatta da Religiosi di provato spirito di sacrificio e di disinteresse, di tenace attaccamento alle gloriose tradizioni dell'Ordine, di mente dotata di intuizione psicologica e di nozioni pedagogiche; e

insiste a che tale opera si svolga sin dall'inizio col far comprendere appieno ai giovanetti ed alle famiglie rispettive che le nostre Scuole Apostoliche — ben aliene dal seguire programmi governativi di studi — debbono essere considerate esclusivamente come « seminari di vere vo-

cazioni religiose francescane» e giammai Istituti di Beneficenza»;

raccomanda che si invii a tempo un «Programma» — secondo il tipo approvato dal Rev.mo P. Generale — alle famiglie dei giovanetti interessati (evitando di far promesse su luoghi di destinazione di questi, di facili visite alla famiglia nelle vacanze) affinchè non si abbiano poi ad addurre dai parenti scuse e pretesti per riprendersi i figli, o per non adempire le condizioni accettate;

che nell'opera preparatoria alla definitiva ammissione non ci siano frequenti visite di parenti ai giovanetti, visite non sempre ispirate a buona fede, ma sovente fatte con lo scopo di far rimanere a forza i giovani nei Probandati;

ritiene necessario fare le opportune indagini — anche in linea riservata e del tutto confidenziale — sulla veridicità dei documenti presentati — sulla religiosità e moralità pubblica e privata delle famiglie e dei giovani aspiranti — sullo stato economico delle medesime, risultando non raramente non esatti i documenti e le informazioni di parroci;

far passare la visita medica — secondo un formulario che si allega — dal medico di fiducia dell'Ordine, il quale deve essere irremovibile sui difetti organici non migliorabili;

che sia fatta una «piccola prova» — prima della ammissione impegnativa — di 10-15 giorni,

in un Convento a titolo di ritiro e di esame di vocazione;

che l'esame di vocazione ed il controllo dei requisiti sia fatto, non da una sola persona, ma da una Commissione all'uopo dai Superiori nominata;

rileva essere non scevro da gravi inconvenienti accettare numerosi giovani dello stesso paese e ritenerli nello stesso Collegio, nonchè ammettere aspiranti provenienti da altri Istituti;

riconosce che sono cause sufficienti di tempestiva dimissione: *a*) salute insufficiente per seguire la vita comune: — *b*) potenzialità intellettuale inferiore alla media; — *c*) indole collerica, brusca e caparbia; — *d*) carattere volubile e leggero; — *e*) naturale estremamente triste, melanconico e scrupoloso; — *f*) indocilità, alterigia e superbia; — *g*) temperamento estremamente pigro, molle e sensuale («vitiosa consuetudo» - tendenze erotiche...);

giudica colpevole indulgenza rimettere la decisione nei casi dubbi al «Noviziato», essendo allora il danno dell'individuo, dei compagni, dell'Ordine troppo grande;

raccomanda che nelle dimissioni: *a*) si usi naturalezza e si evitino tragedie che nei dimessi lasciano indimenticabili risentimenti verso l'Ordine; — *b*) prima di «scacciare» si tenti indurre il giovane «ad andarsene per mancanza di vocazione»; — *c*) si faccia in modo che i giovani che restano non sappiano mai di partenze future; ma solo di espulsioni avvenute;

che — salvo gravi motivi e con particolare autorizzazione dei Superiori Maggiori — non si riammettano giovani già rimandati ;

auspica infine che, assecondando con vero amore i desideri del Sommo Pontefice e dell'Ordine, tutti i Religiosi — e segnatamente i Rettori di Collegi e gli Educatori dei giovani — procurino, alimentino, proteggano con ogni mezzo vere vocazioni missionarie.

P. Fr. Giuseppe Abate.

* * *

Si apre subito la discussione sul tema svolto del Relatore.

Sul primo comma dell'ordine del giorno il P. M. Fedrizzi, Rettore del Probandato di Camposampiero, osserva che per lo scopo prefissosi dal relatore, di fare cioè la piccola prova prima dell'anno scolastico, chiuse le iscrizioni d'ammissione al 31 Agosto d'ogni anno, non è sufficiente un mese, e propone che la preparatoria sia di un anno, durante il quale i Superiori saranno in grado di scegliere. Il Presidente osserva che lo scopo si può ottenere dando un lasso più grande di tempo e ricevendo giovani a scaglioni ogni quindici giorni. Il P. Fedrizzi insiste ed a lui si associa il P. Montico il quale sta per il piccolo Collegio di preparazione al Ginnasio, a meno che non si tratti di un numero trascurabile di giovani da ricevere. Viene stabilito, dietro proposta dei

Padri Palatucci, Radoslovich, Catalano e Montico che di regola generale col 31° agosto si chiudano le iscrizioni, che potranno protrarsi, in via eccezionale, sino a quindici giorni prima dell'apertura delle scuole, se i giovani vengono ricevuti a scaglioni.

Il secondo comma viene approvato.

Circa il terzo, il Rev.mo nota che non è bene lasciare quell'inciso « ben alieni dal seguire programmi governativi di studi », poichè le nostre scuole devono essere ed apparire complete. Si approva perciò l'aggiunta « esclusivamente » proposta dal P. Palatucci.

Circa il quarto, il Rev.mo a proposito delle visite dei parenti agli alunni, dice che verrà contemplato tutto nel nuovo regolamento dei Collegi.

Il P. Abate insiste per una duplice relazione che i Parroci devono mandare al Rettore del Collegio: una di ufficio, l'altra in via privata *sub conscientia*. È approvato.

Circa l'esame di vocazione si propone di cancellare « vocazione », e di esprimere che l'esame sia fatto dai legittimi superiori.

Il sesto viene approvato ad unanimità.

Circa il settimo comma il P. Risso propone di aggiungere, in *a*), a « vita comune », « in permanenza »; in *b*) sostituire con « incapacità allo studio »; in *c*) sostituire con « incorreggibilità di carattere ».

Circa il comma ottavo dopo una vivace discussione sulla parola « dubbi » viene aggiunto « veramente gravi ».

*
* *

Ordine del giorno approvato.

Il Congresso fra i Rettori di Collegi ed Educatori dei giovani aspiranti al nostro Serafico Ordine in Italia, riunito in Assisi, nell'anno 1926:

constatata la necessità di provvedere a tempo alle future vocazioni, affinchè non si abbiano sin dall'inizio dell'anno scolastico incertezze dannose e perturbamenti di disciplina prodotti da un demoralizzatore viavai che nuoce al buon nome dell'Istituto ed allontana veri preziosi acquisti;

riconosciuto, che per evitare deplorevoli faciloneríe e penosissime delusioni, nonchè inconsiderato e colpevole sciupìo di energie morali e finanziarie, fa d'uopo attenersi sempre a criteri direttivi organici in merito all'opera preparatoria per la definitiva ammissione all'Ordine;

riconfermata la indispensabilità doverosa di un severo controllo dei requisiti voluti dalle leggi canoniche e dalle particolari condizioni del nostro Istituto in merito alla accettazione;

previsto il caso di una eventuale riammissione e quello della dimissione del Collegio;

fa voti:

che — salvo eccezionali motivi — affine di aver tempo di fare le necessarie indagini, provvedere ad una opportuna remota preparazione

morale dei giovanetti aspiranti, e materiale del luogo che dovrà accoglierli, poter fare la « piccola prova » prima dell'anno scolastico, siano, di regola generale, chiuse le iscrizioni d'ammissione al 31 agosto di ogni anno;

richiama l'attenzione a che l'opera preparatoria sia fatta da Religiosi di provato spirito di sacrificio e di disinteresse, di tenace attaccamento alle gloriose tradizioni dell'Ordine, di mente dotata di intuizione psicologica e di nozioni pedagogiche; e

insiste a che tale opera si svolga sin dall'inizio col far comprendere appieno ai giovanetti ed alle famiglie rispettive che le nostre Scuole Apostoliche — ben aliene dal seguire esclusivamente programmi governativi di studi — debbono essere considerate esclusivamente come « seminari di vere vocazioni religiose francescane » e giammai come « Istituti di Beneficenza »;

raccomanda che si invii a tempo un « Programma » (secondo il tipo approvato dal Rev.mo P. Generale) alle famiglie dei giovanetti interessati, — evitando di far promesse su luoghi di destinazione di questi, di facili visite alla famiglia nelle vacanze, — affinchè non si abbiano poi ad addurre dai parenti scuse e pretesti per riprendersi i figli o per non adempire le condizioni accettate;

che nell'opera preparatoria alla definitiva ammissione non ci siano frequenti visite di parenti ai giovanetti;

ritiene necessario fare le opportune indagini — anche in linea riservata e del tutto confidenziale — sulla veridicità dei documenti presentati — sulla religiosità e moralità pubblica e privata delle famiglie dei giovani aspiranti — sullo stato economico delle medesime, risultando non raramente non esatti i documenti e le informazioni di parroci;

far passare la visita medica — secondo un formulario che si allega — dal medico di fiducia dell'Ordine, il quale deve essere irremovibile sui difetti organici non migliorabili;

che l'esame ed il controllo dei requisiti siano fatti dai legittimi Superiori;

rileva essere non scevro da gravi inconvenienti accettare numerosi giovani dello stesso paese e ritenerli nello stesso Collegio nonchè ammettere aspiranti provenienti da altri Istituti;

riconosce che sono cause sufficienti di opportuna dimissione: *a*) salute insufficiente per seguire la vita comune in permanenza — *b*) incapacità allo studio — *c*) incorreggibilità di carattere;

giudica colpevole indulgenza rimettere la decisione nei casi veramente dubbi al « Noviziato », essendo allora il danno dell'individuo, dei compagni, dell'Ordine troppo grande;

raccomanda che nelle dimissioni: *a*) si usi naturalezza e si evitino tragedie che nei dimessi lasciano indimenticabili risentimenti verso l'Ordine; *b*) prima di « scacciare » si tenti indurre il

giovane « ad andarsene per mancanza di vocazione » ; — *c*) si faccia in modo che i giovani che restano non sappiamo mai di partenze future ; ma solo di espulsioni avvenute ;

che — salvo gravi motivi e con particolare autorizzazione dei Superiori Maggiori — non si riammettano giovani già rimandati ;

auspica infine che, assecondando con vero amore i desideri del Sommo Pontefice e dell'Ordine, tutti i Religiosi — e segnatamente i Rettori di Collegi e gli Educatori dei giovani — procurino, alimentino, proteggano con ogni mezzo vere vocazioni missionarie.

* * *

La Benedizione del Santo Padre.

Alle ore 16 si inizia la seduta pomeridiana.

Dopo le rituali preci il Rev.mo Preside propone di spedire al S. Padre il seguente telegramma,

« Padri Educatori Collegi Italiani Frati Minori Conventuali raccolti Congresso Tomba Serafico Padre, memori provata fedeltà Ordine Francescano Sede Apostolica, umiliano Vostro Augusto Trono sentimenti devozione filiale, protestano attaccamento pieno inalterabile Vostre direttive, implorano Apostolica Benedizione esito felice presente Congresso ».

f.to: Fr. ALFONSO ORLICH.

SUA SANTITÀ PIO XI, TERZIARIO FRANCESCANO.

Il S. Padre s'è degnato di rispondere a mezzo del Card. Gasparri:

« Santo Padre gradito sensi filiale devozione Padri Minori Conventuali raccolti Congresso imparte implorata Benedizione avvaloratrice santi propositi vita ispirata esempio Serafico Patriarca.

f.to Card. GASPARRI.

***

Ha la parola il P. Gaetano Massari.

SECONDA RELAZIONE.

Il Rettore del Collegio nei suoi rapporti.

I. — Non è possibile riassumere la relazione, data l'ampiezza e la complessità del tema trattato, per il quale sarebbero state necessarie più relazioni distinte.

Il relatore, messa in rilievo la necessità dell'armonia che deve regnare tra gli ufficiali del Collegio col Rettore, per cooperare, tutti, efficacemente alla formazione religiosa, disciplinare ed intellettuale dei giovani, fa notare che per conservare questo spirito di concordia non solo è necessaria la carità cristiana, ma è indispensabile una perfetta organizzazione in tutto, di modo che ognuno lavori nel campo assegnatogli senza invadere quello degli altri.

Da tutta la relazione apparisce chiaro che il relatore — senza fare una distinzione netta tra

il Collegio dei Probandi e quello dei professi insinua che si debba osservare per quanto è possibile e con gli opportuni adattamenti alla varietà dei Collegi l'uniformità di direzione, affinchè il giovane non senta delle forti scosse nel passaggio da un Collegio all'altro, con grave danno della sua formazione spirituale, disciplinare ed intellettuale. Con lo sguardo fisso in questi principî il relatore tratta con chiarezza e precisione il suo tema complesso, premettendo il voto che, allo scopo di raggiungere questa uniformità di educazione, venga riveduto, ritoccato, completato, secondo il bisogno, e ristampato ad uso di tutti i nostri Collegi, il Regolamento edito dalla f. m. del R.mo P. Ministro Generale Lorenzo Caratelli.

Alieno poi dal risolvere la questione se convenga o no che una sola persona ricopra la duplice carica di superiore locale e di maestro o rettore, sia nello svolgimento del tema che nell'ordine del giorno si basa sul fatto che esistono Collegi dell'una e dell'altra specie ed è costretto, per contemplare tutti i casi, a moltiplicare distinzioni che rendono più complicata la relazione.

Fatte queste premesse, il relatore viene a trattare il suo tema nelle singole parti.

II. — Il Rettore, egli dice, deve essere la persona di fiducia posta dai Superiori per formare i chierici nello spirito religioso secondo le regole dell'istituto abbracciato. Ed, ammesso questo concetto del Rettore, quali devono essere le

sue relazioni coi superiori maggiori e con gli ufficiali del Collegio?

a) *Col P. Provinciale* quelle di buon suddito verso il suo Superiore immediato. Il Rettore deve informare assiduamente e minutamente il P. Provinciale di tutto l'andamento dei giovani e della loro disposizione allo stato religioso, perchè egli è il loro padre, ma è pure necessario che il P. Provinciale confermi col fatto la sua *fiducia reale nel metodo di governo* del Rettore e gli lasci la necessaria libertà, specie negli affari riguardanti la reggenza ordinaria.

III. — *Il Superiore locale* dice il relatore, secondo le nostre Costituzioni ha piena autorità sulla comunità e sul Maestro stesso, ma non può, nè deve immischiarsi sull'andamento interno del Collegio.

In caso d'interferenze di autorità facciano tutto di comune accordo, ed evitino qualunque atto che possa ingenerare nell'animo dei giovani l'idea di un dissenso sia pur apparente.

IV. — Con gli *ufficiali* e *cooperatori* nella formazione dei giovani, il Rettore deve, in genere, mostrare grande stima e fiducia nell'opera loro, lasciando la necessaria libertà nell'adempimento dei loro uffici rispettivi.

In particolare poi, deve essere oculato nella scelta del P. Spirituale ed evitare qualunque atto che possa impacciare il libero e proficuo svolgimento dell'opera sua.

Al Vice-maestro, che è il più valido suo

collaboratore, affidi, con piena fiducia, la cura diretta ed immediata della disciplina e la sorveglianza sopra i Prefetti di camerata verso i quali deve sempre mostrare stima e fiducia.

V. — Per ciò che riguarda la *formazione intellettuale* il Rettore deve usare ogni cura perchè i Professori siano scelti, a preferenza, fra i Sacerdoti dell'Ordine più esemplari, ed è bene che il Rettore e il Vice-rettore, i quali formano un *quid unum* nella direzione del Collegio, siano ben distinti dal corpo insegnante e non venga loro affidato l'insegnamento di alcuna materia, almeno primaria, perchè possano attendere più liberamente alla formazione dei giovani stessi.

VI. — *Coi parenti dei giovani* deve usare tutte le cortesie che si debbono a chi ha fatto il sacrificio dei propri figli alla Religione; ma per altri rapporti materiali è meglio che il Rettore rimetta la faccenda al Superiore locale, ed eviti, così, parti odiose che potrebbero alienargli l'animo dei parenti e dei giovani con grave danno del Collegio.

VII. — Col personale di servizio, dice il Relatore, il Maestro non tratti direttamente, ma per tutti i bisogni dei giovani provveda per mezzo del Superiore locale. Se poi fosse anche *Superiore* affidi questi uffici all'Economo o al Vicerettore, riservandosi l'alta sorveglianza sul personale stesso.

Che se per alcuni servizi del Collegio fossero adibite le Suore, il Maestro deve curare che que-

ste siano trattate come persone consacrate a Dio, e si riducano le relazioni di qualche incaricato *indispensabile* e *fidatissimo* allo stretto necessario: e si dia alle Suore massima libertà per l'adempimento dei propri doveri religiosi, con divieto assoluto per tutti di immischiarsi negli affari interni della loro Comunità. Così, le Suore, vedendosi stimate e costatando la fiducia riposta in loro, compiranno più volentieri ogni sacrificio e con l'umile, ma indispensabile opera loro, coopereranno anch'esse, insieme a tutti gli ufficiali del Collegio, alla vera formazione dei giovani.

***

Ordine del giorno.

Il Congresso:

I. — *Considerato* che per ottenere la concordia fra i dirigenti il Collegio, indispensabile per la formazione religiosa dei giovani chierici, oltre ad un buon fondamento di carità fraterna, occorre una legislazione particolareggiata che determini esattamente e minutamente i vari uffici nelle varie specie di Collegi;

fa voti:

1) che nella edizione delle nostre Costituzioni secondo il nuovo codice di Diritto Canonico sia alquanto ampliato e completato il titolo riguardante i Seminari;

2) che sia riveduto, ritoccato, completato, secondo il bisogno, e ristampato, il regolamento dei Seminari d'Italia ed isole adiacenti, edito dalla f. m. del Rev.mo P. Ministro Generale Caratelli, ed all'uopo propone: che sia istituita una commissione di maestri ed ex maestri di giovani, che, valendosi della lunga esperienza, possano compilare un regolamento adatto alle esigenze moderne ed accomodato alle Costituzioni secondo il nuovo codice, con paragrafi distinti per ogni capitolo secondo la diversità dei Collegi, onde ottenere anche una lodevolissima uniformità tra i vari Collegi.

II. — *Tenuto presente* che il P. Ministro Provinciale non è in grado di prendere dei provvedimenti sugli affari di maggiore entità, per diritto spettantigli, senza essere informato assiduamente sull'andamento del Collegio;

fa voti:

che oltre alle relazioni straordinarie da farsi ogni qualvolta la necessità o l'utilità lo richiede, al Maestro venga prescritto l'invio di relazioni periodiche semestrali o almeno annuali:

a) sullo stato morale dei singoli giovani, cioè «sul loro carattere attentamente studiato, sul loro avanzamento o regresso nella vita religiosa, sulla loro pieghevolezza verso le Regole e gli ordini dei Superiori e sopratutto sulla diligenza nel correggere costantemente i propri

difetti ». (P. PAOLOZZI Min. Conv.. *La vita claustrale nel secolo XX,* pag. 76);

b) sul loro ingegno, sull'applicazione, progresso nello studio;

c) sullo stato sanitario.

III. — *Dato* che gli uffici di Superiore locale e di Maestro dei giovani sono nettamente definiti dalle nostre costituzioni,

Consiglia:

1) che venga usata la massima prudenza nelle interferenze d'autorità, nelle riprensioni, ecc.;

2) che l'orario sia fatto dal Maestro d'accordo col P. Superiore locale ed approvato dal P. Ministro Provinciale;

3) che i giovani siano adibiti a servizi del Seminario, purchè convenevoli al loro stato ed alle loro forze;

4) che per gli altri servizi il Maestro, tenuto conto delle varie necessità, possa permettere che i giovani si prestino, purchè non vi sia pericolo di dissipazione, di perdita notevole dello studio e sia provveduto alla necessaria sorveglianza.

IV. — *Persuasissimo* che il Maestro da solo non può essere sufficiente, specialmente nei collegi numerosi e nei casi rarissimi nei quali rivesta anche l'ufficio di Superiore locale, ed abbisogna perciò del validissimo aiuto di cooperatori sia dal lato spirituale, che da quello disciplinare ed intellettuale, perchè questo aiuto sia efficace;

ritiene:

1) *in genere*: che il Maestro debba dimostrare una grande stima e fiducia per la loro opera;

b) sia il sostegno della loro autorità, osservando l'ordine gerarchico;

c) lasci la più ampia libertà nell'adempimento del loro ufficio, guardandosi specialmente dalla gelosia ch'è il tarlo roditore della concordia;

2) *in ispecie*: che il Maestro

a) sia molto oculato nella scelta dei Confessori, e impedisca che i giovani abbiano con loro troppa famigliarità;

b) abbia una chiara e precisa conoscenza dell'importantissimo compito che ha nel collegio il Direttore spirituale;

c) nella sua azione non impacci, ma agevoli quella del Direttore spirituale;

d) eviti con questi la troppa familiarità affinchè nei giovani non abbia ad infiltrarsi il minimo sospetto di possibili rivelazioni di segreti;

e) curi che per eventuali mancanze il Direttore spirituale non sia ripreso mai in pubblico, onde conservare quel rispetto di cui necessariamente abbisogna per isvolgere con frutto la sua opera;

3) che essendo il Vice-maestro il più valido dei suoi collaboratori nel governo del Collegio;

a) il Maestro lo scelga di sua fiducia dotato di tutti i requisiti;

b) non lo consideri come un semplice supplente, ma a lui sia affidata la cura diretta ed immediata della disciplina del Collegio, specialmente se il Maestro fosse anche Superiore locale, in modo che a questi venga agevolato l'esercizio dell'autorità paterna;

4) il Prefetto o i Prefetti siano dal Maestro paternamente vigilati, sempre conservando la necessaria fiducia, e spesso il Maestro s'informi sull'andamento generale, e, se non vi fosse il Vicemaestro, anche particolare delle camerate.

V. — *Udita la relazione e considerato* che la formazione intellettuale è parte integrale della formazione degli aspiranti al Sacerdozio: tenuto conto che con l'elemento insegnante il Maestro deve avere dei necessari rapporti,

ritiene:

1) che il maestro debba curare che gl'insegnanti siano scelti prevalentemente tra i Religiosi o almeno tra altri Sacerdoti;

2) che siano di condotta irreprensibile e versati nelle materie da loro insegnate;

3) che in classe evitino:

a) questioni non attinenti allo studio;

b) qualunque critica sull'operato dei Superiori;

c) d'occuparsi dell'andamento interno del Collegio.

VI. — *Considerato* che i parenti hanno fatto il sacrificio dei propri figli alla Religione: tenuto

anche conto dell'utilità grande che il Maestro può ritrarre dalle relazioni dei parenti degli alunni specialmente Probandi, potendone conoscere il carattere e la vocazione:

propone:

che le relazioni del Maestro con i parenti dei giovani debbano limitarsi alle manifestazioni di gentilezza e di gratitudine, lasciando al Superiore locale o all'Amministratore il resto.

VII. — *Considerato* che l'azione del Maestro deve svolgersi nell'ambito del Seminario e che i giovani devono evitare qualsiasi comunicazione con estranei ad esso:

ritiene:

1) che il Maestro, se non rivesta anche l'ufficio di Superiore locale, abbia poca relazione col personale di servizio, attendendo che sia provveduto ai bisogni del Seminario per mezzo del Superiore locale;

2) il maestro, qualora sia anche Superiore locale, dia l'incarico delle provviste al Vice-Rettore od all'Economo, riservandosi l'alta sorveglianza in modo che il personale di servizio:

a) sia trattato convenientemente al proprio stato;

b) adempia il proprio dovere;

c) abbia l'istruzione religiosa;

3) che il Rettore in modo speciale deve curare che:

a) le Suore siano rispettate come persone sacre al Signore;

b) siano ridotti al più stretto necessario i rapporti che gl'incaricati devono avere con esse;

c) gli incaricati non s'immischino sull'andamento interno della loro Comunità;

d) sia lasciata alle Suore conveniente libertà di azione, prendendo anche in considerazione quelle osservazioni che esse facessero pel miglior andamento del servizio.

P. Fr. Gaetano Massari.

*
* *

Il Rev.mo Preside osserva che, non essendo stata premessa la netta distinzione fra Collegio di Probandi e quello di Professi, le citazioni del Codice di Diritto Canonico e delle nostre Costituzioni riguardo al Direttore spirituale, generano della confusione poichè i passi riportati valgono per questi ultimi Collegi non per i primi. Il Relatore riconosce giustissima la osservazione e confessa che intendeva parlare prevalentemente di Collegi di Professi, ai quali è consigliabile si uniformino, per quanto è possibile, quelli di Probandi affinchè il giovane non senta delle forti scosse nel passaggio da un Collegio all'altro con grave danno della formazione religiosa.

Circa il primo comma i Congressisti fanno voti che nelle nuove Costituzioni venga ampliato

il titolo riguardante i Collegi in genere, e trattato *ex professo* quello dei Probandi.

Circa il secondo il P. Catalano propone di togliere « isole adiacenti ». A questo proposito si parla di una Commissione da istituirsi per redigere un regolamento unico nelle linee generali e di massima, particolare per le diverse specie di Collegi: Probandato-Professato. Il M. R. P. Rocchetti mostra il desiderio che si uniscano al Regolamento delle preghiere solite a farsi nei nostri Collegi, di modo che il regolamento in parola abbia l'aspetto di un piccolo manuale. E ciò perchè tutto sia uniforme.

Si discute il secondo punto dell'Ordine del giorno. Il P. M. Fedrizzi esprime il pensiero: « che il P. Provinciale visiti, s'informi e s'interessi, in occasione degli esami del buon andamento disciplinare religioso e scientifico del Collegio, per evitare così l'invio delle relazioni che per un Probandato numeroso sarebbe di grave onere pel Rettore ». Viene approvato tutto.

Il P. Montico propone che nel caso di passaggio di un giovane di un Collegio ad un altro venga accompagnato con una relazione informativa generale. Viene approvato.

Circa il terzo punto al n. 2) « che l'orario » ecc. il P. M. Fedrizzi propone che il Seminario sia diviso dal Convento, e ciò per evitare possibili inconvenienti nella disciplina interna del Collegio stesso.

Circa il quarto punto si toglie: « e nei casi ra-

rissimi ». Al *c*) si toglie: « guardandosi specialmente dalla gelosia » ecc.

Al « 2) *in ispecie* » ecc. l'*e*) viene soppresso.

Al 3) *a*) si propone questa modificazione: « che il Maestro lo indichi a chi di dovere come dotato » ecc.

Circa il *b*) il P. Risso è di parere di mutare il comma e propone che si dica del Vice-Rettore: « socio e fedele interprete della volontà del P. Rettore ».

Il quinto punto si approva.

Il n. 2 del comma sesto viene eliminato.

***

Ordine del giorno approvato.

Il Congresso:

I. — *Considerato* che per ottenere la concordia fra i dirigenti il Collegio, indispensabile per la formazione religiosa dei giovani chierici, oltre ad un buon fondamento di carità fraterna occorre una legislazione che determini esattamente e minutamente i vari uffici nelle varie specie di Collegi:

fa voti:

1) che nella edizione delle nostre Costituzioni secondo il nuovo Codice di Diritto Canonico sia alquanto ampliato e completato il titolo riguardante i Probandati;

2) che sia riveduto, ritoccato, completato secondo il bisogno, e ristampato, il regolamento dei Seminari d'Italia ed isole adiacenti edito dalla f. m. del Rev.mo P. Ministro Generale Caratelli, ed all'uopo propone che sia istituita una Commissione di maestri ed ex maestri di giovani, che valendosi della lunga esperienza possano compilare un regolamento adatto alle esigenze moderne ed accomodato alle Costituzioni secondo il nuovo codice, affine di ottenere anche una lodevolissima uniformità tra i vari Collegi.

II. — *Tenuto presente* che il P. Ministro Provinciale non è in grado di prendere provvedimenti sugli affari di maggiore entità, per diritto spettantigli, senza essere informato assiduamente sull'andamento del Collegio;

fa voti:

1) che oltre alle relazioni straordinarie da farsi ogni qualvolta la necessità o utilità lo richiede, il P. Ministro Prov. sia informato sull'andamento del Collegio:

a) sullo stato morale dei singoli giovani, cioè: « sul loro carattere attentamente studiato, sul loro avanzamento o regresso nella vita religiosa, sulla loro pieghevolezza verso le Regole e gli ordini dei Superiori e sopratutto sulla diligenza nel correggere costantemente i propri difetti (P. PAOLOZZI, Min. Conv., *La vita claustrale nel secolo XX*, pag. 76);

b) sul loro ingegno, sull'applicazione, progresso nello studio;

c) sullo stato sanitario.

III. — *Dato* che gli uffici di Superiore locale e di Maestro dei giovani sono nettamente definiti dalle nostre Costituzioni:

stabilisce:

1) che venga usata la massima prudenza nelle interferenze d'autorità, nelle riprensioni ecc.;

2) che l'orario sia fatto dal Maestro d'accordo col P. Superiore locale ed approvato dal P. Ministro Provinciale;

3) che i giovani siano adibiti ai servizi del Seminario, purchè convenevoli al loro stato ed alle loro forze;

4) che per gli altri servizi il Maestro, tenuto conto delle varie necessità, possa permettere che i giovani si prestino purchè non vi sia pericolo di dissipazione, di perdita notevole dello studio e sia provveduto alla necessaria sorveglianza.

IV. — *Persuasissimo* che il Maestro da solo non può essere sufficiente, specialmente nei collegi numerosi nei quali rivesta anche l'ufficio di Superiore locale, ed abbisogna perciò del validissimo aiuto di cooperatori sia dal lato spirituale, che da quello disciplinare ed intellettuale, perchè questo aiuto sia efficace;

ritiene:

1) *in genere*: che il Maestro

a) debba dimostrare una grande stima e fiducia per la loro opera;

b) sia il sostegno della loro autorità, osservando l'ordine gerarchico;

c) lasci la più ampia libertà nell'adempimento del loro ufficio;

2) *in specie*: che il Maestro

a) sia molto oculato nella scelta dei Confessori, e impedisca che i giovani abbiano con loro troppa famigliarità;

b) il Maestro abbia una chiara e precisa conoscenza dell'importantissimo compito che ha nel collegio il Direttore spirituale;

c) nella sua azione non impacci ma agevoli quella del Direttore spirituale;

d) eviti con questi la troppa familiarità affinchè nei giovani non abbia ad infiltrarsi il minimo sospetto di possibili rivelazioni di segreti;

3) che essendo il Vice-Maestro il più valido dei suoi collaboratori nel governo del Collegio:

a) il Maestro lo indichi a chi di dovere come di sua fiducia e dotato di tutti i requisiti;

b) non sia considerato come un semplice supplente, ma socio e fedele interprete della volontà del Rettore;

4) che il Prefetto o i Prefetti siano dal Maestro paternamente vigilati, sempre conser-

vando la necessaria fiducia, e spesso il Maestro s'informi sull'andamento generale, e, se non vi fosse il Vice-Maestro, anche particolare delle camerate.

V. — *Udita la relazione e considerato* che la formazione intellettuale è parte integrale della formazione degli aspiranti al Sacerdozio: tenuto conto che con l'elemento insegnante il Maestro deve avere dei necessari rapporti;

ritiene:

1) che il maestro debba curare che gl'insegnanti siano scelti prevalentemente tra i Religiosi o almeno tra altri Sacerdoti;

2) che siano di condotta irreprensibile e versati nelle materie da loro insegnate;

3) che in classe evitino:

a) questioni non attinenti allo studio;

b) qualunque critica sull'operato dei Superiori;

c) d'occuparsi dell'andamento interno del Collegio.

VI. — *Considerato* che i parenti hanno fatto il sacrificio dei propri figli alla Religione: tenuto anche conto dell'utilità grande che il Maestro può ritrarre dalle relazioni dei parenti degli alunni specialmente Probandi, potendone conoscere il carattere e la vocazione,

propone:

che le relazioni del Maestro con i parenti dei giovani debbano limitarsi alle manifestazioni

di gentilezza e di gratitudine, lasciando al Superiore locale o all'Amministratore il resto.

VII. — *Considerato* che l'azione del Maestro deve svolgersi nell'ambito del Seminario e che i giovani devono evitare qualsiasi comunicazione con estranei ad esso;

ritiene:

1) che se il Maestro non rivesta anche l'ufficio di Superiore locale, abbia poca relazione col personale di servizio, attendendo che sia provveduto ai bisogni del Seminario per mezzo del Superiore locale;

2) che se il Maestro sia anche Superiore locale, dia l'incarico al Vice rettore od all'Economo, riservandosi l'alta sorveglianza in modo che il personale di servizio:

a) sia trattato convenientemente al proprio stato;

b) adempia il proprio dovere;

c) abbia l'istruzione religiosa;

3) che il Rettore in modo speciale deve curare che:

a) le Suore siano rispettate come persone sacre al Signore;

b) siano ridotti al più stretto necessario i rapporti che gli incaricati devono avere con esse:

c) gli incaricati non s'immischino sull'andamento interno della loro Comunità;

d) sia lasciata alle Suore conveniente

libertà d'azione, prendendo anche in considerazione quelle osservazioni che esse le potessero fare pel miglior andamento del servizio.

*
* *

Dopo un quarto d'ora di riposo viene ripresa la seduta.

Il Presidente dà la parola al P. Girolamo Moretti, il quale sostituisce il M. R. P. M. Ernesto Franciosi nello svolgimento della

TERZA RELAZIONE.

L'autorità paterna del Rettore del Collegio.

Il Relatore accenna alla difficoltà seria dell'argomento ed afferma che il trattarne richiede tanta oculatezza quanta ne può scaturire dal seno della Pedagogia e della Psicologia, ma più che da queste, dalla pietà e dalla benignità paterna del Cuore di Dio.

Si tratta di formare dei giovani che dovranno far fronte a quel che il mondo chiama sua esigenza.

E il Relatore sviscera il suo argomento mettendo l'autorità del Rettore di fronte ai diversi caratteri che egli classifica così: *tendenti al mutismo, ciarlieri, nè ciarlieri nè muti.*

Insiste che non si vada alla ricerca di altri metodi di educazione, ma si stia a quello tradi-

zionale dell'Ordine, e che è fondato principalmente sulla sincerità, sull'umiltà e sulla scienza.

La sincerità accompagnata dall'umiltà e dalla scienza esclude la rozzezza e l'esclusione della rozzezza porta la benignità. Quindi quella del Rettore deve essere una sincerità benigna. Bando ai modi subdoli e serpentini. Egli deve tramutare se stesso nel nostro Serafico Padre che era tutto carità non verbosa, ma attiva e fattiva, profumata dall'olezzo verginale e sublimissimo dell'umiltà.

Compito del Rettore è di formare anime aperte, e ad ottenere questo è necessario che egli si faccia dirigere da una sincerità senza limiti, ma prudente.

Questa sincerità esclude insane protezioni, simpatie e antipatie, benignità affettata, paroie troppo studiate e che non escono dal cuore.

Il Rettore deve persuadersi che le penitenze corporali non sono il mezzo più atto per l'educazione. Ammette, con grande parsimonia, le penitenze che affrontano lo spirito, le quali vanno date in modo che il giovanetto riconosca, con convincimento e con proposito di emenda, il suo difetto.

Una cura affettuosa deve egli mostrare per la salute fisica dei suoi giovani, perchè la psicologia ci dice che il fanciullo deve essere trattato in modo tenero corrispondente alla sua età, ed il Vangelo ammonisce: *Videte ne contemnatis unum ex his pusillis.*

Il Relatore avvalora le suesposte idee con

opportune esemplificazioni e con citazioni preziose che per brevità omettiamo.

***

La discussione intorno alle proposte del Relatore lumeggia e precisa le idee da lui espresse.

***

Ordine del giorno approvato.

Il Congresso:

Considerando che il Rettore del collegio dei probandi deve:

1) educare i fanciulli affidatigli con educazione corrispondente alla fisonomia morale dell'Ordine;

2) fare sgorgare questa educazione da sè stesso quasi per partorirla nelle anime tenere che sono aperte per prendere quella piega che loro sarà data;

3) persuadersi d'essere votato al sacrificio doppiamente: al suo Ordine e ai fanciulli suoi;

4) pensare di sostituire la madre che i fanciulli hanno da poco lasciata;

5) concludere che preferire, all'opera di persuasione, penitenze, specialmente corporali, e molto più se frequenti, non è se non il risultato d'un animo che non ha compresa appieno la sua missione;

6) persuadersi di non volere mietere appena seminato, ma di volere ottener molto, suscitando le disposizioni dei fanciulli al bene;

7) ricordare sempre come Gesù abbia accolto i fanciulli;

fa voti:

1) che si eleggano a Rettori dei Collegi Religiosi che diano manifesta prova di tendere alla perfezione vera, la quale è madre di grande benignità e d'immenso compatimento, ed esclude modi rudi, parole urtanti e maniere non cortesi;

2) che si scelgano, per Vice-Rettori e cooperatori, uomini disposati alle medesime aspirazioni;

3) che tutta la direzione del Collegio sia affidata al Rettore, perchè l'indirizzo paterno non venga alterato o comunque impedito in modo alcuno;

4) che possibilmente si eleggano Rettori piuttosto di età matura, essendo più difficile dirigere i piccoli che i grandi.

COLLEGIO SERAFICO DI ASSISI SEDE DEL CONGRESSO.

(Fot. Gori)

SECONDO GIORNO

La seduta, dopo le rituali preci, si apre alle ore 9.

Interviene anche il M. R. P. Deligia, Commissario Generale dell'Umbria. Si legge il telegramma augurale e di saluto inviato dal P. M. Giardina, Prov. di Sicilia. Quindi ha la parola il P. Giuseppe Palatucci il quale svolge la

QUARTA RELAZIONE.

Il Rettore nell'Ordinamento disciplinare.

Il Relatore si diffonde a parlare ampiamente sul suo tema. Dopo avere fermato con precisione il concetto di disciplina egli afferma che uno dei mezzi migliori per promuoverla e mantenerla è prevenire il male, rifacendosi così al *sistema preventivo* di quel geniale educatore che fu il Ven. D. Bosco, mettendone in rilievo, contro il sistema repressivo, la maggiore e più sicura efficacia, e indicandone mezzi di applicazione nella *ragione*, nella *Religione*.

Mette in rapporto i criteri relativi alla disciplina con i Padri Professori, con il Vicerettore e con i Prefetti, e si sofferma a lungo a parlare sul

valore, estensione e indirizzo pratico dell'opera di sorveglianza e di informazione da parte dei Prefetti stessi.

Riguardo alla manifestazione della propria coscienza al Rettore da parte dei giovani, richiama il Canone 530 del Codice di Diritto Canonico, il quale benchè giudichi espediente che i sudditi di loro iniziativa e spontanea volontà, si confidino al Superiore, tuttavia proibisce assolutamente che i Superiori inducano in qualunque modo i sudditi a rendere loro conto del proprio interno.

Chiude la sua Relazione dicendo dell'ordinamento disciplinare durante le vacanze e del modo di infliggere i castighi.

Ordine del giorno.

Il Congresso

Considerando:

1° che al duplice scopo cui è ordinata la disciplina, cioè l'ordine collettivo e la formazione interiore dell'individuo, risponde meglio come indirizzo abituale il sistema preventivo, e solo eccezionalmente quello repressivo;

2° che in ordine a tali concetti il Rettore del Collegio deve anzi tutto impersonare la bontà del Padre, e solo accidentalmente il rigore del giudice, il che suppone in lui quella scienza della vita dei giovani, che i genitori hanno per intui-

zione naturale, mentre in Lui non può venire che dalla pratica e dalla pietà;

3° che l'opera del Rettore può essere efficacemente coadiuvata, oppure frustrata, da quella del Vice-rettore, secondo che vi ha perfetta rispondenza di idee e di indirizzo pratico, oppure dissenso;

4° che è di somma importanza l'opera dei Prefetti, in quanto è ordinata non solo alla vigilanza dei giovani, ma a tenere informato il Rettore della vita di ciascuno;

5° che i Sacerdoti Professori, pur essendo estranei al governo dei giovani nel senso disciplinare, tuttavia negli inevitabili contatti della scuola e degli atti comuni, possono col loro esempio esercitare un'efficace influenza sull'animo loro;

6° che esortare il giovane ad aprire, la propria coscienza a chi gli è Padre, può giovare ad incoraggiare nel bene, a prevenire gravi mali, a sciogliere dubbi tormentosi, purchè non si intenda farne comunque un obbligo;

7° che pur giovando le vacanze al riposo dello spirito e del corpo, e quindi al progresso fisico e spirituale dei giovani, tuttavia potrebbero esser causa, se non bene disciplinate, di dissipazione e gran rovina morale;

fa voti:

1° che i regolamenti dei nostri Collegi siano informati sempre allo spirito di Carità, e nel promuovere e mantenere la disciplina si prefe-

risca, per quanto è possibile, il sistema preventivo a quello repressivo:

2° che nella scelta dei Rettori sia tenuto conto per prima cosa della bontà dell'animo e dello spirito di carità, perchè è sopra tutto su questa che si fonda il titolo di paternità;

3° che alla scelta del Vice-rettore non si addivenga mai senza una perfetta intesa col P. Rettore;

4° che nella scelta dei Prefetti il Rettore si attenga colla maggior purezza d'intenzione, e con sentimenti di giustizia, ai meriti reali, anzichè a ragioni soggettive di confidenza o simpatia personale;

5° che si abbia per la scelta dei Padri Professori un'uguale cura come pel Rettore e per i Prefetti; e che, per quanto è possibile, essi vivano estranei e separati interamente dai giovani:

6° che l'ascolto, qualora il Rettore lo creda necessario o conveniente, si faccia con senso di opportunità e di prudenza e versi su cose riguardanti la disciplina esterna, rispettando nei giovani la libertà di manifestarsi a persona di fiducia per ciò che spetta l'intimo della loro coscienza;

7° che nelle vacanze si evitino i due eccessi: di renderle cioè *a*) una continuazione più pesante del periodo degli studi; *b*) oppure di privarle così di esercizi spirituali e di ore di studio, da renderle vuote e occasione di ozio e di noia, sorgenti dei più gravi disordini.

P. Fr. Giuseppe Palatucci.

Si apre la discussione.

Il primo e secondo voto dell'ordine del giorno sono approvati ad unanimità.

Circa il terzo, su proposta del Rev.mo Preside, si toglie « una perfetta ».

Circa il quarto si toglie « personale ».

Il P. Massari osserva che il tema è monco. Un Collegio ben disciplinato, egli dice, dev'essere diviso in Camerate con i rispettivi Prefetti, e il Relatore di questo non ha parlato. Quindi si aggiunge al comma 4) « che gli alunni vengano divisi per Camerate sotto i rispettivi Prefetti che riceveranno, insieme e di frequente, norme e direttive dal Rettore ».

A questo punto alcuni muovono discussione sui Prefetti, se debbano cioè essere Sacerdoti. Dopo uno scambio di idee si decide che alle diverse Camerate siano preposti come Prefetti giovani Chierici (e meglio, ove possibile, collegiali Sacerdoti) scelti tra i più stimabili per pietà, studio, discernimento ed amore alla disciplina. Si discute ancora circa il numero da affidare a ciascuno. A questo proposito il P. Deligia dice che l'ufficio di Prefetto è quello di sorvegliare e d'ispezionare, e perciò non gli devono essere affidati più di 10 o 15 giovanetti.

Circa il settimo il Relatore chiede se durante le vacanze vi debba o no essere la scuola. Il

Rev.mo Preside riferendosi alle Costituzioni, è di parere che si faccia alla settimana qualche ora di ripetizione, e così al n. 2) dopo la parola «studio» si aggiunge «e di brevi ripetizioni».

Il Relatore propone di aggiungere un comma che riguarda la deputazione di un Delegato con il compito di visitare i Collegi e riferire sul buon andamento degli stessi circa la pietà, lo studio e la disciplina: ma il Rev.mo Preside fa notare che si provvede a ciò molto bene con la nomina del Reggente degli studi in ciascuna Provincia.

***

Ordine del giorno approvato.

Il Congresso

Considerando:

1° che al duplice scopo cui è ordinata la disciplina, cioè l'ordine collettivo e la formazione interiore dell'individuo, risponde meglio come indirizzo abituale il sistema preventivo, e solo eccezionalmente quello repressivo;

2° che in ordine a tali concetti il Rettore del Collegio deve anzitutto impersonare la bontà del Padre, e solo accidentalmente il rigore del giudice, il che suppone in lui quella scienza della vita dei giovani, che i genitori hanno per intuizione naturale, mentre in Lui non può venire che dalla pratica e dalla pietà;

3° che l'opera del Rettore può essere efficacemente coadiuvata, oppure frustrata, da quella del Vice-rettore, secondo che vi ha perfetta rispondenza di idee e di indirizzo pratico, oppure dissenso;

4° che è di somma importanza l'opera dei Prefetti, in quanto è ordinata non solo alla vigilanza dei giovani ma a tenere informato il Rettore della vita di ciascuno;

5° che i Sacerdoti Professori, pur essendo estranei al governo dei giovani nel senso disciplinare, tuttavia negli inevitabili contatti della scuola e degli atti comuni, possono col loro esempio esercitare un'efficace influenza sull'animo loro;

6° che esortare il giovane ad aprire, la propria coscienza a chi gli è Padre, può giovare ad incoraggiare nel bene, a prevenire gravi mali, a sciogliere dubbi tormentosi, purchè non s'intenda farne comunque un obbligo;

7° che pur giovando le vacanze al riposo dello spirito e del corpo, e quindi al progresso fisico e spirituale dei giovani, tuttavia potrebbero esser causa, se non bene disciplinate, di dissipazione e rovina morale;

fa voti:

1° che i regolamenti dei nostri Collegi siano informati sempre allo spirito di Carità, e nel promuovere e mantenere la disciplina si preferisca, per quanto è possibile, il sistema preventivo a quello repressivo;

2° che nella scelta dei Rettori sia tenuto conto per prima cosa della bontà dell'animo e dello spirito di carità, perchè è sopra tutto su questa che si fonda il titolo di paternità;

3° che alla scelta del Vice-rettore non si addivenga mai senza intesa col P. Rettore;

4° che nella scelta dei Prefetti il Rettore si attenga colla maggior purezza d'intenzione e con sentimenti di giustizia, ai meriti reali, anzichè a ragioni soggettive di confidenza o simpatia, e che gli alunni vengano divisi per camerata sotto i rispettivi prefetti, che riceveranno, assieme e di frequente, norme direttive dal Maestro o Rettore.

5° che si abbia per la scelta dei Padri Professori un'uguale cura come pel Rettore e pei Prefetti; e che, per quanto è possibile, essi vivano estranei e separati interamente dai giovani;

6° che l'ascolto, qualora il Rettore lo creda necessario o conveniente, si faccia con senso di opportunità e di prudenza e versi su cose riguardanti la disciplina esterna, rispettando nei giovani la libertà di manifestarsi a persona di fiducia per ciò che spetta l'intimo della loro coscienza;

7° che nelle vacanze si evitino i due eccessi: di renderle cioè: *a*) una continuazione più pesante del periodo degli studi; *b*) oppure di privarle così di esercizi spirituali e di ore di studio e di ore di ripetizione da renderle vuote e causa di ozio e di noia, sorgenti dei più gravi disordini.

*
* *

La seduta del pomeriggio viene aperta alle ore 16 con le rituali preci.

Ha la parola il P. Gabriele Guastamacchia, in sostituzione del P. M. Luigi Carta.

QUINTA RELAZIONE.

Il Rettore del Collegio e la vita spirituale degli alunni.

Il Relatore premette che il tema è arduo e difficile, per la cui risoluzione occorrono molta scienza e senno pratico; scienza e senno che egli riconosce di non possedere. Tratterà brevemente dello spirito francescano propriamente detto, riflesso nella persona di S. Francesco, per poi suggerire quei mezzi pratici che aiutano a sviluppare e conservare lo spirito genuino di pietà. Non si discosterà, nel suggerire le pratiche di pietà, da quelle già ordinate dal vecchio Regolamento dei nostri Seminari, edito dal Rev.mo P. Caratelli, se non per adattarle e modificarle secondo che i tempi e l'esperienza insegnano.

I. — La pietà è quella virtù che inclina l'anima all'unione con Dio, e quindi a cercare il suo gusto; quindi è anche la virtù che insegna praticamente quei mezzi che maggiormente favoriscono codesta unione dell'anima con Dio.

S. FRANCESCO SULLE ORME DI GESÙ CRISTO.

Non occorre illustrare l'utilità, l'importanza, la necessità di questa virtù, cose note a tutti. Occorre invece definire quale forma di pietà s'ha da insegnare ai nostri alunni. La *francescana* naturalmente, quella forma di pietà, cioè, che fu caratteristica del nostro Serafico Padre, e che risponde meglio all'indole e alla fisonomia dell'apostolato francescano.

Sebbene dedito all'apostolato più attivo, amò la solitudine, volle per i suoi, che desideravano di riposarsi dalle fatiche apostoliche, le oasi beate dello spirito, i romitaggi.

La sua pietà ebbe per oggetto precipuo la seconda Persona della SS.ma Trinità, meditata nei tre cari misteri della Passione, dell'Eucaristia e del Presepio. Venerò di una tenerezza indicibile la SS.ma Vergine, da lui amata qual madre e nutrice del suo Ordine nascente. Figlio del suo secolo cavalleresco e guerriero, ebbe cari gli Angioli, alleati nella lotta contro il comune nemico, e il loro principe S. Michele.

Questa in complesso la forma di pietà praticata da S. Francesco e da S. Bonaventura e dagli altri Maestri e Santi dell'Ordine inculcata e messa in pratica.

II. — Entrando ora nel vivo della relazione, si deve affermare esser necessario che i Superiori dei Collegi siano ed appariscano vivi modelli di pietà dinanzi agli occhi dei propri alunni, zelando l'amore di Dio, presenziando gli esercizî di pietà, anche i più umili.

La prima opera a cui deve attendere il Rettore, è quella di far prendere gusto ed interesse ai propri alunni agli esercizi di pietà. È norma elementarissima di didattica, che non ha bisogno di essere illustrata.

La *meditazione* tiene un posto eminente negli esercizi di pietà. Renderla interessante, desiderata come il cibo per il corpo, è il primo compito del Rettore. Ma meditazione vera e propria, anche per i più piccini, sebbene a questi in forma rudimentale e brevissima. Non bastano quindi letture di esempi edificanti, la vita del Santo del giorno. Se possibile, si svolga a viva voce, ma preparandosi sempre e bene. A parte si istruiscano i giovani a ben meditare, e non si riserbi ciò all'anno di noviziato soltanto, ma si continui anche dopo.

Agli alunni più maturi s'insegni a sviluppare temi di meditazioni.

Affine alla meditazione è la *lettura spirituale* che ai più piccoli è bene che la tenga il Maestro stesso: ai grandi si faccia fare in privato e si vigili sulla scelta dei libri e sul modo di farla.

Ma nulla vale ad accendere il fuoco nelle anime quanto l'uso dei SS. Sacramenti. Per la *Confessione* non c'è nulla da dire: si curi di avere un Confessore straordinario più volte all'anno.

La *S. Comunione* si procuri che sia *quotidiana*, fervorosa: i negligenti si infervorino con delicatezza ad accostarvisi frequentemente.

Il *Divino Ufficio* è pratica di pietà obbligato-

ria: si suggeriscano i mezzi per tener desta l'attenzione ed eccitare la devozione nei cuori.

La devozione verso la *SS. Vergine* è un altro mezzo infallibile per coltivare nelle anime lo spirito di pietà. Perciò si fomenti con tutto lo zelo l'amore verso questa madre affettuosa, che ascolta, conforta e perdona. Il Rettore si valga dei molti mezzi pratici che il suo cuore saprà ispirargli: consigli la recita quotidiana e privata della Corona, la Comunione al Sabato in suo onore, la preparazione privata alle sue festività, le letture di libri che trattano delle sue prerogative.

III. — Resta a dire qualcosa sulla *qualità* e *quantità* degli esercizi di pietà. La pietà sia generosa, semplice e sobria.

a) PRATICHE GIORNALIERE sono: le *preghiere del mattino e della sera* che si desidererebbero uniformi in tutti i Collegi, la *meditazione*, da farsi nell'ora più conveniente, possibilmente al mattino, la *S. Messa* celebrata dal medesimo Rettore, la *visita al SS. Sacramento*, composta da S. Alfonso.

b) PRATICHE SETTIMANALI sono: il cosidetto *Capitolo delle colpe*, a cui occorre dare una sede e un tempo conveniente e il pio esercizio della *disciplina*.

c) PRATICHE MENSILI sono: il *ritiro mensile*, a cui si potrebbe destinare il primo Giovedì del mese, la recita dei *Salmi penitenziali*, d'obbligo per i Chierici professi e che il Relatore bramerebbe si estendesse anche ai non professi.

d) PRATICHE ANNUALI sono: gli *Esercizi spirituali* di dieci giorni per i Novizi e i Professi; per i piccoli basterà un periodo più breve, *di alcuni giorni*; siano predicati, possibilmente, brevi, esposti in forma attraente e suggestiva: la pia funzione della *Corda pia* e del *Transito di S. Francesco*, in cui è desiderata una certa uniformità di riti e di canti.

In quanto alle altre opere di pietà come novene, tridui per alcune solennità, mesi di Maggio, Giugno e Marzo, si procuri di affastellare il meno possibile funzioni e funzioncine, sì che lo spirito degli alunni non abbia a soffocarne.

Come conclusione ricapitola brevemente a modo di corollari l'esposto fin qui:

a) Si persuadano i giovani che lo spirito di pietà e le pratiche con cui codesto spirito si esterna, sono della più assoluta necessità, non solamente da giovani, ma anche più tardi. Senza pietà non vi ha nè Cristiano, nè Religioso.

b) Il Rettore sia prudente e discreto suggeritore di pratiche di pietà supererogatorie.

c) Il Rettore è suggeritore, consigliere; dunque non s'imponga col peso della sua autorità, ma illumini, guidi paternamente in codesta materia con delicatezza di madre e di angelo.

d) Nell'informare a pietà i giovani, s'abbia di mira la formazione individuale, cioè s'insegni a pregare, a meditare, ad accostarsi ai Sacramenti da soli, quando e come si deve, senza che sia

necessaria la voce del Rettore o la presenza dei compagni.

*
* *

Ordine del giorno.

Il Congresso *udita la relazione e considerando*:

1° che condizione indispensabile per ottenere una buona formazione religiosa dei giovani, è quella di avere anzitutto educatori di condotta esemplare e ben preparati ad assolvere coscienziosamente il loro difficilissimo compito;

2° che alla formazione e allo sviluppo dello spirito di pietà nei giovani, sono di grande giovamento le pratiche e gli esercizii devoti purchè suggerite in maniera sobria, discreta e prudente, specialmente quando si tratta di pratiche collettive;

3° che d'altra parte, i nostri giovani sono destinati a vivere in Comunità non numerose ove le pratiche di pietà, apprese nei nostri Collegi, non potranno incontrare l'ambiente e l'alimento opportuno per il loro mantenimento progressivo;

4° che a mantenere vivo lo spirito dell'Ordine è di assoluta necessità sviluppare nel cuore degli alunni non una pietà qualunque, ma una pietà francescana, che si ispiri alle più belle tradizioni dell'Ordine e si manifesti con quelle divozioni classiche che i nostri Santi han praticate e diffuse nella Chiesa;

fa voti:

1° che si usi la massima discrezione e sobrietà nel prescrivere le pratiche di pietà, specialmente collettive:

2°) che la forma di pietà da suggerire ai nostri giovani sia francescana, di anima e di manifestazioni totalmente nostre; quindi:

a) sia soffusa della serena giocondità che tanto distingue il nostro Serafico Padre;

b) che serbi tuttavia un'impronta maschia e seria, e non si perda in vani sentimentalismi pseudo-francescani, anche quando si tratta di fanciulli;

c) s'ispiri alle nostre divozioni classiche: Gesù Cristo, centro della vita spirituale, considerato nel mistero di Betlem, nella Passione e nella Eucaristia: la Madonna contemplata nei misteri dell'Immacolato Concepimento e dell'Assunzione; culto peculiare agli Angioli e a S. Giuseppe;

a) si ravvivino le pratiche tradizionali dell'Ordine, stabilendo una certa uniformità.

e) le meditazioni, le letture spirituali, il diario, da adottarsi nei nostri Collegi, siano sempre francescani, possibilmente della nostra Famiglia Conventuale. Sarebbe perciò desiderabile che si cominciasse a formare una bibliotechina mistico-ascetica totalmente nostra, da mettere poi nelle mani dei nostri giovani.

*
* *

Iniziata la discussione, il Rev.mo Preside propone che si abolisca il primo *considerando* ed il primo *voto*, poichè si è già stabilito altrove.

Circa il terzo *considerando* egli propone di non lasciare « destinati a comunità non numerose », ma di sostituirvi « destinati alla vita apostolica ».

Circa il primo comma si toglie « massima ».

Il Rev.mo Preside parla a lungo illustrando i criteri di formazione dei giovani. Questa formazione deve procedere non da una pietà individualistica, ma bensì collettiva.

Circa il secondo comma si aggiunge « prevalentemente »; in *c*) dopo « s'ispiri », si aggiunge « prevalentemente » e dopo la numerazione delle diverse divozioni si aggiunge: « l'infinita carità del S. Cuore; in *d*) si toglie, da « sarebbe perció », tutto, fino alla parola « giovani ». Viene approvata l'aggiunta dei seguenti due commi: *f*) i Probandi, affinchè si avviino alla vita conventuale, intervengano, almeno alla Domenica, ad una parte del divino Ufficio; *g*) per i Probandi si stabilisca un corso annuale di *Esercizi spirituali* della durata di tre giorni, prima dell'inizio delle scuole.

*
* *

Ordine del giorno approvato.

Il Congresso *udita la relazione e considerato*:

1° che alla formazione e allo sviluppo dello spirito di pietà nei giovani, sono di grande gio-

vamento le pratiche e gli esercizi devoti, purchè suggeriti in maniera sobria, discreta e prudente, specialmente quando si tratta di pratiche collettive;

2° che, d'altra parte, i nostri giovani sono destinati alla vita apostolica, ove le pratiche di pietà, apprese nei nostri Collegi, non potranno incontrare l'ambiente e l'alimento opportuno per il loro mantenimento e sviluppo progressivo;

3° che a mantenere vivo lo spirito dell'Ordine, è di assoluta necessità sviluppare nel cuore degli alunni non una pietà qualunque, ma una pietà francescana, che si ispiri alle più belle tradizioni della nostra famiglia *francescana* e *conventuale*, e si manifesti con quelle divozioni classiche che i nostri Santi han praticate e diffuse nella Chiesa;

fa voti:

1° *a*) che si usi discrezione e sobrietà nel prescrivere pratiche di pietà, specialmente collettive;

2°) che la forma di pietà da suggerire ai nostri giovani sia prevalentemente francescana, di anima e di manifestazioni nostre; quindi:

a) sia soffusa della serena giocondità, che tanto distingue il nostro Serafico Padre;

b) che serbi tuttavia un'impronta maschia e seria, e non si perda in vani sentimentalismi pseudo-francescani, anche quando si tratta di fanciulli;

c) s'ispiri prevalentemente alle nostre divozioni classiche; Gesù Cristo nel mistero di Betlem, nella Passione e nella Eucaristia e nell'infinita Carità del suo Cuore; la Madonna nei misteri dell'Immacolato Concepimento e dell'Assunzione; culto peculiare agli Angioli e a S. Giuseppe;

d) si ravvivino le pratiche tradizionali dell'Ordine, stabilendo una certa uniformità;

e) le meditazioni, le letture spirituali, il diario da adottarsi nei nostri Collegi, siano sempre francescani, possibilmente scritti da autori dell'Ordine nostro;

f) i Probandi, affinchè si avviino alla vita conventuale, intervengano, almeno alla Domenica, ad una parte del divino Ufficio;

g) per i Probandi si stabilisca un corso annuale di *Esercizi spirituali* della durata di tre giorni, prima dell'inizio delle scuole.

***

Il P. M. Catalano parla sulla

SESTA RELAZIONE.

Il Rettore del Collegio e la formazione spirituale degli alunni.

L'uomo non è semplicemente un essere vivente, ma un essere che ha vita anche sensibile e spirituale, poichè alla materia, ossia elemento corporeo, ha unita una forma spirituale, cioè

un'anima che abbraccia e virtualmente contiene ogni grado di vita.

Il Relatore precisa meglio il suo pensiero affermando che intende parlare di una perfezione spirituale, che ha, oltre il compito perfettivo generale, qualche cosa di più speciale, di più caratteristico, perchè i Religiosi, persone scelte da Dio a compiti speciali, devono avere una formazione, che trascenda quella assegnata per la massa generale.

Il concetto fondamentale dell'assunto è che il Religioso non è del mondo, nè di se stesso, ma tutto di Dio. Insistere su questo concetto fino a trarne una convinzione efficace e effettiva, significa gettare l'unica vera solida base della perfezione religiosa.

Vi concorrono due elementi: lo spirito da formare e colui che lo forma.

Il Relatore tratta dell'opera del Rettore o Maestro e la distingue da quella del Direttore Spirituale, in quanto che il Direttore bada alla formazione spirituale in modo specializzato, puramente dottrinale riguardo alla collettività e al tutto amichevole, intimo, confidente nell'ordine pratico rispetto agli individui, mentre il Rettore essendo nel Collegio la sorgente dell'autorità e l'ordinatore gerarchico, procura il bene spirituale dei giovani dottrinalmente, e, praticamente, attraverso il paterno regime disciplinare.

Il Confessore potrà influire molto nella formazione dello spirito, essendo egli padre, medico e dottore delle anime.

Gli insegnanti del Collegio potranno concorrere alla formazione spirituale dei giovani cogliendo dall'insegnamento l'occasione per suscitare e rassodare nei giovani le convinzioni proprie del Religioso.

Distingue l'opera della formazione in negativa e positiva.

Negativa. distacco dal mondo. Quindi rinunzia ai parenti, alla patria, agli averi.

Positiva, quindi accettare, amare la privazione di tutto ciò che non è necessario (di necessità di convenienza) e uniformarsi anche internamente a tutto ciò che dai Superiori verrà disposto, e saper sacrificare se stessi per il bene comune.

Il Relatore scende a parlare in particolare dell'obbedienza, ma di una obbedienza non solamente esterna, ma anche e particolamente interna, specialmente per ciò che riguarda l'assegnazione degli uffici.

Tale formazione importa la conoscenza e la pratica delle virtù morali : l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza ecc.

Conviene poi insistere perchè i giovani acquistino lo spirito della devozione e dell'orazione, al quale, secondo le parole del serafico Padre, devono servire tutte le altre cose.

Una raccomandazione particolare fa il Relatore sulla soggezione perfetta al Romano Pontefice e alla Santa Chiesa, e sull'amore che si deve avere per la sua storia, per i suoi trionfi, per le sue vittorie.

L'Ordine francescano non è semplicemente contemplativo, ma di vita mista. Quindi la nenessitá di addestrare i giovani alla vita attiva.

*
* *

Il Relatore propone il seguente

Ordine del giorno.

Il Congresso dei Rettori dei Collegi dei Frati Minori Conventuali in Italia *considerato*:

1) che la formazione spirituale dei giovani dei nostri Collegi, con particolare riguardo all'Ordine nostro, è la parte sostanziale della vita religiosa;

2) che a questo fine è indispensabile l'opera del Rettore del Collegio coadiuvato dal Direttore Spirituale in massima parte, e dagli altri componenti il Corpo del Collegio, indirettamente;

3) che, oltre la vita di preghiera, l'Ordine nostro ha anche lo scopo principale della vita di predicazione e di missione fra gli infedeli;

4) che a raggiungere tutto questo, il mezzo più efficace è l'attività indefessa del Rettore con l'opera di propaganda e di persuasione graduale;

fa voti:

a) che in ogni Collegio sia istituito, oltre il Rettore, un Padre esemplarissimo, che sia il Direttore Spirituale del Collegio. Di più, un Confessore, dove il Collegio non sia numeroso. Dove

poi sia numeroso siano nominati due e, dove occorra, anche più Confessori ordinari;

b) che il Rettore e il Direttore Spirituale siano sempre concordi, attivi e solidali nel cercare di raggiungere unitamente lo scopo identico, quello cioè della formazione spirituale degli alunni del Collegio. A questo scopo concorreranno anche gli altri Sacerdoti addetti al Collegio: Vice Rettore, Insegnanti, Confessori;

c) che si tengano ai giovani, o periodicamente, o secondo le circostanze, delle conferenze sulle Missioni, sulla storia e sulle vicende e sulle glorie dell'Ordine nostro, e sul fine primario della nostra Religione; sulle glorie della Chiesa e del Papato. Che si procurino opuscoli, periodici o altri scritti che mantengano e dilatino vivamente lo spirito francescano e missionario:

d) che il Rettore del Collegio si serva dei mezzi accennati dai diversi relatori di questo congresso, nel trattare dell'autorità paterna, e dello spirito e pratiche di pietà. Procuri poi di lavorare sempre col suo pensiero intelligente, e con la sua prudenza, di trovare nuovi mezzi, di avere nuove iniziative, che le circostanze del luogo o degli alunni stessi potranno suggerirgli, e tutto per la formazione spirituale degli alunni; con sicura fiducia che grande sarà la mercede che a lui verrà dal Cielo.

P. Fr. Pellegrino Catalano

***

Aprendo la discussione il Rev.mo Preside crede di dover modificare il 4° *considerato* con togliere l'aggettivo « indefessa » e sostituendo, alla paola « propaganda », la parola « formazione », ed a quella « graduale », « intima ».

Il comma a) viene eliminato; il b) è approvato ad unanimità. Il d) è approvato.

***

Ordine del giorno approvato.

Il Congresso dei Rettori dei Collegi dei Frati Minori Conventuali in Italia *considerato* :

1) che la formazione spirituale dei giovani dei nostri Collegi, con particolare riguardo all'Ordine nostro, è la parte sostanziale della vita religiosa;

2) che a questo fine è indispensabile l'opera del Rettore del Collegio coadiuvato dal Direttore Spirituale in massima parte, e dagli altri componenti il Corpo del Collegio, indirettamente;

3) che, oltre la vita di preghiera, l'Ordine nostro ha anche lo scopo principale della vita di predicazione e di missione fra gli infedeli;

4) che a raggiungere tutto questo, il mezzo più efficace è l'attività del Rettore con l'opera di formazione e di persuasione intima:

fa voti:

a) che il Rettore e il Direttore Spirituale siano sempre concordi, attivi e solidali nel cercare di raggiungere unitamente lo scopo identico, quello cioè della formazione spirituale degli alunni del Collegio. A questo scopo concorreranno anche gli altri Sacerdoti addetti al Collegio: Vice Rettore, Insegnanti, Confessori;

b) che si tengano ai giovani, o periodicamente, o secondo le circostanze, delle conferenze sulle Missioni, sulla storia e sulle vicende e sulle glorie dell'Ordine nostro, e sul fine primario della nostra Religione; sulle glorie della Chiesa e del Papato; che si procurino opuscoli, periodici o altri scritti che mantengano e dilatino vivamente lo spirito francescano e missionario;

c) che il Rettore del Collegio si serva dei mezzi accennati dai diversi Relatori di questo Congresso nel trattare dell'autorità paterna e dello spirito e pratiche di pietà. Procuri poi di lavorare sempre col suo pensiero intelligente, e con la sua prudenza, di trovare nuovi mezzi, di avere nuove iniziative, che le circostanze del luogo o degli alunni stessi potranno suggerirgli, e tutto per la formazione spirituale degli alunni; con sicura fiducia che grande sarà la mercede che a lui verrà dal Cielo.

Mozione per la formazione di nuclei missionari nei Collegi.

Il P. Risso propone di formolare il voto, che in ciascuna Provincia si formi un nucleo di vocazioni missionarie. Per incarico del Rev.mo Preside, lo stesso proponente concreta il voto nel seguente Ordine del giorno che viene pienamente approvato:

Il Congresso

considerando che attraverso varie Relazioni si è venuta manifestando una ferma volontà di dare decisivo incremento all'opera delle Missioni Francescane in omaggio a Cristo Re di tutte le genti, in francescano ossequio alla volontà Pontificia, in amorosa solidarietà di quel programma apostolico che la Provvidenza ha ricondotto in seno all'Ordine per mezzo dei Rev.mi PP. MM. Domenico Tavani, ed Alfonso Orlich, in riconoscente cooperazione alla indefessa attività della Procura Generale delle Missioni;

considerando che per quella parte della « Cro-

ciata Missionaria » che studia la vocazione e la formazione dei Frati Missionari, sarebbe utile illuminare i giovani Probandi e Professi dei Collegi provinciali perchè, se chiamati alle missioni, possono più facilmente udire la voce di Dio;

visto che interferendo generalmente tale utilità coi crescenti bisogni delle singole Provincie in continuo sviluppo, non è possibile invocare dai Padri Ministri Provinciali un diretto contributo all'opera missionaria colla cessione di sacerdoti completamente formati

fa voti:

1) che i PP. Ministri Provinciali, sacrificando in parte gli interessi provinciali, consentano in ogni loro Collegio la formazione di nuclei missionari colla costante visione di preparare alla loro Provincia l'onore di una missione propria;

2) che ad assicurare i PP. Ministri Provinciali che tale formazione non aggravi di troppo le finanze delle relative Provincie, il Procuratore delle Missioni si assuma tutte le spese destinate a favorire e mantenere l'opera di specializzazione in quanto tale;

3) che ferme restando a carico delle Provincie le spese ordinarie di manutenzione del primo tempo di formazione, ne vengano alleggerite non appena il candidato avrà dato prove sufficienti di vocazione missionaria, effettuandone, quanto prima possibile, il passaggio ai Collegi Missionari.

SACRO CONVENTO DI S. FRANCESCO
SEDE DEL COLLEGIO CENTRALE MISSIONARIO.

TERZO GIORNO

Il Rev.mo dopo le preci rituali dà la parola al P. M. Radoslovich. Data l'importanza del tema e il pieno consenso espresso da tutti i convenuti per il modo col quale è stato svolto, riportiamo per intero la

SETTIMA RELAZIONE.

Il gran nemico della gioventù.

In un Congresso fra i Rettori di Collegi ed educatori dei giovani aspiranti all'Ordine nostro non poteva mancare questa relazione ch'io ben volentieri avrei assegnato ad altra persona più competente di me nel trattare un argomento per sè difficile e delicatissimo. Ma siccome so di parlare a Confratelli pronti a compatirmi, perciò, con confidenza di amico, dirò quel poco che ho potuto osservare conversando coi giovani e studiandone attentamente l'indole, il carattere, le oscillazioni, le lotte, le sconfitte ed i trionfi.

Condivido pienamente l'idea della Commissione, che ha fissato i temi da svolgersi, nel chiamare il vizio opposto alla bella virtù « Il grande nemico della gioventù ». Noi che siamo qui riuniti in qualità di maestri dei giovani affidati alle nostre cure, dobbiamo constatare dolorosamente che, nonostante la nostra età — non siamo più giovani — e il disgusto che sentiamo per certe

bassezze prodotte dal contatto col mondo corrotto e corruttore, lamentiamo ancora con Paolo Apostolo le ribellioni del senso alle tendenze dello spirito. Perciò con senso di carità fraterna e di pietà sacerdotale pensiamo alla crisi penosa dei nostri fratelli minori e studiamo tutti i mezzi per educarli alla purezza e preservarli dalle cadute.

Come educare i giovani alla castità? Ecco la prima domanda. È una domanda che viene spontanea alla mente e presenta il grande problema esaminato e studiato minutamente, sotto diversi aspetti, da molti, e proposto in modo speciale agli educatori che preparano i giovani all'ardua missione dell'apostolato.

Educare i giovani alla castità vorrà dire trarre dalle forze ordinariamente latenti nella natura giovanile gl'impulsi che, coordinati, mercè l'aiuto soprannaturale della grazia, la cooperazione del giovane e il concorso efficace di fattori esterni — direzione, scuola, ambiente ecc. — daranno la risultante sospirata, cioè l'orientamento definitivo del giovane verso la purezza. La nave si orienta coordinando l'azione direttiva del timone a quella propulsiva dell'apparato motore, e mantiene la propria rotta schivando a tempo tutto ciò che potrebbe farla deviare. Il giovane è una nave che si orienta verso la purezza. Se non c'è questo orientamento, potrà ben darsi un periodo senza cadute, dovuto unicamente a impressioni che svaniscono presto, ma la

buona direzione definitiva non sarà raggiunta, ed allora ben poco concluderanno le confessioni, le comunioni, le prediche, i libri, i consigli e via dicendo, come più componenti non coordinate, pur mantenendo la propria intrinseca efficienza, non arrivano a darci un'efficace risultante. Coll'orientamento invece la vita appare sotto una nuova luce, e resta completamente animata da un nuovo spirito. Potranno, è vero, ugualmente verificarsi delle cadute, ma il giovane, a somiglianza di una molla diritta momentaneamente deformata, saprà ritrovare tutta la propria libertà per lanciarsi più in alto.

La parola orientamento risponde alla concezione attivistica della purezza diametralmente opposta alla idea grossolanamente superficiale dell'americanismo che, distinguendo le virtù in attive e passive, finisce col relegare la purezza fra le passive e perciò fra le meno importanti. Per un ecclesiastico invece la castità *est conditio sine qua non*, fonte di attività di primo ordine. Tanto vale il chierico, e tanto produrrà da sacerdote nell'apostolato, quanto sarà alto in lui il grado di purezza, perchè Dio si comunica alle anime pure.

Ma come aiutare l'anima giovanile ad orientarsi definitivamente verso la purezza? Ecco il grande lavoro dell'educatore. Seguendo gradatamente l'azione svolta dall'educatore in ordine al fine prestabilitosi, vedremo quali sono i mezzi che deve adoperare per raggiungere lo scopo, e

la diversità di metodo con cui va trattato il giovane che ancora non conosce l'insidie del nemico e non sente il soffio delle passioni, quegli che ha già ricevuto le prime impressioni e provati gli eccitamenti alla vita volgare, ma resiste, e quegli che, pur conoscendo il male e gli opportuni rimedi, non ha la forza sufficiente per neutralizzare l'azione deleteria del vizio.

Prima di venire all'analisi della terribile malattia che minaccia la vita fisica e spirituale di tanti giovani e rende vane le speranze della religione e della Chiesa, ricorderò a me stesso e ai miei compagni nel campo educativo che, per mantenerci all'altezza della missione affidataci, dobbiamo acquistare, attraverso mille difficoltà, quella padronanza di noi stessi che viene dalla conoscenza del proprio dovere acquistata e mantenuta mediante la vita interiore, e dalla volontà decisa di rinunciare ad ogni forma di sentimentalismo, cercando unicamente di arrivare all'anima dei giovani, per aiutarli efficacemente a formarsi secondo lo spirito del Vangelo, base della vita religiosa: puri e forti. Non dimenticando il nostro passato, sapremo compatire alle loro debolezze presenti. Beati noi se, coi nostri sforzi ed industrie, procureremo ai giovani la felicità promessa da Cristo ai mondi di cuore.

Il primo contatto tra il Maestro o Rettore e l'alunno aspirante lo si ha nell'accettazione. Secondo le Costituzioni spetta al Superiore Provinciale accettare i giovani dietro previo esame dei

documenti richiesti dal caso. Il Maestro o Rettore non solo non dovrà mantenersi estraneo a questo primo atto di assaggio, ma dovrà aiutare il Superiore Provinciale nell'esame dei candidati. È vero che la selezione vien fatta più tardi con maggiore severità, ma ciò non toglie che anche sul principio si faccia attenzione ai dati che possono essere forniti da un esame accurato. Quel ricevere i giovani alla rinfusa per avere una prima ginnasiale numerosa, e fissare con una certa fiducia la percentuale dell'esito finale, potrà esser legittimata dal pio desiderio di moltiplicare con rapidità il personale disponibile, ma tante volte non è scevra da pericoli. Ci si accontenta di un certificato medico redatto forse due anni prima, oppure fatto per l'occasione con termini molto generici, e forse non si guarda se ci siano delle disposizioni fisiche, spesso ereditarie, che non solo renderanno inutile tutto il lavoro dell'educatore, vane le spese incontrate, ma potranno riuscire di danno agli altri. Alle volte un solo elemento introdotto in Seminario senza precauzioni, può compromettere la riuscita di una classe intera. Il male si scopre quando la malattia si è ormai propagata. In qualche Seminario d'Italia l'accettazione del giovane era subordinata ad una visita medica rigorosa fatta da un competente di sentimenti schiettamente cattolici ed in ottima relazione col Rettore del Collegio. Medico e Rettore con affetto paterno seguivano il giovane durante tutto il suo tirocinio. Attraverso una

lunga prassi si è potuto stabilire che in molti casi l'intervento del medico ha concorso efficacemente all'orientamento del giovane, ovvero ha illuminato per tempo il Rettore sull'inutilità degli sforzi che si sarebbero fatti per salvarlo.

Prescindendo dall'esempio-metodo accennato, sul quale si è discusso e si potrebbe discutere anche qui, resta che l'assaggio o studio del giovane è quasi esclusivamente riservato al Maestro o Rettore ed al Confessore. Ben sappiamo — come ragione e legge vogliono, e come si pratica in tutti i seminari ben formati — che diverso è il compito del Rettore da quello del Confessore e del Direttore Spirituale. Se però il giovane da solo, e non per entrare nelle grazie del P. Maestro — debolezza giovanile non tanto rara — desidera aprirgli l'anima, niente impedisce che il Rettore o Maestro divenga sua guida spirituale. Talvolta si ottengono dei buoni risultati. Indubbiamente va escluso il caso di un giovane che cerca compagni nel vizio, e si serve della confessione fatta al P. Maestro per metterlo nell'impossibilità di agire come dovrebbe se non fosse obbligato a tacere.

Ora nell'assaggio o studio che il Rettore o P. Maestro, anche senza essere Confessore, fa dei giovani, si presentano due casi. Vi sono dei giovanetti, casi rari oggi, che vengono da un ambiente moralmente sano, famiglia seriamente religiosa, vita eucaristica vissuta in qualche circolo cattolico ben formato, contatto con compa-

gni buoni, indole aperta, affettuosa, cuore delicato, insomma terreni vergini. In questo caso il P. Maestro alzi gli occhi al cielo e ringrazi il Signore di avergli affidato simili tesori. Vi sono altri, i più, che entrano in Collegio già bacati, la sanno lunga, perchè grazie alla curiosità infantile avida del misterioso, all'imprudenza dei genitori ed alla corruzione dei compagni, dolorosamente hanno potuto esser iniziati alla vita viziosa.

Con quelli che nulla sanno e vivono tranquilli, portati spontaneamente a Dio dalla loro innocenza e danno segni di vocazione, il P. Maestro ha da compiere un lavoro di previdenza e di consolidamento nella pietà. Tutti i mezzi igienici, come si dirà più avanti, sono indicatissimi, preziosi, ma sono soccorsi semplicemente esteriori, mentre il combattimento che inevitabilmente, prima o tardi, dovrà ingaggiare il giovane coi nemici spirituali, si svolgerà nell'intimo del suo essere, ed egli ne sarà ad un tempo l'oggetto e il campione. È dunque nel suo interno che deve trovarsi, svilupparsi e quasi accumularsi l'energia di resistenza alle future tentazioni. Questa volontà di preservarsi dal male che potrebbe farlo vittima, non potrà esser prodotta che dal gusto di Dio.

Ecco quindi la necessità di far del Collegio un ambiente saturo di religiosità. Regolamento disciplinare non scritto soltanto, ma vissuto e sostenuto sempre con dolce fermezza dall'au-

torità superiore, igiene e urbanità, esercizi di pietà che niente hanno di meccanicismo, istruzione religiosa graduata e fatta con sentimento e persuasione, vita interiore che traspare da tutti gli atti del P. Maestro e di quelli che hanno diretto contatto coi giovani, divozioni speciali al S. Cuore di Gesù, alla Vergine Santissima, insegnamento scolastico vivificato dall'esempio e dalla parola dell'insegnante che, adattandosi alla capacità mentale dei fanciulli, sa trarre da tutto argomento per innalzare la loro mente a Dio, preparando magnificamente il giovanetto alla futura battaglia decisiva. Un giovanetto preparato abilmente e diretto verso idee soprannaturali non pensa alla Comunione come a qualche cosa che si fa per abitudine, ma al momento più bello della sua giornata, nel quale il suo cuore si effonderà in affetti e propositi di generosità. Chi ha seguito e segue lo sviluppo delle organizzazioni cattoliche femminili e maschili, potrà aver osservato con molta soddisfazione che i risultati ottenuti in ordine alla purezza da simile preparazione sono consolantissimi, nonostante tutti i pericoli dell'ambiente sociale odierno. Così viene a stabilirsi per tempo nell'anima giovanile il regno di Dio, e in proporzione diretta cresce l'orrore a qualunque peccato. Quale sarà la condotta di un giovanetto così preparato in una lotta che prima non conosceva? Forse avrà un momento di turbamento, ma, se sarà forte nel suo spirito il gusto di Dio, anche

non conoscendo tutta la teoria della virtù, acquisterà con facilità la coscienza del suo nuovo stato, trionferà in lui la purezza, perchè il gusto di Dio ispira orrore alla colpa. Da che ho conosciuto Gesù, disse Lacordaire, nessuna altra cosa mi è parsa tanto bella da attirare gli sguardi della mia concupiscenza.

Ma la pietà fa nascere semplicemente l'inclinazione verso tutto ciò che è puro, e, per ragione dei contrari, ispira orrore ad ogni sorta di storture morali e di avvilimenti: ma con ciò non si ha l'idea chiara della purezza, e non sono bene individuate le azioni che insozzano ed avviliscono. L'educando ad un certo tempo, ed è difficile fissar la data, presente l'avvicinarsi della tempesta. Dei sintomi li prova in se stesso, e sono prodotti progressivamente dallo sviluppo dell'organismo, e dei segni e impulsi e rivelazioni li può avere o provare, un po' confusamente, nell'ambiente. Questo presentimento accompagnato da ignoranza lo fa star a disagio, e alle volte può esser causa di traviamento. Per risparmiargli ogni funesta sorpresa, e permettergli di procedere a passi sicuri nella buona via, occorre che questa gli si apra luminosa davanti agli sguardi. Ecco quindi l'opportunità che il P. Maestro, e, meglio, il Confessore, con molta accortezza, gradatamente e *individualmente*, prevenga l'alunno non provato dal fuoco, accennando a ciò che inevitabilmente dovrà succedergli. Si voglia o non si voglia, l'iniziazione al gran mistero della vita avviene;

se non è fatta da chi salutevolmente deve per uffizio provvedere alla cura delle anime, sarà fatta da qualche compagno corrotto e in una maniera molto volgare. Il momento dell'iniziazione potrà presentarsi facilmente anche al P. Maestro, e dipenderà assai dall'intelligenza, dal carattere, dal temperamento e dallo sviluppo organico dell'alunno. La sorveglianza assidua richiesta dal caso non dovrebbe mai assumere il carattere di controllo pesante, altrimenti il fanciullo ad arte acquista un atteggiamento che non è il suo e si chiude in se stesso. Nei limiti del possibile, sempre in relazione al metodo preventivo, non dovrebbe mai permettersi che due si separino dagli altri rimanendo soli, o peggio si rinchiudano in una stanza. Gli isolamenti sono indizi o causa di amicizie particolari, ovvero sono agguati tesi dallo sparviero alla colomba. Si osservi se qualcuno tiene abitualmente le mani in tasca, si regoli l'accesso ai gabinetti, e si proibiscano assolutamente i tratti di mano, che insieme alla modestia offendono l'urbanità. Si vieti rigorosamente l'accesso a luoghi destinati alla coltura di animali.

Può succedere che qualche alunno abbia contratto nella vita del secolo, quasi automaticamente, delle abitudini alquanto licenziose senza esser arrivato alla colpa che avvilisce, e non si sia reso conto di quelle leggere sconvenienze, che però potrebbero condurlo con molta facilità al vizio solitario. Qui l'intervento del P. Maestro

dovrà esser più pronto ed energico, tanto più se l'alunno ha la fantasia facilmente infiammabile e si affezioni con trasporto a cose e persone.

Il caso che frequentemente può occorrere al P. Maestro è di trovarsi dinanzi a fanciulli che ormai hanno contratto abitudini solitarie, tenaci e deprimenti. Questi evidentemente si trovano nel periodo di lotta. Vinceranno o soccomberanno, secondo l'efficacia della loro resistenza prodotta dalla loro corrispondenza alla grazia e da fattori esterni. Appena il Maestro si sarà accorto della crisi che travaglia l'anima del suo alunno, e i segni sono molti: deperimento organico, sebbene mangi con voracità, abbassamento di voce, pupilla abitualmente dilatata, taciturnità e tendenza all'isolamento non provenienti da indisposizioni fisiche, irritabilità, egocentrismo, noia e stanchezza nelle pratiche di pietà, diminuita applicazione allo studio, decadenza delle due facoltà: attenzione e memoria, il rimaner confuso da un colpo d'occhio indagatore, indizi raccolti nell'esame della biancheria, non perda tempo e non creda di non poter adempiere bene il proprio ufficio, se vede di non poter avere col malato la confidenza necessaria. Accenni nelle sue esortazioni collettive alla necessità di confessarsi bene, alla felicità che inonda l'anima riconciliatasi con Dio, alla contentezza che prova il Confessore allorchè vede che un'anima gli si apre candidamente, e possibilmente procuri al suo Collegio la visita frequente, almeno quattro visite

all'anno, di qualche Confessore straordinario, il quale non abbia alcun altro rapporto coi giovani. La vergogna è terribilmente esclusivista nell'età giovanile. Può esser benissimo che la confessione generale sia il fattore che deciderà dell'orientamento definitivo del giovane.

Qualora poi il Maestro fosse anche Confessore del giovane, e lo trovasse sincero e ben disposto, mostri d'interessarsi assai della sua guarigione. Il giovane che si vede assistito sente di non esser solo nel suo duro combattimento, e la forza di resistenza aumenta.

Qualunque sia la forma di schiavitù che umilia il giovane, dipenda essa da colpe solitarie o da relazioni colpevoli, il primo lavoro che si ha da compiere pel suo orientamento definitivo sarà di fermare nella sua mente tre convinzioni essenziali. La prima: che a qualunque costo deve uscire da quella triste schiavitù. Un'anima sacerdotale saprà trovare le esortazioni opportune per ottenere, sia pure a scadenza non breve, questo primo risultato. Anzichè insistere soverchiamente nel descrivergli i danni fisici che cagionano all'organismo simili abitudini malvagie, potrà adoperarsi con migliori risultati nel risvegliare nell'anima del giovane il senso della propria dignità personale, nel fargli vedere la degradazione che subisce l'anima fatta ad immagine di Dio per l'azione deleteria del vizio impuro. Convinzione seconda: certezza della vittoria. La esortazione viva dell'educatore, mettendo in piena

luce dinanzi allo sguardo titubante del giovane i trionfi ottenuti da altri in peggiori condizioni, lo dispone a ricevere la grazia che aiuterà la volontà a romperla per sempre col vizio. Quando il giovane farà sua questa persuasione, e dirà con Agostino: *si isti et illae, cur non ego?* siamo prossimi al trionfo. Terza convinzione: che le forze del nemico resteranno abbattute per ogni vittoria riportata, e l'intensità della tentazione diminuirà in ragione diretta dei successi ottenuti.

Può avvenire che il giovane abbia ingaggiato la battaglia a fondo, arrivando finalmente al possesso della pace sospirata, e la mantenga per un periodo di tempo sufficiente a generare nella sua anima l'illusione di una vittoria completa e duratura. È il ripiegamento strategico del nemico, che ritornerà all'assalto non appena si sarà accorto dello stato di sonnolenza che suol succedere alle prime vittorie. E l'educatore istruisca il giovane sull'intermittenza degli assalti sensuali e lo esorti costantemente a formarsi una volontà forte e risoluta, approfittando dei momenti di tregua.

Un mezzo energico per reprimere le ribellioni del senso, tanto magnificato dalla S. Scrittura e adoperato con grandissimo frutto dai Santi, è la mortificazione della carne. Si tratta di frenare o calmare gli ardori del sangue affinchè la volontà possa più liberamente esercitare il suo potere morale; è il *removens prohibens*. Oggi è indiscutibilmente ammesso dalla scienza medica

che certe formule farmaceutiche e rimedi naturali abbiano la virtù di diminuire la violenza degli istinti carnali. E siccome per salvare le anime conviene ricorrere a tutti i mezzi umani come se non ci fossero i divini, al dire di un gran santo, e a tutti i mezzi divini come se non esistessero gli umani, perciò non sarà inutile accennare alla necessità di provvedere i nostri Collegi dei mezzi terapeutici indicati all'uopo dalla scienza medica.

I principali rimedi fisici e igienici consistono in un genere di vita ben regolato, un'esatta temperanza, l'astinenza dagli alimenti eccitanti o riscaldanti, come bevande alcooliche, sostanze amidacee che dilatano l'intestino, frutta che indeboliscono o aggravano lo stomaco, carne di maiale, specialmente nella refezione della sera. È consigliabile dormire sul fianco destro, preferendo ad un materasso di lana, o peggio di piume, quello di crine possibilmente duro, onde evitare un eccesso di calore durante il sonno, che deve esser corto e profondo. Si evitino gli indumenti che riscaldano troppo o che sono troppo assettati. Sono ottimi rimedi gli esercizi ginnastici, le passeggiate all'aria aperta. Si eviti però il freddo soverchio e l'umidità.

È indicatissima la cura idroterapica. I lavacri parziali o generali, i bagni generali tiepidi praticati ad intervalli, producono, massime in certe costituzioni irritabili, gli effetti più salutari. Si comprende facilmente che pel contatto imme-

diato dell'acqua con le estremità dei nervi che sono a fior di pelle, e per l'assorbimento di certa quantità di questo liquido, i bagni devono rinfrescare il corpo ed estinguere o diminuire l'erotismo generale. Non poche volte la sensazione di prurito prodotta dalla irregolarità della secrezione cutanea per deficienza di educazione igienica, dà origine a toccamenti pericolosi e cadute involontarie che potranno essere il primo passo nella via del male. Il bagno caldo può esser introdotto in ogni collegio con una spesa relativamente piccola: L. 1500 per la vasca e stufa con la serpentina interna, L. 2 di combustibile per ogni lavacro generale. Non si dovrebbe badare a spese, allorchè si tratta di regolare, con la massima scrupolosità, il trattamento igienico di un Collegio.

A proposito di bagni accennerò alle disposizioni date dal Rev.mo P. Generale Caratelli nel suo Regolamento per i Seminari dell'Ordine. Proibisce il bagno collettivo fatto in riva al mare, e ciò, evidentemente, per i pericoli ai quali verrebbero esposti i giovani. Oggi in molte parti si creano degli ospizi marini esclusivamente per Sacerdoti, e tutti riconoscono i vantaggi che si ricavano dalla cura marina. I chierici d'oggi, in generale debolucci, hanno bisogno, come i Sacerdoti, di rifarsi un po' dopo le fatiche dell'anno scolastico. Supposto che il bagno si faccia in un luogo separato, e i giovani siano guidati dal P. Maestro o da qualche altro Padre, dato

il grado di libertà proprio di quell'ambiente, l'impressione che possono ricevere non credo pregiudichi alla loro modestia. Si potrà forse tenerne conto nel redigere il regolamento che naturalmente seguirà questo congresso.

Tutto ciò però va inteso subordinatamente all'igiene morale, alla mortificazione cristiana tanto raccomandata da Gesù nel santo Vangelo e praticata dai Santi.

Se i rimedi naturali suaccennati non bastassero, si ricorra all'uso di alcune medicine efficaci, come il bromuro di potassio, la canfora, la lupolina, e per l'insonnia al cloralio idrato.

Onde evitare disturbi notturni deprimenti è raccomandato di coricarsi con la volontà ferma di svegliarsi a tempo, e di addormentarsi sotto la viva impressione di questa idea esclusiva e dominante. L'esperienza prova che spesso questo mezzo morale è sufficiente a provocare la vigilanza necessaria al controllo delle azioni che si compiono. Il primo successo rende più facile il secondo, e così di seguito fino a formarsi l'abitudine. Arrivati più volte ad opporsi all'accidente notturno, le forze di inibizione aumentano, e gli organi si fortificano per l'abitudine contraria, fino ad acquistare una padronanza assoluta.

Conviene sopratutto applicarsi ad evitare durante il giorno la fermata della mente su pensieri, sentimenti e desideri erotici, per la ripercussione che può avere tale atto sui sogni, causa

sovente dell'accidente che si vuol evitare. È consigliabile ancora di mettersi a letto senza il minimo timore di ciò che potrà succedere durante il sonno, perchè la preoccupazione dello spirito e l'ansietà che l'accompagna non fanno altro che disturbare l'immaginazione e il sistema nervoso producendo l'effetto che si cerca di evitare. Certo però che più dell'igiene fisica e della psicoterapia vale l'igiene morale, la mortificazione cristiana tanto raccomandata da Gesù nel santo Vangelo e praticata dai Santi.

Ai giovani che combattono per la purezza converrà ricordare spesso il principio di S. Clemente Alessandrino: che si è trascinati a fare ciò che non si deve, quando non si è pronti a lasciare quello che pur non è interdetto. Si approfitti di tutte le circostanze per esercitare i giovani nella pratica efficacissima del « rinnega te stesso ». La purezza, come tutte le altre virtù, costa sforzi, e l'abdicazione parziale e ripetuta della volontà di fronte a ciò che costa, non solo non permette di usare dei tesori di risorse che si posseggono e di sormontare l'ostacolo che si oppone ad ogni attività, ma a poco a poco consuma tutte le energie latenti. Ecco la necessità della disciplina ascetica con la quale si possono raggiungere gradi altissimi di libertà e di forza di volontà.

Può anche succedere che il giovane, dopo aver ottenuto dei risultati soddisfacenti durante i corsi ginnasiali, e aver passato con tranquillità

garante l'anno di noviziato, per un assieme di circostanze, risenta un certo rallentamento nelle pratiche di pietà ordinate alla vita interiore, ed abbia una seconda crisi durante i corsi superiori. Il trattamento della ricaduta potrà essere alquanto diverso. Non si ha più davanti un giovanetto che aspiri alla vita religiosa, e tante volte, se pure ha fatto il noviziato, non ne conosce l'intima bellezza, ma un giovane fisicamente formato, capace di maggior penetrazione e giunto ormai all'età delle decisioni ferme. In questo caso, alla delicatezza e benignità che vanno sempre adoperate nella cura di simili penose malattie, potrà andar congiunta una certa severità, la quale, anzichè chiudere il cuore del giovane alla speranza, gli farà capire che lo si tratta da uomo capace di atti generosi. Nonostante però la buona idea che può avere un Rettore dei suoi chierici professi, non cessi di sorvegliarli e moltiplicare le cure onde rendere sicuro e fermo il loro orientamento. Oltre ai colloqui privati, mediante opportune conferenze, e persino nei discorsi famigliari, cerchi di destare nei suoi giovani il più vivo interesse per tutto ciò che riguarda la vita della Chiesa, le glorie e le grandezze del Pontificato, parli loro con sentimento degli avvenimenti lieti o dolorosi che interessano la cristianità, dell'azione cattolica, dei congressi eucaristici — servendosi della cronaca di giornali sicuri — dell'attività missionaria. Procuri che tutta la loro giornata sia soprannatura-

lizzata, svolgendosi sotto lo sguardo di Dio sempre presente e pronto a ricambiare con generosità i loro più piccoli sacrifici. Li aiuti a meditare efficacemente sulla vita dei Santi, a ricercare con amore il profondo significato che acquistano nella liturgia le feste della Chiesa, a coltivarsi nella devozione al Cuore SS. di Gesù, fonte del più puro e fecondo apostolato, e alla Vergine dei vergini, ricorrendo a Lei con prontezza e fiducia nel momento della tentazione e rinnovando i voti con la recita dell'*Angelus Domini*. Ma specialmente li aiuti a comprendere e vivere la vita eucaristica. La carne di Cristo, disse bene S. Ambrogio, è come l'ombra refrigerante, sotto la quale si tempera e si estingue l'ardore della sensualità.

Faccia che i giovani non guardino al vantaggio immediato che possono avere dall'adempimento di certe regolette a prima vista insignificanti e buone, come suol dirsi, per gli educandi dei corsi inferiori, e tanto meno le osservino per essere veduti o peggio per non essere puniti, ma si abituino a valersi di quei piccoli mezzi e sacrifici per raggiungere ciò che sarà loro indispensabile e fecondo di gioia purissima durante tutta la vita: il dominio di sè e la sottomissione amorosa alle divine disposizioni.

Il Seminario o Collegio è la scuola di preparazione al sacerdozio, all'apostolato, al martirio dello spirito, e non già una gabbia dalla quale si desidera uscire per vivere più liberamente.

Il giovane che, nella quiete inviolabile del Seminario, ha compreso tutta la bellezza della vita interiore, basata sulla mortificazione, mantenuta dalla custodia dei sensi e del cuore, alimentata dalla preghiera che mette dinanzi alla bontà onnipotente di Dio un essere debole ma umile e confidente, perfezionata dalla grazia che fluisce abbondantemente dai sacramenti, ha raggiunto l'orientamento definitivo sospirato e necessario.

Ed ora che dire di quelli che sanno e si fanno vincere?

Si può rispondere con opportune distinzioni. Se l'abitudine contratta dall'educando ginnasista è alquanto forte, le cadute frequenti, ma il giovanetto mostra tutta la buona volontà di liberarsi, e questa volontà è accompagnata da buone disposizioni e qualità di mente e di cuore, e non havvi pericolo per gli altri, l'esperimento potrà protrarsi, assistendolo amorosamente, come si è detto prima. Si sarà più severi nell'ammetterlo al noviziato.

Il corruttore, se trattasi anche di un semplice tentativo, dovrebbe essere espulso immediatamente, salvo casi eccezionali. Al chierico professo che è arrivato a superare il noviziato e non si è attenuto al consiglio del suo Confessore di lasciar il chiostro, o non lo ha avuto, perchè la sua guida spirituale ha sperato contro ogni speranza, è meglio facilitare in tutti i modi la via di ritorno al secolo.

Ecco ciò che in breve ho potuto dire intorno

alla questione proposta sotto un triplice aspetto.

L'educazione della purezza, come l'educazione in genere, ricordiamolo bene, è un non so che di semplice e pratico, che esige poca dottrina ma molte cure, pochi precetti, ma molto amore. E questo amore saprannaturalizzato che ha trionfato nei Santi, facendoli strumenti degni nelle mani di Dio per la riabilitazione di tante anime, sia la nostra grande aspirazione, la grazia singolare che noi domanderemo a Gesù ogni mattina nella devota celebrazione della S. Messa.

*
* *

Ordine del giorno.

Il Congresso:

considerando la necessità assoluta che c'è di aiutar i giovani nell'orientarsi verso la purezza, definitivamente, e possibilmente prima ancora di legarsi a Dio col voto di castità;

visto che gli ostacoli possono talvolta derivare da eccitabilità ereditaria o da precocità risvegliatasi nel fanciullo per via di provocazioni fortuite od incoscienti;

tenuto conto dell'efficacia dei mezzi terapeutici suggeriti dalla scienza medica per l'educazione dei giovani alla purezza;

persuaso però che i mezzi più efficaci sono l'amore di questa virtù, l'abito di rompere la propria volontà e la forza attinta dalla preghiera e dai Sacramenti;

fa voti:

1) che nell'accettazione dei giovani ci sia maggior severità, e nel dubbio di disposizioni fisiche compromettenti, si ricorra con premura al medico;

2) che si provvedano i Collegi dei mezzi atti a mantenere la più scrupolosa igiene, adattandosi in ciò alla sistemazione esistente nei Seminari meglio formati;

3) che, specie nei corsi superiori, s'intensifichi la coscienza religiosa, provvedendo le bibliotechine di libri adatti e rispondenti ai bisogni dei giovani;

4) che ogni anno si faccia, anche negli educandati, un breve corso di esercizi spirituali, possibilmente da chi non ha alcun rapporto col Collegio ed è molto pratico, e più volte all'anno, specie negli educandati numerosi, si pensi a trovare un Confessore straordinario.

P. Fr. Raffaele Radoslovich.

* * *

Si apre la discussione.

Circa il 1° comma si propone di cancellare le parole «maggior severità», sostituendole con la frase: «molta oculatezza» e di aggiungere, alla parola «medico», «di fiducia».

Circa il 2° si aggiunge: «e periodicamente si faccia uso del medico di fiducia».

Il 3° si ammette sostituendo, alla parola « coscienza », « coltura ».

Il 4° viene approvato ad unanimità.

Il P. Bonfante propone un corso di preparazione di terapeutica e di pedagogia. Piace la proposta, ma non si reputa opportuno trattarne per ora.

*
* *

Ordine del giorno approvato.

Il Congresso:

considerando la necessità assoluta che c'è di aiutare i giovani nell'orientarsi verso la purezza, definitivamente, e possibilmente prima ancora di legarsi a Dio col voto di castità;

visto che gli ostacoli talvolta possono derivare da eccitabilità ereditaria o da precocità risvegliatasi nel fanciullo per via di provocazioni fortuite ed incoscienti;

tenuto conto dell'efficacia dei mezzi terapeutici suggeriti dalla scienza medica per l'educazione dei giovani alla purezza;

persuaso però che i mezzi più efficaci sono l'amore di questa virtù, l'abito di rompere la propria volontà e la forza attinta dalla preghiera e dai Sacramenti,

fa voti:

1) che nell'accettazione dei giovani ci sia molta oculatezza, e nel dubbio di disposizioni

fisiche compromettenti si ricorra con premura al medico di fiducia;

2) che si provvedano i Collegi dei mezzi atti a mantenere la più scrupolosa igiene, adattandosi in ciò alla sistemazione esistente nei seminari meglio formati, e periodicamente si faccia uso del medico di fiducia;

3) che, specie nei corsi superiori, s'intensifichi la cultura religiosa, provvedendo le bibliotechine di libri adatti e rispondenti ai bisogni dei giovani;

4) che ogni anno si faccia, anche negli educandati, un breve corso di esercizi spirituali, possibilmente da chi non ha alcun rapporto col Collegio ed è molto pratico, e più volte all'anno, specie negli educandati numerosi, si pensi a trovare il Confessore straordinario.

*
* *

Ha la parola il P. Luigi Deligia.

OTTAVA RELAZIONE

Educazione fisica e lavoro manuale.

Reverendissimo e Veneratissimo Padre, Carissimi Fratelli.

Fra le molte ed importanti questioni, proposte in queste giornate di studio alla nostra attenzione di educatori, il grave e difficile pro-

blema dell'educazione fisica non poteva essere trascurato.

I giovanetti che la grazia avvia ai nostri Collegi devono trovare in questi i mezzi più acconci per il pieno e completo sviluppo di tutto il loro essere; per il perfezionamento di tutta la loro personalità: puri e forti: sani e buoni: tale è il motto da incidere sulla porta di tutti i nostri Seminari.

Certo se nel giovanetto si potesse separare lo spirito dalla materia, noi potremmo trascurare tutte l'esigenze ed i bisogni del corpo per concentrare sull'anima e sulle sue nobili e divine facoltà tutte le nostre attenzioni e sollecitudini; ma il composto umano forma un tutto unico ed inscindibile, un tutto completo ed armonico, e non si può trascurare sia il corpo che lo spirito senza rovinarli entrambi. Niente di grande, di solido, di compiuto in un corpo logoro e languente: la stella dei grandi genî ha cominciato ad impallidire quando le loro forze vitali sono state alterate, e Giovanni de' Medici non trovava divisa migliore da dare a Pico della Mirandola che una torcia accesa da tutte e due le parti, quasi ad avvertirlo con questo muto ma eloquentissimo simbolo, che, qualunque preponderanza eccessiva e disordinata della vita intellettuale sulla vita fisica, dello spirito sulla materia, non può essere che funesta ed esiziale.

È necessario però che l'educatore faccia suo il consiglio di Platone, il quale voleva che si

esercitasse il corpo e se ne avesse cura non meno che dell'anima, affinchè entrambi simili a due corrieri traenti il medesimo carro compissero la corsa con uguale agilità e valore.

Parliamo pertanto della necessità di impartire ai nostri giovani una saggia e sana educazione fisica, esponendo le ragioni che ce ne dimostrano la necessità ed illustrandole convenientemente.

Anzitutto è necessario precisare il concetto di educazione fisica: anche tra le persone colte si nota in questo argomento una grande confusione d'idee ed una maggiore imprecisione di linguaggio.

Molti confondono l'educazione fisica con l'*atletismo*, il quale consiste nello spingere fino all'estremo limite la forza muscolare, senza preoccuparsi delle conseguenze, spesso funeste, dei suoi eccessi. Altri scambiano l'educazione fisica con l'*acrobatismo*, che consiste in esercizi basati sull'audacia o meglio sulla temerità. Per altri l'educazione fisica si confonde con lo *sport*, parola barbara che consiste nella pratica esclusiva di certi determinati esercizi, i quali finiscono per sviluppare esageratamente una parte dell'organismo a danno delle altre.

Queste diverse manifestazioni di attività fisica e di esercizi corporali, lungi dal prendersi come sinonimi di educazione fisica, vanno invece considerati come la negazione della medesima: essi non educano il corpo, ma lo deformano e lo esauriscono precocemente.

Vi sono infine coloro, molto semplicisti, per i quali tutto ciò che è movimento, tutto ciò che fa agire i muscoli è perciò stesso educazione fisica: ed essi credono di avervi sufficientemente provveduto, quando hanno gettato un pallone fra le gambe irrequiete di una dozzina di ragazzi, o quando li hanno condotti alla solita noiosa e stucchevole passeggiata.

Ora è bensì vero che l'educazione fisica consiste in una serie di movimenti e di esercizi; ma questi movimenti e questi esercizi sono tutti coordinati ad un fine ed hanno fisiologicamente il loro perchè.

L'educazione fisica perciò potrebbe definirsi: l'arte che insegna a raggiungere il perfezionamento del composto umano per mezzo di un sistema ragionato e scientifico di movimenti: essa suol chiamarsi anche, dal greco « ghimnasìa » = esercizio; e, meglio ancora, ginnastica educativa.

Ho detto che l'educazione fisica abbraccia un sistema ragionato e scientifico di movimenti. Ecco infatti la formula fondamentale della Scuola Svedese che nel campo della ginnastica educativa occupa da parecchio tempo il primo posto, e che, come dice lo Jerace, ha fatto dell'educazione fisica una scienza matematicamente sperimentale: tutti i movimenti che non sono scientificamente determinati nelle loro cause, e nei loro effetti anatomici o fisiologici, nei loro princípi e nelle loro conseguenze, non sono affatto movimenti ginnastici.

La ginnastica si distingue pertanto da ogni altra forma di movimento non scientificamente utile e non pedagogicamente educativo. Essa tende a formare uomini sani e robusti, energici e resistenti, perfettamente padroni, in ogni circostanza, di un corpo vigoroso ed armonicamente sviluppato, in piena corrispondenza con le facoltà intellettuali e morali.

Chiarito così il vero concetto dell'educazione fisica o della ginnastica propriamente detta, la sua utilità, o meglio ancora, la sua necessità è di una evidenza intuitiva.

Anzitutto l'educazione fisica sviluppa e conserva la salute.

Vi è chi intende per la salute l'assenza di ogni malattia; ma ciò non basta: sentite quanto ha scritto molto giustamente il Baumann, uno dei nostri maestri di ginnastica più autorevoli.

« Come il passaggio a colore si fa attraverso « a mille gradazioni, cosicchè dall'uno all'altro « il passaggio è quasi insensibile; come il tran- « sito dal dì alla notte accade col crepuscolo; ed « il transito dalla notte al dì si effettua con l'alba, « così avviene nel passaggio dalla sanità alla « malattia; quindi si può dire che vi è una sa- « nità quasi malata, ed una malattia quasi sana. « L'ufficiale e lo scrivano sono sani ambedue, « ma il primo è sempre ritto sulla persona, i « muscoli ha vigorosi, lo sguardo scintillante e « fiero, l'incesso virile: l'impiegato non ha mu- « scoli, il corpo ha incurvato, il viso slavato, lo

« sguardo miope, l'aria affaticata e stanca: do-
« mandate all'ufficiale come sta di salute, vi ri-
« sponderà franco: bene: chiedetelo all'altro vi
« dirà: non c'è male ».

Fin qui il Baumann, il quale per altro non ha fatto che illustrare una verità che l'antico Ippocrate aveva espresso brevemente con queste parole: « non enim de repente morbi hominibus accedunt, sed paullatim collecti, acervatim apparent ». Ora un organismo non è perfettamente sano se non quando soddisfa a queste due condizioni:

1) che tutte le sue parti siano sviluppate in modo armonico;

2) che tutte le sue funzioni siano armonicamente attive.

Orbene che cosa fa la ginnastica? qual'è il suo compito?

Quello appunto di favorire lo sviluppo dei muscoli e degli organi mediante determinati movimenti ed esercizi assolutamente conformi alle leggi di questo sviluppo. La ginnastica non fa quindi che seguire ed aiutare l'opera della natura sostituendola e compensandola meravigliosamente là dove è stata forzata all'inazione. Essa ha aiuti e risorse per tutti i muscoli, per tutte le membra, per tutti gli organi, dal piede, al rene, al cervello: rinvigorisce e rafforza tutto l'organismo, ne corregge i vizi, le deficienze e le cattive disposizioni: governa tutto l'accrescersi del corpo, prolungandone la giovinezza e perfezionando, per quanto

è possibile, la natura fisica dell'uomo. A questo primo e fondamentale beneficio aggiungiamo tutta una serie di magnifiche doti che sono come il risultato necessario di una saggia educazione fisica.

La ginnastica aumenta la forza muscolare, rende più resistenti al lavoro, conferisce equilibrio, agilità e leggerezza e fa del corpo lo strumento pronto e docile della volontà dell'uomo.

Ma la ginnastica non è solo esercizio dei muscoli: l'uomo che si esercita fisicamente si pone dinanzi ad una serie di ostacoli, di difficoltà che egli deve superare: bisogna dunque che si eserciti a vedere l'ostacolo ed a valutarlo nella sua difficoltà; dunque deve essere in lui esattezza e prontezza di percezione, cui deve succedere una pronta ed esatta determinazione. La ginnastica educativa esercita ancora assai bene l'attenzione, perchè gli esercizi ginnastici richiedono tutti, sia pure non in ugual grado, una determinata intensità di attenzione.

A questi benefici di ordine fisico ed intellettuale aggiungete i seguenti di ordine prevalentemente morale.

La ginnastica rende il ragazzo non solo forte, ma coraggioso, perchè gli dà la coscienza della propria forza ed il modo di bene usarne. La ginnastica educa all'ordine ed alla disciplina, perchè ci abitua a disporre saggiamente delle nostre forze ed a tenere a posto i nostri nervi. La ginnastica dà la energia, dà la tenacia, dà la fiducia

e la sicurezza di noi stessi, togliendo al ragazzo quella timidezza, quella perplessità, quell'incertezza, che è la caratteristica delle anime deboli.

Ci abitua alla lotta, al sacrificio, all'abnegazione, mediante gli sforzi, le rinuncie che necessariamente c'impone. Ci facilita la vittoria su noi medesimi, mediante i continui atti di padronanza e di dominio. Ci rende allegri, sereni e giocondi, perchè il benessere del nostro corpo si riflette in tutto il nostro essere e si appalesa in tutti i nostri atti. E finalmente è un magnifico coefficiente della purezza, sia perchè la ginnastica esige, come condizione indispensabile, il pieno ed intero possesso di tutte le nostre forze, sia perchè disintossica l'organismo di tutti quegli umori che fanno l'ufficio di eccitanti.

Da questo complesso di benefici fisici, intellettuali e morali prodotti dalla ginnastica educativa, il carattere dei nostri ragazzi non potrà che avvantaggiarsene: noi avremo degl'individui fattivi ed energici, operosi ed instancabili, coraggiosi e tenaci che si prefiggeranno una meta e sapranno raggiungerla; vagheggeranno un ideale e sapranno attuarlo; vedranno un pericolo e non ne saranno sgomentati; sentiranno il dovere d'immolarsi e si offriranno generosamente. Se i nostri giovani frati ad una pietà robusta ed una soda coltura potranno unire un corpo sano e vigoroso, a guisa di quegli antichi frati che hanno portato, a piedi, la fiaccola del Vangelo, dalle soglie del Sahara alle rive del

Mar Baltico, e dall'Atlantico al Mar Giallo, rinnovando il prodigio dei tempi apostolici, il nostro Ordine ringiovanirà, e noi, per quanto non più giovani, se non potremo vedere il meriggio dell'immancabile domani, avremo però il conforto di salutarne il promettente e luminoso mattino. Ma ciò che io debbo sopratutto mettere in rilievo, parlando della ginnastica, è la sua sovrana efficacia contro quei numerosi e gravi malanni prodotti dalla vita sedentaria e di studio, imposta necessariamente ai giovani studenti dei nostri collegi. Sotto questo punto di vista la ginnastica deve essere considerata come un correttivo assoluto ed indispensabile.

Non vi è nulla di più nocivo per un ragazzo quanto lo stare per delle ore con la testa e col petto perpendicolari, e peggio ancora inclinato in avanti, come appunto si sta in istudio: ciò impedisce la libera circolazione del sangue, rende oltremodo faticosa la digestione, nuoce allo sviluppo armonico delle membra e dei muscoli. A questa posizione così terribilmente antigienica, aggiungete il peso del lavoro scolastico, per cui mentre tutto il corpo è condannato all'inerzia ed all'immobilità, il cervello invece è sottoposto ad una fatica assidua ed intensa. Per circa otto ore al giorno infatti tutte le attenzioni, tutte le attività del ragazzo sono concentrate nello studio. A queste aggiungete le ore destinate alla pietà, altre due o tre al giorno, e che richiedono parimenti uno sforzo d'attenzione; persino durante

il pranzo e durante la cena egli deve seguire la lettura che gli si fa a tavola, di cui nella ricreazione immediatamente seguente gli si chiede spesso il resoconto; quando pure non gli tocca addirittura leggere.

Conveniamone: per un ragazzo di dodici, quattordici, sedici anni, tutto questo forma un eccesso di lavoro intellettuale!

Ora questo eccesso di lavoro intellettuale è tutto a detrimento dello sviluppo fisico: nel nostro organismo avviene così fatalmente uno squilibrio: da una parte l'aumentato lavoro del cervello porta con se un maggiore aumento di sensibilità; uno sviluppo precoce ed esagerato del sistema nervoso che attrae tutto, invade tutto, signoreggia compiutamente l'organismo e finisce per esaurirlo precocemente per eccesso di lavoro, nell'incapacità assoluta in cui si trova di reintegrare il consumo subìto: dall'altra parte l'inerzia e l'immobilità, in cui il corpo è stato tenuto, porta alla paralisi e all'atrofia dei muscoli che non esercitati languiscono e pèrdono la loro forza di contrattilità e di reazione.

Questo squilibrio tra le forze organiche e radicali dell'economia vitale è micidiale per l'organismo che non potrà più funzionare normalmente: la sanità infatti, come giustamente ha detto Galeno, è la simmetria, l'equilibrio e l'armonia; la malattia è il disordine, lo squilibrio, la disuguaglianza: *sanitas est symmetria*; *morbus est ametria*. Noi avremo necessariamente dei de-

boli e degl'infermicci, degli squilibrati e dei malati. Necessariamente occorre ristabilire l'uguaglianza, l'armonia, l'equilibrio tra il sistema nervoso e il sistema muscolare: tra la sensitività e la contrattività: tra l'azione e la reazione, che l'eccesso del lavoro mentale ha rotto; assoggettando i muscoli a movimenti e ad esercizi appropriati, in guisa da rifarsi dell'immobilità forzata in cui sono stati tenuti.

Ciò soprattutto in quanto questo squilibrio ha luogo nel periodo più critico e delicato della vita: quello che immediatamente precede o segue la pubertà, quando ogni fibra, ogni particella del nostro essere travagliasi in quel faticoso lavoro che trasforma il giovinetto. Non vi è nulla che possa riuscire così fatale, così esiziale al suo sviluppo, quanto l'immobilità e l'inerzia, quanto la mancanza di movimento e di esercizio, quanto una disciplina rigida ed indiscreta. Le conseguenze si faranno sentire sinistramente per tutta la vita, e ne faranno un infelice; se il ragazzo sarà specialmente di fibra tenue e delicata, di cuore sensitivo ed impressionabile, egli languirà come un fiore tocco dall'ardore del sole.

Il primo sintomo sarà la difficoltà delle digestioni, tarde, penose, imperfettissime; il chilo malamente elaborato, e però un sangue meno ricco di princìpi nutritivi. Da ciò una nutrizione scarsa, perdite vitali non riparate, in un'età che più d'ogni altra ha bisogno di crescere e svilupparsi; appetiti nulli o bizzarri; sensibilità

dello stomaco irregolare o depravata; uno stato permanente d'irritazione e di atonia nelle vie digestive; e finalmente una debolezza, un disordine, una prostrazione in tutta l'economia vitale. Questo giovane non ha che sedici anni e lo si chiamerebbe un esaurito, un rachitico, un vecchio precoce: ha sedici anni, e la stessa passeggiata giornaliera d' un' ora lo affatica enormemente, sicchè spesso la guarda come un supplizio. Non ha traccia di muscoli, le ossa sono piccole, il corpo debole ed isnervato, le braccia esili e lunghe, l'andatura stanca ed affaticata, il viso pallido e slavato.

Questo quadro non è mio: io l'ho tolto di peso da un aureo libro del celebre Audisio: « Educazione morale e fisica del clero » : che dovrebbe essere in mano di tutti gli educatori; e che dopo questa triste pittura così conclude: « Forse il lettore crederà ciò un'esagerazione: « forse pochi Superiori di comunità presteranno « fede a queste parole, ma io protesto che le ver- « gai con ispavento. Io le trassi interamente da « me stesso e quasi alla dettatura di terribili re « miniscenze: esso è la storia della mia età dal « principio alla fine del quarto lustro. Se l'esem- « pio è giovevole perchè non sarà carità pub- « blica il manifestarlo? Io non subii nè infermità, « nè medicine, ma ripeto che mi fa spavento il « ricordare le angoscie morali e fisiche di quel- « l'età. Una vergogna, un timore di essere incol- « pato di vigliaccheria mi tennero dal confidarmi

« ai Superiori: ed intanto il corpo languiva e lo « spirito non reggevasi altrimenti che per una « tenace e ferrea volontà. Per amore dei giovani, « per istruzione dei Superiori, io depongo e sug- « gello pubblicamente questa fedele e penosa at- « testazione ».

È una tesi cara a tutti i nemici della Chiesa, quella di presentarla come la nemica feroce ed irriconciliabile del bello e del benessere fisico, accusandola di avere inculcato e diffuso dottrine che col pretesto di purificare lo spirito, conducevano alla rovina ed alla deformazione del corpo. Ora questa non è che una sfacciata e miserabile calunnia.

La Chiesa insegna che il corpo, come l'anima, è opera di Dio; che noi non siamo i padroni, ma i depositari ed i custodi della vita; che non possiamo attentare all'integrità ed alla conservazione della medesima nè in noi, nè negli altri, senza incorrere le pene più terribili: *non occides*.

La Chiesa insegna che tra le opere più meravigliose e brillanti della creazione materiale, non vi ha nulla che possa rassomigliare anche lontanamente al corpo umano, sacrario e domicilio dell'anima, organo ed istrumento della sua potenza.

La Chiesa insegna che il corpo, come l'anima, è stato assunto agli onori della divinità; che il Cielo è il suo soggiorno; e che i nostri corpi immortali e perennemente giovani vi brilleranno un giorno come soli. Conformi a questi insegna-

menti sono i suoi sentimenti: è proprio la Chiesa che ogni mattina nell'accostarci a ricevere il corpo del Signore, ci pone in bocca queste parole che sono come l'augurio che essa ci porge all'inizio della giornata: *che il corpo ed il sangue del Signore ci giovino ad tutamentum mentis et corporis*: e nelle sue preghiere quante volte essa rivolge le sue attenzioni e sollecitudini materne proprio al nostro benessere fisico!: *concede nos mentis et corporis sanitate gaudere: da nobis salutem mentis et corporis: tribue nobis salutem mentis et corporis: defende nos ab hostibus mentis et corporis.* Essa ha preghiere per gl'infermi e per tutte le infermità, e ci autorizza a chiedere a Dio come un bene la sanità corporale. E la condotta della Chiesa è tutta ispirata a questi sentimenti: essa si è sempre occupata dello spirito e dei bisogni dello spirito, ma senza dimenticare mai il corpo ed i bisogni del corpo: le sue opere di assistenza sono rivolte così all'una come all'altro ed in numero uguali, e per entrambi la sua carità inesauribile si è sempre prodigata con uno slancio, con un entusiasmo, con una dedizione che non ha pari: essa ha dato fondo a tutti i suoi tesori; ha venduto anche i vasi sacri per il benessere fisico dei suoi figlioli. Si citano le pratiche di penitenza e di mortificazione come contrarie a queste affermazioni: ma a torto. La mortificazione insegnata dal Vangelo e che la Chiesa inculca, ha una caratteristica speciale: lo scopo cui è ordinata ed i limiti entro cui è contenuta.

L'idea di punire per punire, di soffrire per il piacere di soffrire, non è cristiana, ma diabolica: Dio non si diletta nè della morte, nè della sofferenza; ma della vita e della gioia: la morte e la sofferenza nel concetto cristiano ha una ragione di triste e dolorosa necessità: la mortificazione ha per iscopo di giovare allo spirito, ma senza nuocere al corpo. Quando S. Paolo dice, scrivendo ai cristiani di Colossi, *mortificate le vostre membra terrene*: ha cura di aggiungere precisando meglio il suo pensiero, quasi per non essere frainteso: *mortificate le vostre membra terrene, l'invidia, l'odio, l'ira, la gola, la sensualità, la libidine, l'avarizia.* Ciò che pertanto dobbiamo ricercare nella mortificazione cristiana non è l'afflizione del corpo, ma il miglioramento dello spirito, ed è questo che costituisce la differenza tra la vera e falsa mortificazione. La vera mortificazione migliora lo spirito senza nuocere al corpo; la falsa mortificazione distrugge o per lo meno compromette la sanità fisica, lasciando sussistere nel cuore tutti i disordini che lo deformano. La mortificazione cristiana ha sempre una impronta igienica e salutare, e non v'ha nulla che giovi tanto alla conservazione della sanità, quanto la sua pratica: gli uomini più longevi sono stati gli anacoreti; anche oggi si trovano nelle grandi badie benedettine degli uomini pressochè centenari ed ancora vegeti e vigorosi, i quali durante tutta la loro vita non hanno disturbato il farmacista.

La ginnastica pertanto non solo non ha nulla che possa opporsi allo spirito cristiano e religioso, ma è ad esso pienamente conforme: gli esercizi fisici diventano anzi per noi un dovere, quando sono il solo mezzo per togliere quelle deformazioni, quelle degenerazioni, che rovinando il nostro corpo, ci renderebbero di peso a noi stessi ed inutili agli altri: noi siamo i servitori di Dio e delle anime: guai a noi se per una colpevole negligenza non fossimo in grado di rispondere con prontezza a tutte le loro chiamate!

Certo vi sono delle anime giganti, delle anime eccezionali le quali hanno un pieno ed assoluto predominio sul loro corpo e possono farne ciò che vogliono: basta ricordare il seguente episodio della vita del nostro Serafico Padre.

Le fatiche e le macerazioni avevano ridotto il suo corpo in condizioni così pietose che bastava guardarlo per sentirsi ripieno della più viva compassione. Fu esortato ad usarsi una maggiore moderazione. Fra gli altri, un suo figliuolo carissimo gli chiese un giorno perchè mai avesse ridotto il fratello corpo in uno stato così deplorevole, e cercava di persuaderlo a pentirsene ed a chiamarsene in colpa. Il Padre Santo trovò giusta la riprensione e chiese scusa al fratello corpo di tutto il male che gli aveva fatto: ma fu un pentimento curioso: un pentimento ch'egli accompagnò con grida di gioia, anzichè con lacrime di dolore. Ah sì! Egli poteva dinanzi al suo corpo consunto e disfatto non sentire alcun

rimorso, perchè il suo spirito gigante dominava talmente il suo corpo, da trascinarlo dovunque volesse, malgrado le infermità che lo affliggevano; perchè nei suoi disegni arditi di evangelizzazione e di apostolato non trovava mai nel suo corpo il più piccolo impaccio; perchè il suo corpo era sempre pronto ad ogni cenno della sua volontà, ed egli seppe trovare persino la forza di gettarlo nudo in sulla cenere, qualche momento prima di morire, come un fardello logoro ed inservibile. Ah certo, se possedessimo una volontà uguale, potremmo fare a meno di parlare di educazione fisica: ma il nostro spirito piccolo risente troppo tutte le oscillazioni del nostro benessere fisico, e basta una febbricciuola per ridurci all'impotenza!

L'educazione fisica pertanto, mettendo il corpo al riparo dai malanni che lo snervano e lo infiacchiscono, fa in modo ch'esso sia sempre strumento pronto e docile a tutte le richieste, a tutte le esigenze dello spirito.

* * *

E passo a parlare del lavoro manuale.

Il lavoro manuale è per noi doppiamente obbligatorio, perchè il Vangelo e la Regola ce lo impongono come un mezzo ordinario per sopperire ai diversi bisogni della vita e come mezzo di perfezione morale.

In sudore vultus tui vesceris pane, ecco la grande

legge data da Dio all'uomo: legge universale, legge assoluta, legge senza dispense e senza eccezioni, e che pesa su tutta l'umanità come una condanna. Il Vangelo ha tolto è vero a questa legge il carattere odioso, perchè Gesù sottoponendosi fin dalla sua infanzia al lavoro, lo ha reso dolce ed amabile, lo ha soprannaturalizzato, lo ha divinizzato, ma ne ha predicata la necessità, proclamando che chi non lavora non ha diritto di vivere: *Qui non vult operari, neque manducet*, e S. Paolo, che ha formulata questa legge in termini così energici, la pratica per il primo, dicendo di se stesso ai cristiani di Tessalonica: *neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore et fatigatione nocte et die operantes, ne quem vestrum gravaremus.*

Quando si parla di S. Francesco vi sono è vero coloro, i quali non ostante la loro sconfinata ammirazione per il Padre Serafico, ce lo presentano tuttavia come un nemico del lavoro; tanto che, quando si trattò di dare un patrono alle corporazioni operaie, sembrò a non pochi, poco felice la scelta di S. Francesco, come quegli che avrebbe anzi favorito ed inculcato l'accattonaggio, insegnando ai suoi figli un mezzo molto facile di procurarsi il pane col chiederlo bell'e fatto dagli altri. Ora noi dobbiamo protestare energicamente contro questa accusa, che non è che una stolta ed ingiuriosa calunnia.

S. Francesco pure esortando i suoi figli a non arrossire dell'elemosina, di quest'atto suprema-

mente umiliante, come un efficacissimo correttivo dell'orgoglio e dell'amor proprio, non solo ha inculcato nella sua regola il lavoro a tutti i suoi figliuoli come un dovere, ma vi ha dedicato un intero capitolo della sua brevissima regola che ha per titolo proprio questo: *De modo laborandi*. Ed Egli a somiglianza di Gesù, il divino Operaio di Nazzaret, lavorò tutta la sua vita: riparò colle sue mani parecchie chiese semidistrutte, facendo da manovale e da muratore e trasportando sulle spalle le pietre che gli servivano per il sacro edificio; chiamava frate Mosca il religioso ozioso che non faceva che mangiare il pane procurato dagli altri, e lo scacciava dal convento, mentre riserbava tutte le sue predilezioni per frate Ape. Ecco quanto ci narra il B. Tommaso da Celano, il quale aveva una profonda conoscenza dei sentimenti del Padre Serafico: *Nullus coram eo comparere poterat otiosus quin mordaci eum dicto corriperet, siquidem ipse omnis perfectionis exemplum, laborabat et operabatur manibus suis, nihil permittens effluere de optimi temporis dono. Volo omnes fratres meos laborare et exercitari, et eos qui nesciunt artes addiscere. Et rationem reddens: Ut — inquit — minus simus hominibus onerosi et ne in otio per illicita cor aut lingua vagetur.*

Certo io non intendo dire che il lavoro manuale debba riempire la giornata dei nostri giovanetti o debba formarne la parte principale. La preparazione culturale di cui hanno bisogno per

il ministero sacerdotale è così ardua, che richiede un'applicazione assidua ed intensa.

Pertanto al disopra del lavoro manuale vi è per i giovani dei nostri collegi un lavoro di ordine superiore: il lavoro intellettuale. Ma non tutte le ore sono occupate e possono occuparsi nello studio. Ogni giornata ha delle ore di libertà — ore vuote — più o meno numerose, a seconda dei tempi; nelle quali il ragazzo è lasciato in balìa di se stesso; e che si chiamano ore di sollievo, ore di ricreazione. Sono le ore peggiori della giornata, le ore veramente pericolose, le ore nere, nelle quali l'ozio, l'*inimicus animae*, come lo chiama San Francesco, s'introduce nel cuore e lo rovina. È infatti in queste ore che i giovani, o si abbandonano ad un chiasso rumoroso e disordinato che dissipa e scandolezza, o si isolano dagli altri assecondando una tendenza inconscia all'egoismo e alla misantropìa, che ne rovinerà il carattere, o si accomunano con quei compagni per i quali sentono maggior predilezione, dando così luogo a quei gruppi ed a quei crocchi, che sono come il focolaio permanente d'indisciplinatezza e di disordine.

Il lavoro manuale leggero, adatto all'indole del ragazzo, con carattere assolutamente ricreativo, in guisa che, senza affaticarlo, ne tenga però occupato il corpo e lo spirito, ecco il solo mezzo per ovviare a tutti questi pericoli: il lavoro manuale diventa così un vero beneficio fisico e morale; un beneficio fisico, perchè sarà un giu-

sto correttivo, un doveroso compenso del lavoro intellettuale; ed un beneficio morale, perchè il lavoro, soprattutto se l'educatore saprà presentarlo nella sua luce cristiana, sarà uno dei migliori coefficienti per il miglioramento e per l'elevazione spirituale del giovanetto: il lavoro, che è sempre sforzo e sacrificio, fatto con amore, abituerà il ragazzo all'esattezza, all'attenzione, alla riflessione, alla pazienza, e lo manterrà più raccolto, più modesto, più umile e più mortificato.

L'abitudine al lavoro desterà in lui l'amore al lavoro ed un'avversione quasi istintiva all'ozio, e quando sarà adulto le ore che gli rimarranno libere dal ministero, anzichè spenderle in visite, in chiacchiere, in passatempi, se non sempre pericolosi, sempre però inutili e frivoli, le occuperà nell'esercitarsi in qualche cosa che rappresenterà sempre un utile per la casa ed un vantaggio spirituale per l'individuo.

Ma se il lavoro manuale è necessario per tutti i nostri giovanetti, esso lo è in modo particolare per coloro che prepariamo alla vita missionaria.

I Frati che un giorno dovranno recarsi tra gli infedeli devono recare in quelle terre lontane, insieme alla divina pianta del Vangelo, anche i frutti meravigliosi del Vangelo, affinchè meglio se ne veda e se ne comprenda l'eccellenza. Ora la civiltà, la cultura, il progresso materiale di cui andiamo così giustamente alteri non sono altro che un prodotto del Vangelo. Il nostro Missionario, pur senza essere un tecnico ed uno spe-

cialista, dev'essere tuttavia l'uomo del suo tempo, il figlio del suo secolo, ed intendersi di tutto: la sua cultura non dev'essere solamente la Teologia: egli dev'essere una specie di uomo enciclopedico, e sarà scienziato ed artigiano, farmacista e contadino, medico e meccanico, chimico e pittore, ingegnere e disegnatore, architetto e muratore. Egli dev'essere preparato alla vita ed a tutte le eventualità della vita: dev'essere perciò in grado di sapersi piantare una tenda, costruire una capanna, accendere il fuoco, prepararsi da mangiare, orientarsi, nuotare con una certa abilità, arrampicarsi con un po' di sveltezza. Nelle sue lunghe e non infrequenti peregrinazioni, attraverso lande deserte ed interminabili in cui per delle settimane ed anche per dei mesi non può fare assegnamento che su se medesimo, egli dev'essere in grado di sapersi trar d'impaccio di fronte a qualunque difficoltà; se non sarà abituato che a leggere sui libri, egli soccomberà immancabilmente non appena si troverà abbandonato a se stesso.

Ma non basta: la pratica del lavoro manuale sarà sempre per il missionario un magnifico mezzo di penetrazione e di conquista. Il pagano è tutt'altro che ben disposto a lasciarsi guadagnare: egli è portato istintivamente a diffidare dello straniero, soprattutto quando lo si tocca nel sentimento più delicato del cuore umano: la religione degli avi. È puerile supporre che si possa convertire un pagano col minacciargli l'inferno

e col promettergli il paradiso. Non si può arrivare all'anima del pagano se non attraverso il corpo del pagano; solo dopo di avergli saputo ispirare fiducia, benevolenza e simpatia, attraverso tutte quelle sante industrie che la carità può suggerire, il Missionario potrà sgombrare dal cuore di lui tutti i pregiudizi e tutte le prevenzioni, che l'ignoranza ed il fanatismo hanno accumulato su quell'anima, e disporlo benevolmente.

È il metodo dei grandi missionari, dal nostro immortale Montecorvino al grande gesuita Matteo Ricci, al Cardinal Massaia, al P. Grouard, attualmente Mons. Grouard, l'evangelizzatore delle terre polari, del quale lo « *Journal Officiel* » del Governo Francese tesseva or sono due anni il seguente elogio: « sacerdote zelante, missionario infaticabile, navigatore, geografo, fondatore di città, architetto, pittore, compositore, agricoltore, egli è stato il pioniere più intrepido del grande Nord » ; noi soggiungeremo anche: è stato il Missionario più felice, che ha saputo conquistare a Gesù Cristo un immenso popolo che prima del 1860 viveva allo stato quasi selvaggio.

E questa conoscenza delle scienze e delle arti, questa abitudine al lavoro ed alla fatica, gli sarà ancora più necessaria in seguito, quando dovrà avviare per le vie luminose della civiltà le anime che avrà già guadagnate alla fede. Il Missionario è il solo ed il vero civilizzatore. Egli radunerà il primo nucleo di fedeli attorno ad

una capanna di frasche, ma in breve questa capanna si trasformerà in chiesa, accanto alla chiesa sorgerà la scuola, poi l'asilo, l'ospedale; si allineeranno le case lungo le vie improvvisate, ed una nuova città sorgerà come per incanto, là dove ieri non si vedeva che un bosco od una landa selvaggia. Chi è stata l'anima, il cervello, il braccio di questo mondo nuovo? il Missionario! Il suo compito non si può fermare alla sola evangelizzazione; dopo di aver insegnate le vie del Cielo, egli prenderà il selvaggio per mano, si farà suo maestro, e col fargli apprendere le diverse arti, gl'insegnerà anche la via dell'incivilimento e del progresso.

Vi ho esposto le ragioni che ci suggeriscono di coltivare nei nostri Collegi insieme all'educazione religiosa, morale, intellettuale, anche l'educazione fisica, come pure la necessità di far amare e praticare il lavoro manuale.

Ora debbo scendere ai particolari e parlarvi degli esercizi fisici e dei lavori manuali più adatti all'indole dei nostri collegi, soprattutto missionari.

Per ciò che riguarda la ginnastica è sempre da eliminarsi la ginnastica collettiva, sotto qualunque forma; così pure la ginnastica ai grandi attrezzi propria degli acrobatici, e che mentre rappresenta un pericolo serio, poco o nessun giovamento apporta al benessere fisico del giovane; così pure tutti quegli esercizi o giuochi che, alimentando istinti, tendenze e passioni bia-

simevoli, non sarebbero che cause e fattori di disordini.

Si darà al contrario massima importanza agli esercizi elementari, senza attrezzi e che comprendono anzitutto i movimenti fondamentali delle articolazioni del capo, del busto, e delle estremità superiori ed inferiori, i quali procurano i più grandi vantaggi fisiologici, in quanto sviluppano armonicamente e rinforzano tutti i muscoli, mobilizzano la colonna vertebrale, sviluppano ed aumentano la gabbia toracica e gli arti.

A questi movimenti sono da aggiungere gli esercizi inspiratori e respiratori: fatti gradualmente e regolarmente, essi sono d'un'efficacia sovrana per lo sviluppo e per la resistenza dei polmoni.

Non dobbiamo dimenticare il salto sia in lungo che in alto, i saltelli, gli esercizi di marcia e di corsa, che rinforzano e sviluppano la muscolatura degli arti, correggono le imperfezioni, attivano la circolazione del sangue espellendo dall'organismo quelle sostanze tossiche che ne compromettono la sanità.

Dopo gli esercizi a corpo libero, sono da raccomandarsi gli esercizi coi piccoli attrezzi: manubri di ferro, bastoni jager, clave; i quali, rappresentando un peso aggiunto all'estremità superiori, contribuiscono efficacemente ad un maggiore sviluppo degli stessi muscoli. Da non trascurare le arrampicate alle funi ed alle pertiche, che danno a tutta la persona forza e snel-

lezza, agilità e vigoria. L'asse di equilibrio, le parallele per gli esercizi di appoggio, la spalliera svedese di Ling, utilissima tanto dal lato fisiologico, come dal lato educativo, sarebbero degli attrezzi da acquistarsi, se le finanze del Collegio lo permettessero. Per i grandi sono da consigliarsi, in più, il sollevamento graduale dei pesi, e gli esercizi di getto e di lancio. Si raccomandano soprattutto le passeggiate: le passeggiate sportive di un'intera giornata, almeno mensili durante l'anno scolastico: assai più frequenti durante il periodo delle vacanze. Bene organizzate, con una meta da raggiungere, che sappia destare in qualche modo l'interesse dei giovani, e con quelle illustrazioni scientifiche o storiche o religiose che la natura del luogo saprà suggerire, sarà per i giovani un inestimabile beneficio sotto tutti i punti di vista: lo spirito se ne avvantaggierà non meno che il corpo. Gli esercizi ginnastici non debbono esser fatti saltuariamente, nè a casaccio, o ad arbitrio dei giovanetti. Essi devono essere metodici e costanti per essere proficui. La loro pratica dev'essere considerata come un dovere, ed il Rettore deve trovar modo perchè sia nell'inverno che nell'estate, e nell'inverno più che nell'estate, le esercitazioni ginnastiche siano fatte puntualmente.

Immancabilmente esse daranno i più consolanti risultati, soprattutto se saranno accompagnate da un'accurata igiene personale, mediante il frequente uso de' bagni e delle doccie.

Il lavoro manuale presenterà ai nostri educatori una maggior facilità di attuazione. Ogni Collegio ha il suo orto, il suo giardino: per il maestro è questa una straordinaria risorsa: ne sappia approfittare e faccia in modo che i ragazzi vi si affezionino e vi si occupino volentieri nelle ore di ricreazione. L'illustre Audisio dice nel suo pregevolissimo libro: « Educazione morale e fisica per il clero »: « Che belle immagini si risveglierebbero in un giovanetto se avesse un palmo di terra da coltivare, una pianta, un fiore; gli sarebbe inesprimibile diletto l'affidare alla terra un novello seme, l'inaffiare ed il ripulire i crescenti; il loro mutarsi e progredire ».

Il maestro si serva del giardino come di un mezzo efficacissimo di educazione morale e religiosa: il fiore è ciò che si può immaginare di più bello e di più delicato. Quanto li amava il Padre Serafico! E non sono essi forse l'immagine e l'emblema della virtù? Il giardino coi fiori da coltivare per Gesù Sacramentato e per la Mamma Celeste, in guisa da poterne cogliere un mazzettino possibilmente ogni giorno, qual mezzo potente di elevazione spirituale! Il maestro consacri a Gesù Sacramentato tutto il giardino e lo affidi alla cura e alla vigilanza dei giovanetti: li provveda di fiori e vedrà le belle aiuole ed i magnifici rosai che verranno fuori: sarà un'ammirevole gara a chi farà meglio; non uno che non vi prenda parte e non vi si appassioni: le ore della ricreazione passeranno in un baleno.

Dopo il giardino, l'orto. Il maestro saprà renderlo attraente ed interessante, mettendone in risalto l'utilità ed i vantaggi: darà o farà dare nozioni elementari di agraria, che un giorno potrebbero essere per i nostri giovanetti, provvidenziali; autorizzi delle merenduzze con le erbe e con le frutta coltivate da loro, ed i lavori di orticultura e di frutticultura riusciranno cari e simpatici a tutti i giovanetti.

Al giardino ed all'orto va unito un embrione di laboratorio, dove si avranno gli attrezzi dei mestieri più importanti: falegname, fabbro, stagnino, calzolaio, sarto. Quivi il ragazzo imparerà a squadrare, segare, piallare, risolare le scarpe, fare un rammendo, cucire, appuntare un pezzo di ferro, fare una saldatura. Concluderà poco o niente: ne convengo; ma questo non sarà che in principio: intanto imparerà qualche cosa; e le cognizioni acquistate in laboratorio potranno essergli un giorno di sommo giovamento.

Ancora: nel Collegio vi sono mille occasioni per insegnare ai ragazzi qualche cosa con loro profitto e con risparmio di tempo e di denaro: non fa certo onore allo spirito attivo ed intraprendente dei religiosi il dover ricorrere sempre ad estranei per cose che facilmente potremmo disimpegnare da noi stessi, come pulire un mobile, incollare una seggiola, imbiancare un muro, stendere un impianto elettrico. Sono cose che richiedono solo un po' di buona volontà.

In modo particolare si coltivi nel Collegio la

calligrafia, il disegno, la pittura, l'arte di legare i libri: occupazioni che si potrebbero chiamare eminentemente monastiche e che sarebbe bello rimettere in onore dei nostri conventi.

Se i mezzi lo consentono non si trascuri l'acquisto di una macchina fotografica, di una piccola tipografia, e, soprattutto nelle vacanze s'insegni loro come usarne, incaricandoli anche di piccoli lavori: nulla di più utile e di più vantaggioso per un ragazzo; ed un giorno egli stesso se ne darà conto ed il suo pensiero memore correrà con commossa gratitudine ai maestri della sua giovinezza, che sono stati i suoi veri padri e che hanno fatto di lui non solo un uomo di pensiero, ma anche un uomo di lavoro e di azione, un uomo completo, che basta a se stesso e che nessuna difficoltà sgomenta o avvilisce.

***

Ordine del giorno.

Sull'educazione fisica.

Il Congresso

considerando:

1) che l'educazione fisica è il mezzo scientificamente più efficace per la conservazione e l'incremento della salute e del benessere fisico, perchè solo con la ginnastica educativa si ottiene:

a) lo sviluppo graduale ed armonico dei muscoli e degli organi;

b) il funzionamento regolare ed armonico degli stessi organi, che sono appunto le due condizioni essenziali della salute e del benessere fisico;

2) che la ginnastica educativa sviluppa insieme al benessere fisico, una serie di magnifiche e svariate doti fisiopsichiche, che contribuiscono straordinariamente al miglioramento del giovinetto sia dal lato fisiologico che morale;

3) che sopratutto per i giovani dediti allo studio, e costretti dalla stessa natura del lavoro intellettuale all'inerzia ed al riposo dei loro muscoli con pregiudizio sommo della loro sanità, sopratutto perchè quest'eccesso di lavoro intellettuale ha luogo nel periodo critico, la ginnastica educativa corregge e compensa le perniciose ed esiziali conseguenze di questa vita forzatamente sedentaria, ristabilendo l'equilibrio e l'armonia tra il lavoro muscolare ed il lavoro intellettuale, tra l'attività del cervello e quella degli altri organi;

4) che la conservazione della salute e del benessere del corpo nostro e del nostro prossimo, e con più ragione dei giovinetti affidati alle nostre cure, è per noi un gravissimo dovere morale impostoci così dalla legge naturale, come dalla morale evangelica e dagl'insegnamenti della Chiesa;

5) che le dottrine e le pratiche ascetiche nel conseguimento della nostra perfezione morale, non solo non contrastano con le norme di

una saggia educazione fisica ma anzi si conciliano e si armonizzano in modo maraviglioso

fa voti:

1) perchè in ogni Collegio dell'Ordine sia diligentemente curata l'educazione fisica dei giovani destinando alla medesima non solo qualche ora alla settimana, ma inquadrandola senz'altro nell'orario giornaliero, in guisa da destinarle almeno una mezz'ora e preferibilmente di mattina;

2) che pure seguendo a preferenza l'indirizzo della scuola svedese che tende al rafforzamento degli organi deboli, non si trascurino certi esercizi di atletismo (sollevamento pesi e lanci) destinati a rinvigorire maggiormente gli organismi sani e robusti;

3) che ogni Collegio abbia oltre al locale scoperto destinato alla ricreazione, un locale coperto, fornito, nella misura del possibile, di grandi e piccoli attrezzi, dove i giovani possano esercitarsi anche nelle giornate piovose;

4) che ogni mese si facciano una o due passeggiate almeno d'una giornata intera; e con lezioni di coltura varia, scientifica e storica, sulla zona visitata;

5) che dalla Curia si nominino degli Ispettori che aiutino in questo punto l'opera dei Rettori, la controllino, e ne riferiscano almeno annualmente.

P. Fr. Luigi Deligia.

Ordine del giorno.

Sul lavoro manuale.

Il Congresso

considerando:

a) che il lavoro ci è imposto dal Vangelo e dalla Regola, non solo per sopperire ai bisogni della vita, ma anche come mezzo di perfezione morale;

b) che il lavoro manuale pur non potendo costituire la principale occupazione dei nostri giovani è tuttavia un bisogno fisiologico e morale, sia come correttivo del lavoro intellettuale, sia per occupare proficuamente e santamente le ore libere;

c) che soprattutto per i giovani che si preparano all'evangelizzazione degl'infedeli, la conoscenza e la pratica delle diverse professioni manuali assume un'importanza speciale, per le mille difficoltà in cui vengono necessariamente a trovarsi e nelle quali non possono fare assegnamento che sull'abilità e capacità personale:

fa voti:

a) che in ogni Collegio, e soprattutto in quelli missionari, i giovanetti si occupino nelle ore di ricreazione e nei giorni di vacanza in lavori manuali, sia nell'orto e nel giardino, come nel laboratorio, impartendo loro apposite lezioni di giardinaggio e di agraria, ed istruendoli, sia pure in un modo elementare, nelle diverse professioni:

b) che soprattutto nei Collegi missionari si coltivi il disegno lineare ed ornamentale, durante il corso ginnasiale, e durante il liceo si dia grande importanza allo studio della fisica, della chimica e delle scienze naturali;

c) che il lavoro abbia sempre carattere ricreativo, non presenti nessun pericolo per la salute dei giovani, nè diventi in nessun modo causa d'insubordinazione e di negligenza nello studio.

P. Fr. Luigi Deligia.

***

Aperta la discussione intorno all'Ordine del giorno sull'educazione fisica, circa il 1° comma si decide di togliere: « in guisa » ecc. fino alla parola « mattina ».

Alle obiezioni che si fanno intorno ai commi 2° e 3°, il Relatore risponde esaurientemente.

Circa il 4° si aggiunge, dopo la parola « che », « possibilmente ». Il 5° viene eliminato.

L'ordine del giorno sul lavoro manuale è approvato.

***

I due Ordini del giorno approvati Sull'educazione fisica.

Il Congresso

considerando:

1) che l'educazione fisica è il mezzo scientificamente più efficace per la conservazione e

l'incremento della salute e del benessere fisico, perchè solo con la ginnastica educativa si ottiene:

a) lo sviluppo graduale ed armonico dei muscoli e degli organi;

b) il funzionamento regolare ed armonico degli stessi organi; che sono appunto le due condizioni essenziali della salute e del benessere fisico;

2) che la ginnastica educativa sviluppa insieme al benessere fisico, una serie di magnifiche e svariate doti fisiopsichiche, che contribuiscono straordinariamente al miglioramento del giovinetto sia dal lato fisiologico che morale;

3) che sopratutto per i giovani dediti allo studio, e costretti dalla stessa natura del lavoro intellettuale all'inerzia ed al riposo dei loro muscoli con pregiudizio sommo della loro sanità, sopratutto perchè quest'eccesso di lavoro intellettuale ha luogo nel periodo critico, la ginnastica educativa corregge e compensa le perniciose ed esiziali conseguenze di questa vita forzatamente sedentaria, ristabilendo l'equilibrio e l'armonia tra il lavoro muscolare ed il lavoro intellettuale, tra l'attività del cervello e quella degli altri organi;

4) che la conservazione della salute e del benessere del corpo nostro e del nostro prossimo, e con più ragione dei giovanetti affidati alle nostre cure, è per noi un gravissimo dovere morale impostoci così dalla legge naturale, come dalla morale evangelica e dagl'insegnamenti della Chiesa;

5) che le dottrine e le pratiche ascetiche sul conseguimento della nostra perfezione morale, non solo non contrastano con le norme di una saggia educazione fisica ma anzi si conciliano e si armonizzano in modo meraviglioso;

fa voti:

1) perchè in ogni Collegio dell'Ordine sia diligentemente curata l'educazione fisica dei giovani destinando alla medesima non solo qualche ora alla settimana, ma inquadrandola senz'altro nell'orario giornaliero;

2) che pure seguendo a preferenza l'indirizzo della scuola svedese che tende al rafforzamento degli organismi deboli, non si trascurino certi esercizi di atletismo (sollevamento pesi e lanci) destinati a rinvigorire maggiormente gli organismi sani e robusti;

3) che ogni Collegio abbia oltre al locale scoperto destinato alla ricreazione, un locale coperto, fornito, nella misura del possibile, di grandi e piccoli attrezzi, dove i giovani possano esercitarsi anche nelle giornate piovose;

4) che possibilmente ogni mese si facciano una o due passeggiate almeno di una giornata intera; e con lezioni di coltura varia, scientifica e storica, sulla zona visitata.

Sul lavoro manuale.

Il Congresso

considerando:

a) che il lavoro ci è imposto dal Vangelo e dalla Regola, non solo per sopperire ai bisogni della vita, ma anche come mezzo di perfezione morale;

b) che il lavoro manuale pure non potendo costituire la principale occupazione dei nostri giovani è tuttavia un bisogno fisiologico e morale, sia come correttivo del lavoro intellettuale, sia per occupare proficuamente e santamente le ore libere;

c) che sopratutto per i giovani che si preparano all'evangelizzazione degl'Infedeli, la conoscenza e la pratica delle diverse professioni manuali assume un'importanza speciale, per le mille difficoltà in cui vengono necessariamente a trovarsi e nelle quali non possono fare assegnamento, che sull'abilità e capacità personale;

fa voti:

a) che in ogni Collegio e soprattutto in quelli missionari, i giovanetti si occupino nelle ore di ricreazione e nei giorni di vacanza in lavori manuali, sia nell'orto e nel giardino, come nel laboratorio, impartendo loro apposite lezioni di giardinaggio e di agraria, ed istruendoli, sia pure in un modo elementare, nelle diverse professioni;

b) che soprattutto nei Collegi missionari si coltivi il disegno lineare ed ornamentale, durante il corso ginnasiale, e durante il liceo si dia grande importanza allo studio della fisica, della chimica e delle scienze naturali;

c) che il lavoro abbia sempre carattere ricreativo, non presenti nessun pericolo per la salute dei giovani, nè diventi in nessun modo causa d'insubordinazione e di negligenza nello studio.

***

Il P. Antonio Risso svolge la

NONA RELAZIONE.

Regole di urbanità e di igiene nel Collegio.

Parte Prima.

Urbanità. — Concepiamo l'urbanità come l'estetica dello spirito, secondo la felice espressione della S. Scrittura « decorus aspectu ».

Trattiamo di estetica sana, cristiana e tanto più religiosa, e lo facciamo con interesse, non perchè l'esteriorità delle cose debba prevalere sulla realtà, ma perchè il bello, di cui il Signore ha voluto vestire un po' tutte le cose, va particolarmente rispettato nella figura dell'uomo che è immagine sua, e del Sacerdote che è il suo Cristo.

Concediamo che se noi Francescani dovessimo

vivere vita solamente cenobitica, basterebbe parlare di semplicità; ma i nostri contatti con la società ci impongono delle convenienze che vengono ad inquadrare le nostre esteriorità, a renderle obbligate, talvolta le appesantiscono con sacrificio della libertà; però, senza fallo, queste convenienze cooperano all'ordine, al rispetto della personalità altrui, alle serene consuetudini delle belle maniere.

Tanto che, nel maggior numero dei casi, l'essere urbani vuol dire essere caritatevoli, e in tutti i casi la urbanità conferisce nobiltà ai nostri atti.

Urbanità collettiva. — Facciamo subito un rilievo edomandiamoci:

È urbano il nostro Ordine? Credo che nessuno di noi abbia mai sentito giudizi sgraditi a questo riguardo; anzi avrà sentito spesso ripetere: il vostro è un Ordine molto distinto; il vostro è un Ordine di studiosi. Ultimamente il Ministro Fedele, riconoscendomi Conventuale, mi disse innanzi a tutti: *i Conventuali sono un Ordine ricco.* Risposi: *ricco d'arte* (stava ammirando la nostra chiesa di Pisa), ed egli: *di tutto.*

Si capiva che i Minori Conventuali che lo avevano avvicinato gli avevano lasciato l'impressione della grandezza.

C'è nel nostro sangue una grandezza che non si spegne per lungo succedersi di disastrose vicende.

Accade per noi ciò che accade per ogni no-

bile stirpe decaduta: coperta che sia di cenci, basterà un batter di ciglio per rivelarsi.

L'urbanità collettiva è dunque per il nostro Ordine un fenomeno positivo di ereditarietà e ne ritroviamo la linfa ogni volta che risaliamo i secoli della nostra storia, fino agli inizi del duecento che ci vide nascere.

Urbanità individuale. — Siamo noi tutti urbani? Ecco una seconda domanda. Chi ha occhi vede e chi ha orecchi sente.

Non ho pratica dei nostri collegi per dire in qual conto è tenuta madonna urbanità. Posso invece rilevare di essere entrato in conventi di altri Ordini religiosi ed avere ammirato tanta signorilità in quei singoli frati da costringermi ad amari confronti.

Ben lontano il desiderio di foggiare il frate Conventuale sul calco dei membri di altri Istituti: perderemmo la nostra caratteristica.

Noi abbiamo un sacro confine in quella cornice di semplicità francescana che non permette imbalsamazioni, ma abbiamo anche un colore tutto particolare che ci distingue dai confratelli delle altre famiglie francescane, ben piú decisamente del colore dell'abito, ed è la nostra urbanità.

Guai a noi se in nome di malintesa semplicità, perdessimo questo nostro sigillo.

Conserviamo dunque con amore l'urbanità francescana e combattiamo ogni personale defezione. Occhio ai Collegi!!

Istruzione collettiva o individuale? — È necessario che nei nostri Collegi questa disciplina che chiamiamo urbanità, abbia la sua fase teoretica e la sua fase pratica. La prima va sviluppata con parte di orario anche minuscola e può dirsi dottrinale.

Se il maestro avrà ben compreso il valore di questo dovere e commenterà con passione i testi di urbanità, avrà gettato il buon seme. Ma egli mieterà riccamente se curerà con zelo l'istruzione personale.

Il giovane anche ventenne non si rende mai conto dell'importanza di una lezione preparata indistintamente per tutti, e ciò per il fascino che in lui esercita la scapigliata libertà dei suoi anni, per cui egli concepisce i pregi di una doverosa urbanità, soltanto dove comincia il pericolo di di sentirsi dire ineducato.

Di più l'istruzione personale, mentre agisce in funzione di fattori e coefficienti reali, tocca direttamente la persona e sfugge l'alea della generalità.

Tutti ricordiamo che ogni buona parola dettaci a quattr'occhi dai maestri ci ha solcato l'animo più di ogni lezione in comune.

Particolari indirizzi di urbanità per i probandi. — L'avviamento dei piccoli aspiranti alle leggi di urbanità religiosa è, da principio, quasi inseparabile da quell'insieme rudimentale di vita religiosa, in cui c'è un po' di tutto e un po' di niente come nello stato di larva.

Possiamo convenire che il periodo di formazione religiosa, che va dal probandato alla professione semplice, ha un riscontro nel periodo della educazione naturale dei figli che va fino ai sei o sette anni.

Agiscono per imitazione associativa (chiamiamola così), fanno cioè quello che si fa far loro, soltanto in quanto lo vedono fare dai parenti e dagli altri, e percepiscono il bene e il male del loro operare in quanto ne ricevono approvazione o biasimo.

Dopo la professione succede un primo movimento di indipendenza e l'imitazione diventa emulazione: operano in conformità di ciò che fa il Maestro, non perchè egli fa così, ma perchè sono anch'essi capaci di fare così.

Occorre adunque per i due periodi un tipo di Maestro alquanto diverso.

Nel probandato il Maestro deve avere ben caratterizzata la sua zona periferica: naturale tendenza all'ordine, alla compostezza, alla proprietà, all'osservanza scrupolosa dei regolamenti. E se si potesse illudere il probando con un film in cui campeggiassero tutte le maniere più fedeli della urbanità religiosa, si preparerebbe automaticamente al candidato una delle basi più felici di costruzione per il secondo periodo.

Per questo secondo periodo il concetto di urbanità diventa meno plastico e più morale, sebbene più problematico, perchè il professo, nello sbozzolarsi, tende a crearsi una figura sua,

scegliendo nel maestro quel che collima di più col suo carattere, col suo gusto estetico e molte volte col capriccio nascente da inesperta valutazione personale.

Di qui la necessità d'un Maestro meno periferico e più ricco di valori interni che sappia mettere in evidenza e con equilibrio i migliori fattori di religiosa urbanità, contenendo il professo nella giusta misura delle sue affettività. Che se è di prima importanza, per una buona scuola di urbanità, aver presenti le inclinazioni degli educandi, è molto più importante che il Maestro presenti se stesso nella luce migliore, e il suo parlare, il suo incedere, il suo sentire siano visti non nella lettera, ma nello spirito ed abbiano così virtù conquistatrice.

Continuità di educazione nei due periodi. — Fra questi due elementi diversi e personali che sono i Maestri, stanno fissi, per ambedue i periodi, quei fattori oggettivi che chiameremo abitudini positive e negative destinate a dare al concetto di urbanità un valore organico, simile a quello che lo spirito cristiano riceve dalla connessione delle sue virtù.

Abitudini positive che vanno bene inculcate:

1) — Spirito di solidarietà per i superiori, le persone e tutto ciò che è dell'Ordine; solidarietà che deve andare dalla apologia serena alla difesa dignitosa, dalla benevolenza al sacrificio.

2) — Dirittura di pensiero e di opere, senza codardia e con prudente fermezza.

3) — Pratica di infinita tolleranza delle angolosità altrui.

4) — Costante uguaglianza del proprio spirito.

5) — Sincerità di atteggiamenti.

6) — Metodica puntualità ai doveri contratti coi terzi.

7) — Ordine e proprietà nella persona, nelle parole e negli atti.

Abitudini negative che vanno ben combattute:

1) — Non mormorare e non mettere in evidenza i difetti dei Superiori, i possibili loro errori e le miserie del prossimo.

2) — Non parlare che pochissimo di se stessi e dei propri meriti.

3) — Non difendersi che con grande sobrietà e non dar peso ai fatti personali.

4) — Non parlare ad alta voce e non gesticolare eccessivamente.

5) — Non parteggiare per terzi e non alimentare divisioni.

6) — Non impiegare più tempo a parlare che a pensare.

Conclusione. — Quando i nostri candidati avranno plasmate, senza interruzione per dieci anni, le proprie azioni secondo questi capisaldi di sana urbanità, avremo generazioni che frutteranno all'Ordine nuove glorie o per lo meno non avremo valori sepolti in brutta corteccia.

E non si tema che da una simile scuola vengano fuori delle figure artificiose o si annul-

lino le caratteristiche personali o si cristallizzi in una monotona forma di ostentazione la personalità storica nostra.

Tracciando le linee di massima non vanno tarpate le iniziative personali del Maestro, che deve studiare i suoi soggetti e favorirne ogni sviluppo, nè adulterate le buone inclinazioni dei discepoli.

Tanto più che non concepiremo giammai l'idea di una forma d'urbanità puramente esteriore, senza il contenuto di un fondamento integrale dello spirito, in cui l'urbanità non è che assisa nobilissima.

Nella vita vale il sapere, vale il potere, ma sopratutto vale il fare e saper presentare; per non dire, in gergo di finanzieri, vale saper vendere.

Abbiamo il dovere di conservare il nostro spirito e tramandarlo: abbiamo il dovere di portare bene indosso un abito che, segnando lo spirito stesso, meriti venerazione: quello riguarda Dio; questo riguarda Dio e gli uomini.

Parte Seconda.

Igiene. — Campo vastissimo anche se ci limitassimo ad accenare soltanto.

Ai probandi potranno bastare nozioni generalissime: areggiamento degli ambienti; conoscenza delle ragioni per le quali conviene usare particolar cautela per non incorrere nel pericolo di

contrarre infezioni; inculcar loro l'abitudine di non bere nè mangiare, senza i debiti lavaggi, dove altri ha bevuto e mangiato e impartire tutte quelle regole igieniche destinate a conservare sano e robusto il corpo.

Il maestro potrà far leggere loro il libretto di Gino Rava *Sull'igiene* esposta in forma di Racconti e Favole.

Per i professi servirà bene il libro (manuali Hoepli) di G. Bock *Igiene Privata e medicina popolare.*

Sarà opportuno ripristinare nei Collegi, ove eventualmente non fosse, l'uso dei lavandini alle porte del refettorio; e bandir l'uso di fare a meno dell'acqua per nettare le posate.

Infermeria. — È questo un elemento profilattico di primo ordine. Più che altri, il maestro deve dirigerla, prendendo pratica di due bei volumi: 1) *Il Sacerdote novello al letto degli infermi* ecc. del Prete Antonio Bertolazzi. 2) *Soccorsi d'urgenza* del Dott. Carlo Galliano.

Per i piccoli missionari. — Sarà bene che abbiamo una cultura medica e profilattica più diffusa e specialmente imparino a fare piccole analisi elementari per l'albumina, gli zuccheri ecc.

A questo servirà di buona preparazione quella cultura delle scienze naturali Botanica, Mineralogia, Zoologia, Fisiologia, Fisica e Chimica che in ogni buon Collegio debbono essere in onore.

*
* *

Ordine del giorno.

Il Congresso fa voti:

1) — che l'Ordine pensi alla formazione dei maestri non meno che a quella dei discepoli.

2) — che sia mantenuta la più rigorosa divisione tra i Collegi e il resto dei conventi ove essi risiedono, e che gli insegnanti da scegliersi per i Collegi diano affidamento non solo per competenza della loro materia, ma anche per la urbanità dovuta.

3) — che nel probandato e noviziato si faccia, almeno una volta la settimana, il commento del Della Casa o di altri manuali di urbanità.

4) — che l'istruzione sull'urbanità si trasformi, per il secondo periodo, in colloqui personali del Maestro coi giovani, tra i quali, a titolo di sollievo e cultura, il maestro potrà far passare il bel volume in latino del Dandino dell'*Otium Aricinum*: Dialoghi.

5) — che coll'osservanza dei punti su esposti si assicuri una base di continuità fra i due periodi.

6) — che siano fatte leggere, di preferenza, ai nostri giovani, le vite o biografie dei nostri uomini illustri: Papi, Cardinali, Generali, Dottori, specialmente la vita di Sisto V e di Clemente XIV col suo bellissimo epistolario.

P. Fr. Antonio Risso.

*
* *

Durante la discussione dell'Ordine del Giorno viene eliminato totalmente il primo voto, e circa il 5) si aggiunge: « descritti nella Relazione ».

*
* *

Ordine del giorno approvato.

Il Congresso fa voti:

1) — che sia mantenuta la più rigorosa divisione tra i Collegi e il resto dei conventi ove essi risiedono, e che gli insegnanti da scegliersi per i Collegi diano affidamento non solo per competenza della loro materia, ma anche per la urbanità dovuta.

2) — che nel probandato e noviziato si faccia, almeno una volta la settimana, il commento su quella parte del Regolamento che tratta delle regole di civiltà e buona creanza, del Della Casa o di altri manuali di urbanità.

3) — che l'istruzione sull'urbanità si trasformi, per il secondo periodo, in colloqui personali del Maestro coi giovani, tra i quali, a titolo di sollievo e cultura, il maestro potrà far passare il bel volume in latino del Dandino dello *Otium Aricinum*: Dialoghi.

4) — che coll'osservanza dei punti su esposti si assicuri una base di continuità fra i due periodi descritti nella Relazione.

5) — che siano fatte leggere, di preferenza, ai nostri giovani, le vite o biografie dei nostri

uomini illustri: Papi, Cardinali, Generali, Dottori, specialmente la vita di Sisto V e di Clemente XIV, col suo bellissimo epistolario.

***

Prende la parola il P. Giorgio Montico.

DECIMA RELAZIONE.

Ordinamento degli studi.

Il relatore inizia il suo dire affermando che i Seminari e Collegi dell'Ordine devono essere sempre *vero e perenne semenzaio di Ministri del santuario*, prole desideratissima e continuazione della vita nostra, fiorita rigogliosa ininterrotta del nostro Ordine Francescano, in tutte le manifestazioni della sua vitalità, delle sue secolari tradizioni di onorata sapienza dinanzi alla Chiesa e al mondo, pel servizio della causa di Dio.

Il mutare delle condizioni di vita crea ogni giorno situazioni nuove, ma rimane sempre fisso un punto: la conquista della sapienza cristiana, in generale per tutti i fedeli, particolarmente per i Religiosi Sacerdoti.

Il Religioso Sacerdote deve essere il Maestro del suo tempo. Conviene quindi tener conto delle situazioni causate dall'ambiente odierno. Ma in qual misura?

Salvo, dice il Relatore, il patrimonio immutabile e inalterabile della dottrina della Chiesa,

cercare di assommare il *buono antico* al *buono recente*. Così non si presenterà il caso di rimpiangere ordinamenti passati, nè di affidarci ciecamente alla troppo eccessiva variabilità degli ordinamenti presenti.

Nel primo punto della sua Relazione il P. Montico propugna per l'ordinamento degli studi la *necessità di un centro direttivo in ogni provincia, presso l'autorità centrale.*

Non si tratta di una novità. Già gli antichi padri avevano risolta praticamente la questione creando, come dicono le Costituzioni Urbane, il Prefetto degli studi. Il ritorno a tale istituzione, sia attuata pure con qualche modifica, è troppo necessario. E qui il Relatore combatte con grande efficacia il criterio di affidare la cosa al P. Provinciale, criterio non pratico nè sufficiente per dare un conveniente ordinamento agli studi.

Riguardo agli insegnanti il Relatore fissa questi criteri per rimediare in qualche modo alla situazione presente: preparare fin da ora con studi completi i giovani destinati ad insegnare, e procurare, col massimo sforzo, di non distrarli dagli studi con varietà di incarichi; in assenza di Collegi formati discretamente, concentrare per ora gli alunni in quei Collegi che danno maggior affidamento, magari costituendo Collegi interprovinciali, ma in modo tale che gli alunni abbiano possibilmente una formazione unitaria quanto al metodo e completa; si potrà utilizzare, per il conveniente andamento degli studi, l'opera di

qualche insegnante locale, preferibilmente Sacerdote. Per il borghese crede la cosa meno conveniente, al più che non si tratti di qualche persona veramente pia che viva ritirata nel convento stesso.

Riguardo alla divisione delle classi ritiene, che si possa ritenere presso di noi quella attuale: cinque corsi ginnasiali e tre liceali. È opportuno dividere la prima classe di ginnasio, data l'insufficiente preparazione riscontrata in generale fra gli alunni provenienti dalle scuole elementari.

Del resto non è una novità neanche questa.

In tempi meno recenti si avevano i tre anni di filosofia, i due corsi di rettorica e umanità, corrispondenti nella serie attuale al ginnasio superiore, cioè quinta e quarta classe e in fine i tre anni di grammatica: suprema, media e infima. L'infima poi si divideva in superiore e inferiore, ciò che potrebbe essere per noi: classe preparatoria e prima ginnasiale.

Intorno alle materie scolastiche è da evitarsi l'*Enciclopedismo* preso ad imprestito dalle scuole pubbliche dello Stato e che ha fatto cattiva prova, alla quale si cerca di rimediare con i nuovi ordinamenti apportati dalla riforma Gentile e Fedele.

Sarà bene escludere le scienze naturali dal ginnasio superiore e riservarle al corso liceale e seguire il criterio atto a ridare alle cinque o sei classi di ginnasio la preminenza assoluta alla coltura letteraria, con preminenza della lingua

latina e patria. Limitare la soverchia estensione data alla matematica nel ginnasio superiore, per attribuirla al liceo.

Al contrario le lettere nel corso liceale dovrebbero avere la parte secondaria di un utile e necessario diversivo negli studi severi.

Riguardo ai testi di filosofia e teologia il Relatore si rifà ad un desiderio espresso dal Ministro Generale Caratelli per la compilazione di un corso di filosofia e teologia secondo la nostra tradizione francescana. Per le scuole inferiori si pronunzia, di regola generale, a favore dei testi proposti dai programmi governativi, escludendo però quanto vi sia di meno conveniente per un Collegio religioso.

Sui *programmi ed orari* per lo studio teologico non v'è luogo a discussione essendo la cosa definita da Diritto Canonico.

Per ciò che spetta il corso filosofico il Codice dice *saltem per biennium*. Il Relatore è persuaso che un corso liceale comprenda anche lo studio delle lettere latine, italiane e greche, oltre le materie scientifiche affini alla filosofia e domandi pel suo svolgimento tre anni.

È vero che i programmi di Stato hanno una estensione ampissima, ma è da tener conto delle saggie avvertenze preposte ai programmi stessi, sì che nello svolgimento del programma e nell'esame si abbia a curare il principale più che l'accessorio, si attenda al *quale* più che al *quanto*, alle prove di intelligenza più che a quelle di

memoria, alla riflessione più che all'improvvisazione.

Si suggerisce come norma direttiva l'*Ordinamento dei Seminari* della S. C. dei Seminari ed Università degli studi, e si raccomandano i magistrali commenti della *Civiltà Cattolica*.

Non ostante l'abolizione degli esami intermedi annuali tra classe e classe nei programmi delle scuole di Stato, tuttavia il relatore è del parere di conservare tali esami.

Per ciò che spetta gli *Orari*, i programmi di stato domandano 21 ore settimanali per la prima classe ginnasiale, 24 ore per le altre classi di ginnasio: quindi escludendo il giorno di feria settimanale verrebbero in media cinque ore giornaliere. Dove riesca possibile, sarà bene attenervisi poichè è da notare che specie nelle classi inferiori il profitto dell'alunno vien ritratto più in iscuola dalla viva voce del maestro che dallo studio personale sul libro. Dove ciò non sarà possibile sarà bene tener presente nella formazione dell'orario la prevalenza data, anche dai recenti programmi, alla lingua latina.

Se, come era nell'ordinamento della scuola unitaria antica, il giovane uscirà dal ginnasio con maggior padronanza della grammatica e dello stile italiano, latino e greco, lo studio di queste lingue potrà senza difficoltà venir diminuito nelle classi liceali, riducendolo come per il passato, a studio di perfezionamento di stile utile e dilettevole in mezzo studi severi proprii del corso.

C'è stata una tendenza, e c'è ancora in molti, di far coincidere l'inizio delle scuole nel novembre. Mi pare, dice il Relatore, che la pratica di questa tendenza farebbe perdere un tempo prezioso.

Le Costituzioni Urbane facevano riprendere le scuole dall'8 settembre, per condurle fino al 14 luglio concedendo però in maggior numero giorni di vacanza durante l'anno scolastico. Addotte altre ragioni il Relatore si dichiara per l'inizio delle scuole subito dopo la festa di S. Francesco.

Per l'incremento da darsi agli studi il Relatore si richiama a quanto dicono le Costituzioni Urbane, dove parlano di biblioteche, di acquisto di nuove opere, di accademie, saggi di studio, dispute settimanali, bimensili ecc., dei visitatori degli studi, della classificazione mensile ecc.

Come incitamento, potrebbe attuarsi la premiazione finale degli alunni praticata con giusto criterio, perchè atta a risvegliare una sana emulazione. E qui il Relatore scende a norme pratiche che tralasciamo per brevità.

Il P. Montico, accennando agli studi francescani, così chiude la sua relazione.

Un Ordine religioso che ha dietro a sè sette secoli di storia, che ha lasciato dietro a sè impronte luminose in ogni campo: religioso, missionario, artistico, civile, domanda di necessità che ci occupiamo anche della sua storia. A noi non è lecito ignorare le glorie dei Padri: anzi

la conoscenza di esse servirà mirabilmente a risvegliare energie nuove, e a tener deste le attuali affine di non renderci indegni della via percorsa nel passato. E se per tutti noi in genere è necessaria una certa conoscenza delle cose nostre, tanto più essa deve essere coltivata da coloro, fra i nostri alunni, che mostrano speciali attitudini a tal genere di studi storici, poichè da parti contrarie molte e vane dicerie si vanno spargendo contro la verità storica e contro le nostre glorie. Queste dicerie si devono ribattere cristianamente, scientificamente e sodamente. Ho inteso che nel nostro Collegio Serafico di Roma, il Padre Generale ha provveduto per una cattedra di storia francescana. Credo che tal notizia sia riuscita di pieno gradimento a tutti i religiosi amanti dell'Ordine. Ora non manca che dilatare per quanto si può anche ad altri centri di studio tale ottimo provvedimento. Come prima base intanto fornire le nostre biblioteche con le opere dei nostri Padri, sì che luce ne venga fin d'ora a chi, non potendo far di più al presente, intenda almeno conoscere gli scritti dei nostri sommi. E con questo avrei finito. Credo d'aver abusato abbastanza della vostra pazienza. Se però vi sono riuscito di tedio sappiate compatirmi, che unico amore dell'Ordine mossemi a parlare e il desiderio vivo che la gloriosa tradizione di studi, tutta propria del nostro Ordine, vada quanto prima riprendendo piede: ora che per grazia di Dio, pel saggio governo dei Supe-

riori e comune volontà piena di giovanile ardore l'Ordine stesso va ripigliando di forza e sente aumentarsi ogni giorno più coraggio e fiducia. Io sono convinto che lo studio *vero*, ben diretto, non avrà mai ad estinguere quello *spirito di orazione* che era alla base di tutto il programma del Serafico Padre S. Francesco, ma ci darà piuttosto Religiosi meglio formati e meglio agguerriti per combattere le battaglie di Dio, in pro della Religione e della civile società, a decoro e vanto dell'Ordine nostro Serafico.

* *

Ordine del giorno.

Il Congresso fra Rettori di Collegi ed Educatori dei giovani aspiranti;

considerando:

1) la necessità di sempre meglio organizzare gli studi nei Collegi di ciascuna Provincia, e l'efficacia che potrebbe avere a tale scopo il ritorno all'istituzione di un centro direttivo, tecnico, sistema già in uso presso di noi, come lo è attualmente presso i Seminari Diocesani,

2) l'importanza dell'influsso educativo esercitato dall'insegnante nella scuola, sia in ordine all'istruzione letteraria sia nell'educazione morale;

3) la generale impreparazione al ginnasio riscontrata negli alunni che vengono accolti dalle scuole elementari nei nostri probandati;

4) che buona parte delle innovazioni por-

tate nei programmi delle scuole di Stato corrispondono ad un parziale ma benefico ritorno al metodo della scuola tradizionale, abbandonando l'enciclopedismo e la pedanteria esotica;

5) la necessità di dare un maggiore incremento agli studi con mezzi adatti affine di ridonare all'Ordine nostro, nella ripresa attuale, la fisonomia di studioso, avuta nei secoli scorsi;

6) il dovere per noi Francescani di conoscere la nostra storia per ammaestramento della vita e difesa della verità;

fa voti:

1) perchè la Direzione delle Scuole nella Provincia, salva sempre l'autorità del Superiore Provinciale, venga affidata ad un Prefetto degli Studi, o ad una Commissione permanente, le cui mansioni specifiche saranno determinate da apposito Statuto approvato dal P. Provinciale;

2) l'insegnamento venga sempre affidato a Religiosi nostri, capaci e ben disposti, o al più a Sacerdoti secolari. Nell'impossibilità di aver Collegi bene organizzati in Provincia, si ricorra all'istituzione di Collegi interprovinciali;

3) venga premessa al ginnasio la classe preparatoria;

4) che negli orari d'insegnamento e nei programmi si ridia alla lingua latina la prevalenza; al ginnasio la sua impronta letteraria; alla filosofia scolastica la dovuta importanza fra tutte le altre materie scientifico-letterarie del

liceo; alla filosofia e teologia un testo ben fatto da noi, secondo la tradizione nostra francescana;

5) ritornino in onore gli esercizi scolastici come: dispute periodiche, accademie musico-letterarie ecc. si usi di quei mezzi (premiazioni, libri, conferenze illustrate con proiezioni) che possono cooperare all'incremento degli studi;

6) si forniscano le nostre biblioteche colle opere dei nostri sommi scrittori, specie S. Bonaventura, e dov'è possibile, nel Collegio Teologico, vengano impartite lezioni di Storia francescana.

***

Durante la discussione il primo voto viene modificato sostituendo, a « Prefetto », « Reggente », e a « Commissione permanente », « Reggenza di studi ».

Circa il 2° si toglie: « sempre ». Intorno all'istituzione dei Collegi interprovinciali nasce una grande discussione. L'istituzione di Collegi interprovinciali nella mente di alcuni congressisti importa la soppressione dei Collegi di quelle Provincie che non possono far da sè. Il Relatore insiste spiegando esser suo pensiero che l'istituzione avvenga tra provincie finitime, e quindi non si parla di soppressione, ma di scambio di alunni, di modo che in una provincia dove vi sono elementi atti pel ginnasio superiore sia istituito il ginnasio superiore; nell'altra che scarseggia si istituisca il Collegio di ginnasio inferiore.

Circa il terzo voto si premette: « per gli alunni non approvati all'esame d'ammissione al ginnasio ».

Il 4° viene modificato, dopo la parola « ridia », così: « al corso quinquennale di Ginnasio la sua impronta letteraria con prevalenza della lingua latina, al corso triennale di Liceo la dovuta importanza alla filosofia scolastica sopra tutte le altre materie scientifico-letterarie ». Il resto rimane come è stato proposto. Il quinto e il sesto si approvano.

* * *

Ordine del giorno approvato.

Il Congresso fra Rettori di Collegi ed Educatori dei giovani aspiranti;

considerando:

1) la necessità di sempre meglio organizzare gli studi nei Collegi di ciascuna provincia, e l'efficacia che potrebbe avere a tale scopo il ritorno all'istituzione di un centro direttivo, tecnico, sistema già in uso presso di noi, come lo è attualmente presso i Seminari Diocesani;

2) l'importanza dell'influsso educativo esercitato dall'insegnante nella scuola: sia in ordine all'istruzione letteraria sia nell'educazione morale;

3) la generale impreparazione al ginnasio riscontrata negli alunni che vengono accolti dalle scuole elementari nei nostri probandati;

4) che buona parte delle innovazioni por-

tate nei Programmi delle scuole di Stato corrispondono ad un parziale ma benefico ritorno al metodo della scuola tradizionale, abbandonando l'enciclopedismo e la pedanteria esotica;

5) la necessità di dare un maggiore incremento agli studi con mezzi adatti affine di ridonare all'Ordine nostro, nella ripresa attuale, la fisionomia di studioso, avuta nei secoli scorsi;

6) il dovere per noi Francescani di conoscere la nostra storia per ammaestramento della vita e difesa della verità;

fa voti:

1) perchè la Direzione delle Scuole nella Provincia, salva sempre l'autorità del Superiore Provinciale, venga affidata ad una Reggenza di studi, le cui mansioni specifiche saranno determinate da apposito Statuto approvato dal P. Provinciale;

2) l'insegnamento venga affidato a Religiosi nostri, capaci e ben disposti, o al più a Sacerdoti secolari. Nell'impossibilità di aver Collegi bene organizzati in Provincia, si ricorra all'istituzione di Collegi interprovinciali;

3) per gli alunni non approvati all'esame d'ammissione al ginnasio, venga premessa la classe preparatoria;

4) che negli orari d'insegnamento e nei programmi si ridia al corso quinquennale di Ginnasio la sua impronta letteraria con prevalenza della lingua latina, al corso triennale di

Liceo la dovuta importanza alla filosofia scolastica sopra tutte le altre materie scientifico-letterarie; al corso di teologia un testo ben fatto da noi, secondo la tradizione nostra francescana;

5) ritornino in onore gli esercizi scolastici come: dispute periodiche, accademie musico-letterarie, ecc., si usi di quei mezzi (premiazioni, libri, conferenze illustrate con proiezioni) che possono cooperare all'incremento degli studi;

6) si forniscano le nostre Biblioteche colle opere dei nostri sommi scrittori, specie S. Bonaventura, e dov'è possibile, nel Collegio Teologico, vengano impartite lezioni di storia francescana.

***

Recitate le preci di rito si apre la seduta pomeridiana alle ore 16.

Ha la parola il P. Stella.

UNDECIMA RELAZIONE.

La musica sacra nel Collegio e l'arte in genere.

Il Relatore, esposti alcuni principii fondamentali, si sofferma brevemente ad illustrare il suo ordine del giorno.

Riportiamo qui, sunteggiate, le idee del Relatore intorno al suo tema.

Il religioso studente è destinato a divenire quanto prima l'*homo Dei*, che dispone nel suo cuore tutta una scala di aspirazioni celesti, e che

di ogni cosa si fa gradino per elevarsi e purificarsi, per ridire ogni giorno con crescente impeto d'anima la lode e la gloria di Dio.

È giusto, è logico, è necessario per una più compita educazione, che la gioventù fin dai primi anni incominci a studiare le attinenze tra l'arte *che è a Dio quasi nepote* e le verità teoretiche e pratiche della fede rivelata che accolta nella mente dell'uomo vi suscita pensieri, sentimenti e azioni corrispondenti che si assommano tutti nel culto verso la Divinità. Rifare la storia dello sviluppo delle arti in rapporto all'idea religiosa vuol dire illuminare di novella luce il fatto concreto delle relazioni dell'uomo con Dio, rassodare nella gioventù la convinzione della potenza della fede, accrescere alimento alla sua pietà, avvivarne l'intelligenza e confortarne il cuore con la bellezza estetica fiorente da una vita soprannaturale, e crearle quel senso ed intuito che le valga come di criterio per selezionare il sacro dal profano, salvando così i principii e le esigenze della sacra Liturgia.

Tutto ciò va inteso specialmente per l'architettura, la pittura e la scultura, arti che hanno ricevuto dalla religione tutto un nuovo incitamento ed impulso, per cui sono state rese atte ad esprimere la maestà, la bellezza, la bontà di Dio e di tutto ciò che vive nell'ordine dello spirito.

Particolare rilievo va dato alla musica sacra in genere e al Canto Liturgico (gregoriano) in

ispecie. Il Canto liturgico infatti è parte integrante della stessa Liturgia, è consacrato nei libri ufficiali della Chiesa, ed è il portato naturale e spontaneo di quello *spiritum gratiae et precum*, per cui la Chiesa stessa ridice *corde pleno*, attraverso i secoli, la vita, le battaglie, i trionfi di Gesù Cristo. Aggiungiamo che il canto per se stesso è quanto mai atto a suscitare intensità di sentimento che è come l'aroma nell'adorazione della Divinità.

Partecipano di queste caratteristiche, sebbene per gradi differenti, la Polifonia sacra e la musica moderna, tanto vocale che strumentale perchè emanazione e sviluppo del venerabile Canto Liturgico.

Perciò la s. m. di Papa Pio X nel celebre *motu proprio* sulla musica sacra confermò con particolari prescrizioni il dovere, per i giovani ecclesiastici, dello studio del Canto Liturgico, comandò l'erezione di « Scholae Cantorum » negli istituti ecclesiastici per lo studio e la pratica della Polifonia sacra classica, nè mancò di far notare la bontà della musica sacra moderna messa a servizio del culto divino.

La gioventù nostra deve crescere secondo le sane e profonde tradizioni dell'Ordine, tanto più quando queste tradizioni collimano perfettamente con l'insegnamento e con la pratica della Chiesa, a cui deve ispirarsi tutta l'azione dei Frati Minori.

Basti sapere che già nel 1230 il Capitolo Ge-

nerale tenuto ad Assisi, nella circostanza della traslazione del Corpo di S. Francesco, fece distribuire a tutte le provincie gli antifonari *notati*, perchè in tutto l'Ordine si osservasse l'uniformità nel canto corale liturgico. Il che fa arguire che, già vivente S. Francesco fosse in uso nell'Ordine lo stesso Canto.

La tradizione veneranda gode la testimonianza solenne di Bacone. « Non si muti, egli scrive, l'indole dell'armonia che la Sacrosanta Chiesa Romana fin da principio comandò d'osservare. Lo Spirito Santo, che è il maestro della Chiesa e che soavemente effondesi per tutte le membra di Lei, predispose la qualità stessa del canto ».

Per la Polifonia sacra facciamo il nome del P. Costanzo Porta, Cremonese, contemporaneo del Palestrina, appellato al suo tempo *principe della musica*, fondatore e riformatore di Cappelle Musicali in diverse città d'Italia, seguito da una foltissima schiera di valenti maestri e cultori di musica fino ai tempi a noi vicini, i quali se hanno segnato, anche per la scuola musicale Francescana, una decadenza, non sono riusciti però a spezzare la robusta catena formata a traverso tanti secoli.

Tutta questa sacra eredità dei Padri avvalorata e resa immensamente preziosa dallo spirito liturgico e dalle precise prescrizioni ecclesiastiche crea il dovere di un orientamento più netto e più decisivo, fatto di convincimento profondo, per rimediare alle falle di un passato recente e

per preparare per tempo le vie dell'avvenire, tracciando così alla gioventù nostra la via sicura per mettere a servizio della fede e della pietà tutto un patrimonio di sentimenti e di affetti, che vanno sospinti in alto, sempre, verso l'ultima meta.

Il Tebaldini intorno alle cause della decadenza della musica sacra nell'Ordine, scrive: « Furono i tempi e le circostanze, ma fu sopratutto l'educazione artistica superficiale ed empirica che influirono in tal maniera sulla musica sacra da far dimenticare a chi avrebbe dovuto imparare alla scuola dei grandi maestri antichi, quel che sia l'arte tradizionale per la quale si resero veramente celebri in tutto il mondo ».

***

Ordine del giorno.

Il Congresso:

udita la relazione:

considerato che le arti, in genere (quale l'architettura, la pittura, la scultura) sono mezzi espressivi dei rapporti di pensiero, di sentimento e di azione degli uomini con la Divinità;

considerato che il canto ecclesiastico, in ispecie, è parte integrale della liturgia;

considerato che la polifonia sacra e la musica moderna non sono che emanazione e sviluppo del venerabile canto ecclesiastico;

considerati i principii segnati in tale ma-

teria dal celebre « Motu proprio » della S. Memoria del Papa Pio X ;

considerato il meraviglioso patrimonio artistico liturgico-musicale dell'Ordine, che segna una ininterrotta tradizione di sette secoli ;

considerato essere assolutamente necessario dare alla nostra gioventù fiorente un nobile sbocco al sentimento, che valga ad educare ed elevare l'animo ;

fa voti :

1) che vengano opportunamente richiamati alla memoria di tutti, in un modo decisivo e sicuro, i principii e i criteri direttivi dell'arte sacra in genere e della musica sacra in ispecie ;

2) che di questi principii e criterii si faccia, specialmente nei Collegi, una affermazione e applicazione seria, metodica, costante, evitando interferenze, deviazioni, incertezze ;

3) che questa affermazione teorica e pratica abbia un centro propulsore in persone competenti, possibilmente accolte presso la Tomba del Serafico Padre, ch'è la vita e l'anima dell'Ordine ;

4) che per ciò che spetta in particolare la musica ecclesiastica, si formino :

a) dei maestri atti ad insegnare i primi elementi del canto e del suono con speciale riguardo ai giovinetti dei nostri Collegi, la cui educazione vocale richiede nei maestri attitudini particolari ;

b) che si curi l'organizzazione di un insegnamento medio atto a rendere capaci i giovani

di eseguire con vera competenza il Canto Liturgico e di accompagnarlo;

c) che si secondino, salve tutte le convenienze, per quanto è possibile, le attitudini ed inclinazioni musicali dei nostri giovani, sì da metterli in grado di approfondirsi nel Canto Liturgico, nella Polifonia sacra e nella musica moderna vocale e strumentale;

d) che venga eretto nel S. Convento un corso superiore di composizione, di storia e di cultura musicale per cui la nostra gioventù possa conoscere, apprezzare e mettere in valore le opere teoretiche e pratiche della gloriosa scuola musicale Francescana;

e) che si istituisca una commissione di persone competenti che studino l'organizzazione pratica di quanto è proposto nell'ordine del giorno.

P. Fr. Domenico Stella.

***

Aperta la discussione, il Rev.mo Preside osserva intorno al primo voto dell'Ordine del giorno che vi sono in proposito delle disposizioni pontificie abbastanza chiare. Il Relatore risponde che le suaccennate disposizioni pur essendo chiare rivestono un carattere generale, ed hanno bisogno sempre, per riuscire efficaci, di essere tradotte in atto e questo non può farsi se non dall'autorità che deve prendere a cuore la cosa. Il Relatore spiega il suo pensiero ed afferma, esemplificando, che molto si è fatto, non v'è dubbio,

ma che moltissimo ancora rimane a fare, per evitare specialmente certe, siano pure parziali, intermittenze, deviazioni, incertezze, che non conferiscono davvero alla educazione ecclesiastica dei nostri giovani. Il comma è approvato.

Il Rev.mo Preside chiede un chiarimento circa il terzo comma e specialmente che cosa intenda per « centro propulsore ». Il Relatore risponde che intende un centro tecnico composto di quattro o cinque religiosi competenti. Spiega come sia opportuno fomentare fin da ora l'idea che non appare poi tanto lontana dalla sua attuazione, per la ragione ovvia che con la riapertura del S. Convento prenderanno ivi stanza molti giovani e con essi molti maestri. È approvato.

Circa il *b*) del quarto voto il Rev.mo Preside accenna alla obiezione che alcuni fanno circa la finalità della musica e i suoi rapporti con la pietà. Il Relatore risponde che queste obiezioni potevano valere in un tempo in cui si era creata una confusione, e quasi una compenetrazione tra musica e musica, ma dopo il *Motu proprio* della S. M. di Pio X la via è segnata retta e sicura con quei principii e criterii che richiamano la musica sacra alle sue alte finalità e alle sue fonti liturgiche.

Ritiene anzi che non v'è mezzo migliore, per evitare in questo campo deviazioni, che l'osservanza precisa del grande documento pontificio. Chiarito questo punto il Rev.mo Preside invita il Relatore a dare maggior rilievo, nel comma in discussione, alle condizioni richieste per asse-

condare nei giovani lo studio specializzato. Il Relatore a « salve le convenienze » sostituisce « a condizione che questi si ispirino ad una pietà profonda e costante, fiancheggiata da severità e tenacia di propositi ».

Dopo qualche spiegazione viene approvato, all'unanimità, anche il *d*).

Circa l'*e*) il P. Rev.mo si riserva l'attuazione.

***

Ordine del giorno approvato.

Il Congresso:

udita la Relazione:

considerato che le arti, in genere (quali l'architettura, la pittura, la scultura), sono mezzi espressivi dei rapporti di pensiero, di sentimento e di azione degli uomini con Dio;

considerato che il canto ecclesiastico, in ispecie, è parte integrale della Liturgia;

considerato che la Polifonia sacra e la musica sacra moderna non sono che emanazione e sviluppo del Canto liturgico per eccellenza (gregoriano);

considerati i principii segnati in tale materia dal celebre « Motu proprio » della s. m. del Papa Pio X;

considerato il meraviglioso patrimonio artistico liturgico-musicale dell'Ordine, che segna una ininterrotta tradizione di sette secoli;

considerato essere assolutamente necessario

dare alla nostra gioventù fiorente un nobile sbocco al sentimento, che valga ad educare ed elevare l'animo;

fa voti:

1) che vengano opportunamente richiamati alla memoria di tutti, in un modo decisivo e sicuro, i principii e i criterii direttivi dell'arte sacra in genere, e della musica sacra in ispecie;

2) che di questi principii e criterii si faccia, specialmente nei Collegi, una affermazione e applicazione seria, metodica, costante, evitando intermittenze, deviazioni, incertezze;

3) che questa affermazione teorica e pratica abbia un centro propulsore in persone competenti, possibilmente accolte presso la Tomba del Serafico Padre, che è la vita e l'anima dell'Ordine;

4) che per ciò che spetta in particolare la musica ecclesiastica si formino:

a) dei maestri atti ad insegnare i primi elementi del canto e del suono con speciale riguardo ai giovinetti dei nostri Collegi, la cui educazione vocale richiede nei maestri attitudini particolari;

b) che si curi l'organizzazione di un insegnamento atto a rendere capaci i giovani di eseguire con vera competenza il Canto liturgico e di accompagnarlo;

c) che, per quanto è possibile, si secondino nei giovani, a condizione che questi si ispirino ad una pietà profonda e costante fian-

cheggiata da severità e tenacia di propositi, le attitudini ed inclinazioni musicali, sì da metterli in grado di approfondirsi nel Canto liturgico, nella polifonia sacra e nella musica moderna vocale e strumentale;

d) che venga eretto nel S. Convento un corso superiore di composizione, di storia e di cultura musicale per cui la nostra gioventù possa conoscere, apprezzare e mettere in valore le opere teoretiche e pratiche della gloriosa scuola musicale Francescana;

e) che si istituisca una commissione di persone competenti che studino l'organizzazione pratica di quanto è proposto nell'Ordine del giorno.

***

Esaurita la discussione ed approvato l'Ordine del giorno, prende la parola il Rev.mo Preside il quale esprime la sua piena soddisfazione per la riuscita del Congresso e si compiace vivamente con tutti per la collaborazione alacre ed appassionata che hanno portata nello svolgimento e nella discussione dei diversi temi.

Afferma che l'esito felice di questo primo tentativo dà buon fondamento a sperare per l'avvenire tanto per un ulteriore sviluppo dei criteri di carattere educativo, quanto per la progressiva organizzazione pratica dei Collegi.

Si chiude il Congresso con l'inno di ringraziamento al Signore e la benedizione impartita dal Rev.mo Preside.

IN RICORDO DELLE FESTE CENTENARIE DEL 4 OTTOBRE 1926.

In mezzo S. E. il Cardinale Merry del Val Protettore dell'Ordine e Legato Pontificio, con alla sua destra il Rev.mo P. Generale, — I Religiosi del S. Convento, i partecipanti al Congresso, gli alunni del Collegio Serafico, i Fratini aspiranti missionari.

INDICE

Lettera del P. Ministro Generale, con cui si indice il Congresso . . . . . pag. 5
Il programma del Congresso . . . » 7
PRIMO GIORNO. — Inaugurazione . . » 15
PRIMA RELAZIONE: L'accettazione dei giovani nei Collegi e loro dimissione . . » 16
La Benedizione del S. Padre. . . . » 20
SECONDA RELAZIONE: Il Rettore del Collegio nei suoi rapporti . . . . . » 31
TERZA RELAZIONE: L'autorità paterna del Rettore del Collegio. . . . . » 49
SECONDO GIORNO. — QUARTA RELAZIONE: Il Rettore del Collegio nell'ordinamento disciplinare . . . . . » 54
QUINTA RELAZIONE: Il Rettore del Collegio e la vita spirituale degli alunni . . » 62
SESTA RELAZIONE: Il Rettore del Collegio e la formazione spirituale degli alunni . » 72
— Mozione per la formazione di nuclei missionari nei Collegi . . . . » 79
TERZO GIORNO. — SETTIMA RELAZIONE: Il gran nemico della gioventù. . . » 82
OTTAVA RELAZIONE: Educazione fisica e lavoro manuale . . . . . » 105
NONA RELAZIONE: Regole di urbanità e di igiene nel Collegio . . . . . » 141
DECIMA RELAZIONE: Ordinamento degli studi. » 152
UNDECIMA RELAZIONE: La musica sacra nel Collegio e l'arte in genere . . . » 164

WITHDRAWN

CATHOLIC THEOLOGICAL UNION
3 0311 00122 3978
WITHDRAWN

LC 495 .C6 C66 1927
Congresso di educatori
francescani 1926 :
Atti del primo congress
educatori francescani

DEMCO

T5-ALS-055
3 0311 00122 3978